

CLUB ALPINO

ITALIANO

RIVISTA MENSILE



1937

XV

ROMA • OTTOBRE • VOL. LVI • N.° 10

Direttore: ANGELO MANARESÌ

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto 4 - Telef. 67.446,

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

La parete Nord-Est del Pizzo Badile, (con 1 tavola fuori testo) - Riccardo Cassin.
Canti della montagna - Manlio Galvagnini.
Aiguille de Rochefort, m. 4003, (con 2 schizzi e 2 tavole fuori testo) - Ing. Mario De-Benedetti
Nuova attività dell'Etna, (con 2 tavole fuori testo) - Curt Haeni.
La parete Est-Sud-Est della Cima di Valbona, (con 2 schizzi) - Giovanni De Simoni.
Tre prime ascensioni di 6.0 grado nel Gruppo del Sassolungo, (con 1 tavola fuori testo) - Ing. Franco Bertoldi
Scalate in Bulgaria, (con 1 schizzo) - Ing. Piero Ghiglione.
La parete Nord del Dito di Dio, (con 1 schizzo e 1 tavola fuori testo) - Sandro del Torso.

La Scuola naz. di alpinismo del C.A.I. (con 1 schizzo) - Fausto Stefenelli.
Rifugi alpini - O. e S.
La Scuola naz. di alpinismo del G.U.F. sul Gran Sasso, (con 1 schizzo) - Giovanni Pischetta.
Emilio Comici, da solo, sulla «Nord» della Grande di Lavaredo - Giordano Bruno Fabian.
Sul Monte Rosa, in gita naz. del C.A.I. Riunioni intern. di alpinismo a Parigi.

NOTIZIARIO:

Adozione dell'Anno Fascista per la Rivista - Atti e Comunicati della Sede Centrale - Consorzio Naz. Guide e Portatori - Rifugi e Strade - Cronaca delle Sezioni - Alpinismo goliardico - Fasci Giovanili di Combattimento - In Memoriam - Infortuni alpinistici - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Varietà.

L'uso del latte condensato nello sforzo alpinistico è particolarmente utile, in quanto in poco volume avrete molta sostanza nutriente ed altamente vitaminica.

Il tubetto è la confezione ideale che Vi permette di conservare per lungo tempo il prodotto inalterato e sempre al riparo dalle mosche, formiche ecc.

Senza nulla sporcare potrete custodirlo nel Vostro sacco di montagna.

Concessionaria esclusiva per l'Italia
S.I.F.A. Via S. Chiara 17 B - Tel. 51911
TORINO

LATTE CONDENSATO
ZUCCHERATO
IN TUBETTI

È un prodotto
GIANELLI MAJNO - MILANO



RADIO MARELLI

PORCELLANE
E TERRAGLIE
DA TAVOLA



NEGOZI: MILANO - Corso del Littorio, 1
Via Dante, 13 • TORINO - Via Roma, 15 - Via
XX Settembre, 71 • GENOVA - Via XX Settem-
bre, 3 r. - Corso Buenos Ayres 170-172 r. • BOLO-
GNA - Via Rizzoli, 10 • FIRENZE - Via Rondi-
nelli, 7 • ROMA - Via del Tritone, 177 - Via A.
Depretis, 45 • NAPOLI - Via Roma, 211 • CAGLIARI
Largo Carlo Felice, 24 • SASSARI - Piazza Azuni

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD • GINORI

SEDE CENTRALE: MILANO



Ettore Moretti
MILANO-FORO BONAPARTE, 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALE PER CAMPEGGIO
E PER AUTOCAMPEGGIO



*Potete goderVi ogni
raggio che il sole Vi
regala, senza timore di
bruciature, se proteggete
la Vostra pelle col
Delial, la crema
che dà un colorito
bronzeo e sportivo.
RicordateVene!*



*Unguento che
abbrunisce la
pelle e protegge
dai raggi solari.*

Notiziario

Adozione dell'Anno Fascista per la Rivista

Come già annunciato a pag. 176 della Rivista di aprile, con l'adozione dell'anno fascista la Rivista Mensile termina l'annata (Vol. LVI) col presente fascicolo.

La nuova annata (Vol. LVII) avrà inizio col fascicolo di novembre 1937-XVI e terminerà col fascicolo di ottobre 1938-XVI.

L'indice del volume LVI sarà unito al prossimo fascicolo di novembre.

Il nuovo periodo coincide anche con le caratteristiche dell'attività dell'ente; esso è già stato da anni adottato presso vari periodici esteri.



ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

NUOVE SEZIONI: Su proposta del Presidente Generale, il C.O.N.I. ha ratificato la costituzione della *Sezione di Littoria* del C.A.I., sotto la Presidenza del Dott. David Raffaelli.

SOTTOSEZIONI: La *Sottosezione «C.A.O.»* (Club Alpino Operaio), alle dipendenze della Sezione di Como, assume la denominazione «D.A.O.» (Dop-lavoro Alpino Operaio); nuovo reggente, il camerata Alfredo Bricoli, in sostituzione del fascista Luigi Binaghi.

In sostituzione del Dott. Guido Lenzi, dimissionario perchè trasferito ad altra amministrazione, è stato nominato reggente della *Sottosezione Ministero LL. PP.* (Sezione di Roma), il camerata Rag. Edoardo Barbiellini Amidei.

SERVIZIO RICERCA, SCAMBIO, ACQUISTO E VENDITA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

1° E' istituito presso la Sede Centrale del C.A.I. un servizio per la ricerca, scambio, acquisto e vendita, per conto delle sezioni e dei soci, di pubblicazioni di carattere tecnico, scientifico o letterario, riguardanti l'alpinismo e, specialmente, delle vecchie pubblicazioni del C.A.I. (Sede Centrale e sezioni) e di altre associazioni alpinistiche ed affini.

2° Il C.A.I. funzionerà unicamente da intermediario fra ricercatori ed offerenti, ed eventualmente fra ricercatori e librerie antiquarie, escludendo per proprio conto qualsiasi operazione di carattere commerciale.

3° Tutte le operazioni saranno effettuate soltanto per tramite della Sede Centrale del C.A.I., che ritrarrà dalle operazioni stesse un utile minimo, proporzionale all'entità delle operazioni, a titolo di rimborso di spese per funzionamento del servizio.

4° Le eventuali attività costituiranno un fondo per la Biblioteca della Sede Centrale.

5° L'utile a favore del C.A.I. resta stabilito:

a) in caso di compravendita, nel 10 % del prezzo concordato;

b) in caso di cambio, nel 10 % del valore attribuito alle pubblicazioni scambiate, a giudizio del servizio.

La percentuale predetta verrà corrisposta da ciascuna delle due parti contraenti.

6° Delle pubblicazioni attualmente esistenti presso la Sede Centrale, e di proprietà della medesima, e sino al loro esaurimento, verrà effettuata la cessione ai soci od alle sezioni, a prezzo d'inventario; l'utile relativo verrà destinato al fondo di cui al precedente punto 4°.

CONSORZIO NAZ GUIDE E PORTATORI

— Dal 25 maggio al 22 giugno u. s., ha avuto luogo presso la Scuola Centrale Militare di Alpinismo di Aosta il 2° corso militare di addestramento alpinistico per guide e portatori alpini del C.A.I. Il corso è stato frequentato da 8 ufficiali alpini

Tessitoca
da due anni sostituisce e supera le pelli di foca



accademici del C.A.I., da 5 accademici di truppa e da 42 guide e portatori. I partecipanti sono stati inquadrati nel Batt. *Duca degli Abruzzi* e le varie esercitazioni hanno avuto luogo sotto la direzione degli ufficiali istruttori della Scuola. Il corso è stato visitato da S. E. Pariani, Sottosegretario alla Guerra; alla esercitazione finale ha presenziato l'Ispettore per le Truppe Alpine, Gen. Canale, che si è vivamente compiaciuto per la brillante riuscita del corso.

RIFUGI E STRADE

ITALIA

— Su proposta della Presidenza Generale del C.A.I., il Ministero della Cultura Popolare ha approvato la nomina dei seguenti custodi:

- Rifugio *A. Stoppani* - Sez. Trento, Serafini Tullio - Ragoli;
- Rifugio *A. Borletti* - Sez. Milano, Ortler Giovanni Giuseppe - Trafoi;
- Rifugio *M. Vazzoler* - Sez. Conegliano, Casanova Vittorio - S. Gregorio nelle Alpi;
- Rifugio *Reg. Margherita* - Sede Centrale, Prato Franco - Alagna;
- Rifugio *Nuccia* - Sez. Milano, Lenati Livio - Chiesa Val Malenco;
- Rifugio *Vicenza* - Sez. Vicenza, Senoner Angelo - S. Cristina V. G.;
- Rifugio *Picco Ivigna* - Sez. Bolzano, Pichler Giuseppe - Scena (Merano);
- Rifugio *Dux in V. Martello* - Sez. Milano, Tuana Giuseppe - Bormio;
- Rifugio *Carrara* - Sez. Carrara, Federici Sabatino - Monte Sagro.

— Il Rifugio *Vittorio Emanuele* al Gran Paradiso, della Sede Centrale, è stato dato in consegna permanente alla Sezione di Torino.

— La Presidenza Generale ha confermato per un ulteriore triennio la custodia del Rifugio *Marmolada* al Passo di Fedaia, a Francesco Iori, di Canazei.

— La Presidenza Generale ha rinnovato, per un ulteriore quinquennio, l'affitto del Rifugio *Quintino Sella* al Monviso, alla Sez. di Saluzzo.

— Al bivacco fisso, costruito nel 1935 dalla Sezione di Bolzano, a breve distanza dalla vetta del Sassolungo (Dol. Occid.), a quota m. 3100, è stata imposta la denominazione di Bivacco *Reginaldo Giuliani* sul Sassolungo, in memoria dell'eroico Domenicano M. O. caduto in A. O. Il rito è stato celebrato il 16-7 u. s. dal m. r. P. Domenicano Candido Penso.

— Sono stati riconsegnati all'Autorità Militare, che li ha adibiti al servizio della R. Guardia di Finanza, i rifugi: *Corno di Fana*, m. 2300 (Comune di Dobbiaco); *Monte Elmo* (Comune di Racines); *Venna alla Gerla*, m. 2717 (Comune di Val di Vizze) e *Vetta d'Italia*, m. 2568 (Comune di Val Aurina). Detti rifugi sono completamente disarredati e servono esclusivamente all'Autorità Militare.

— Il Rifugio *Elena* (Sez. Torino) in Val Ferret (Aosta) è stato distrutto da valanghe durante l'inverno scorso. Esso sarà ricostruito entro il 1940.

— La Sez. di Trento ha assunto, in proprietà, il Rifugio *Col Verde* sul Colle omonimo, Pale di S. Martino, m. 2096. Trattasi di fabbricato ad un piano con cucina, sala e due camere; letti 4; aperto con servizio d'alberghetto dalla fine di giugno alla fine di settembre. Vi si accede da S. Martino di Castrozza in ore 1,30.

— La Sez. di Milano ha assunto in proprietà, il Rifugio *Nuccia*, m. 1900, presso il Ghiacciaio del Disgrazia (V. Maleaco). Trattasi di costruzione a un piano, della capacità di 9 posti su tavolaccio. Vi si accede da Chiesa di Val Malenco, Chiareggio. Il rifugio è attualmente in corso di sistemazione.

— La Sez. di Genova ha ceduto in proprietà alla Sez. di Imperia il Rifugio *Selle del Carnino*, in località omonima, m. 1950.

— La Sez. di Trento ha ceduto in proprietà alla Sez. Cremona il Rifugio del *Mandrone*, m. 2441, presso i laghi del Mandron.

— La Sez. di Trento ha sospeso il servizio di alberghetto al Rifugio *Torquato Taramelli* ai Monzoni. Il rifugio deve, perciò, essere considerato senza custode.

— La Sezione di Roma ha sospeso, fino ad avviso contrario, il servizio d'alberghetto al Rifugio *Garibaldi* al Gran Sasso, m. 2200. Il rifugio deve, perciò, essere considerato senza custode.

— La Sez. di Carrara ha assunto in affitto dal proprietario, Sabatino Fedrici di Monte Sagro, il Ri-

CREMA SPORT

Cipria dei miei vent'anni



Cipria purissima
e finemente
profumata.

Ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

KLYTTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO
MILANO

fugio *Carrara alla Foce del Pianza*, m. 1200, in località Monte Sagro. Il rifugio, che è gestito dallo stesso proprietario, fu costruito nel 1915, dispone di due letti e otto cuccette, e rimane aperto al pubblico durante tutto l'anno, con servizio d'alberghetto. Vi si accede da Monzone in ore 3.

— La Sez. di Catania ha restituito alla R. Università di Catania, i locali già adibiti ad uso rifugio nella *Cantoniera sull'Etna*, m. 1881. Detto stabile ha, perciò, cessato di funzionare come rifugio alpino.

— La Sez. di Torino ha restituito al proprietario, Emilio Glarey di Courmayeur, il Rifugio *La Visaille*, in Val Veni, m. 1653.

— La Sez. di Torino ha restituito al proprietario, Gerolamo Bouvier di Cesana, il Rifugio *Rhuilles*, m. 1656.

— La Sez. Pieve di Cadore ha restituito all'Autorità Militare il Rifugio *Ten. Pietro Galassi* sulla Forcella Piccola, m. 2121.

— La Sez. di Trieste ha abbandonato, perchè resosi inservibile, il Rifugio *Cuel della Barretta* in Val di Rio Cadramazzo, m. 800. Trattasi di modestissima costruzione in legno dell'epoca della guerra.

— La Sez. di Trento ha ceduto in proprietà a Mario Nicolini di Trento, il Rifugio *Vason* sul Bondone, m. 1640.

— La Sez. di Trento ha ceduto in proprietà a Giuseppe Gioseffi di Trento il Rifugio *Vanezze* sul Bondone, m. 1300.

— La Sez. di Imperia ha smobilitata e abbandonata la *Casa Sciatori C.A.I.* situata nel Comune di Triora, m. 1410. Trattasi di baraccamento militare.

— La Sez. di Milano ha restituito al proprietario, Giuseppe Gelfi di Campodolcino, il Rifugio *Motta* situato presso il lago omonimo, a m. 1848.

— La Sez. di Trieste ha inaugurato il 12 luglio u. s. il Rifugio *Efrem Desimon*, m. 2050, costruito sotto il Piccolo Ossenicco, nel Gruppo del Jaluz (Alpi Giulie). Il rifugio ha una disponibilità di 12 posti su tavolaccio. Vi si accede da Trenta.

— Il giorno 27 luglio, le sezioni di Bolzano e di Padova hanno inaugurato il loro nuovo, grande rifugio, costruito a m. 2450 sulla Forcella di Toblin alle Tre Cime di Lavaredo. Il nuovo rifugio è stato dedicato alla memoria di *Antonio Locatelli*, alpinista, soldato, aviatore, tre volte Medaglia d'oro.

Erano presenti alla cerimonia il Segretario del C.O.N.I. in rappresentanza di S. E. il Ministro Segretario del Partito, il Presidente Generale del C.A.I. e Comandante del X Reggimento Alpini, l'ispettore per le Truppe Alpine, le più alte Autorità e Gerarchie delle Province di Bolzano, Belluno e Padova, il Presidente del C.A.A.I., i Presidenti delle sezioni di Bolzano e di Padova, il progettista Ing. Tanesini, oltre a un migliaio di alpinisti ed alpini, giunti da tutte le parti d'Italia in rappresentanza di una trentina di sezioni del C.A.I. e dell'A.N.A. La cerimonia dell'inaugurazione del rifugio si è svolta alla presenza di un forte reparto in armi del VII. Reggimento Alpini.

Il cappellano di guerra, don Emilio Campi, ha celebrato la messa ed ha impartito la benedizione al rifugio e alla lapide che la Sezione del C.A.I. di Bergamo, città natale dell'Eroe Antonio Locatelli, ha voluto venisse murata sulla facciata esterna, principale dell'edificio.

Compiuto l'appello dell'Eroe, il Presidente Generale del C.A.I., On. Maresi, ha esaltato la grande figura di Antonio Locatelli e, dopo aver rilevato l'importanza del nuovo rifugio in una zona resa sacra da tanti eroismi, ha concluso rievocando le gesta della grande guerra in cui rifulsero il valore di tutti i combattenti. Quindi, il Segretario del C.O.N.I., Gen. Vaccaro, ha recato agli intervenuti il saluto di S. E. Starace ed ha posto in evidenza la grande opera organizzativa e guerriera compiuta dal C.A.I., elogiandone i dirigenti. Dopo aver annunciato un sussidio del C.O.N.I. per il riattamento della strada di guerra degli alpini, sacra per tanto sacrificio e per le gloriose memorie, ha concluso lanciando il saluto al Re Imperatore e al Duce, entusiasticamente ripetuto da tutti i presenti alla significativa cerimonia.

— La Presidenza Generale ha disposto per l'impianto delle seguenti stazioni radiofoniche nella Valle di Aosta: Rifugio *Vittorio Emanuele II* (Gran Paradiso) con stazione base a *Pont*; Rifugio *Principe di Piemonte* al Colle del S. Teodulo, con stazione base a *Brül*; Rifugio *Torino* (Monte Bianco) con stazione base a *Courmayeur* e Capanna *Gnifetti* (Monte Rosa) con stazione base a *Gressoney*.

— A cura del Ministero dell'Aeronautica sono state installate due importanti stazioni meteorolo-



Bastoncini SMI
Sacchi SMI
Scioline SMIWAX
Foche SMI

Produzione controsegnata "SMI Olimpionico Garmisch", concessione FISI ha equipaggiato la Pattuglia Militare Alpina Italiana alla XI^a Olimpiade - XIV

Schlagno - IVREA - Schlagno

**LA SIGARETTA
 DEI GRANDI SPORTIVI**



giche ai Rifugi *Cesare Battisti* alla Paganella e *Plose* sul monte omonimo.

— Le associazioni alpinistiche estere che, attraverso l'U.I.A.A. sono state ammesse a beneficiare per l'anno 1937-XV delle tessere speciali di soggiorno nei rifugi alpini del C.A.I., sono: Alpenverein Donauland (Austria), Club Alpin Belge (Belgio), Club Alpin Bulgare (Bulgaria), Club Alpin Monegasque (Monaco), Club Alpin Neerlandais (Olanda), Club Alpin Suedois (Svezia), James Spolok (Cecoslovacchia), Société Polonaise de Tatra (Polonia), Club Alpin Tchecoslovaque (Cecoslovacchia), Fédération de Tourisme Hongrois (Ungheria). Come è noto, sono state rilasciate 100 tessere che danno diritto ai titolari, per il periodo di giorni 15, in tutti i rifugi e le capanne del C.A.I. alle facilitazioni previste in favore dei suoi appartenenti alle associazioni alpinistiche che hanno trattamento di reciprocità col C.A.I.

— Dopo tre laboriose stagioni estive, il Rifugio Maria Vittoria Torrani, che la Sezione Coneglianese con l'appoggio e l'aiuto delle famiglie Torrani-Vazzoler aveva progettato poco sotto la cima del Civetta, è finalmente finito. Lunga ed ansiosa è stata l'attesa per quanti conoscono le difficoltà e le imprevisioni che importa una costruzione a 3100 metri di quota, aggravate purtroppo dallo sfavorevole andamento estivo delle tre ultime annate. Tutto però è stato brillantemente superato, e di ciò ne va data lode all'impresario Geom. Attilio Tissi, che alla sua capacità tecnica ha aggiunto in quest'opera tutto l'ardore della sua profonda passione per la montagna in genere, per la sua montagna — il Civetta — in particolare.

Maggiore perciò non poteva essere l'entusiasmo di coloro i quali, domenica 5 settembre, raccolti intorno alle fiere figure di tre sorelle e di un fratello dell'indimenticabile scomparsa, hanno avuto il privilegio di poter ammirare il nuovo rifugio.

Il nuovo rifugio, costruito completamente in muratura, comprende una cucina, una camera con 6 cuccette che la Sezione Coneglianese pensa già di portare a 9, lavabo provvisto di acqua corrente ed un gabinetto.

L'inaugurazione ufficiale dell'importante opera verrà compiuta nella prossima estate, in epoca ancora da stabilirsi, ma che s'aggirerà probabilmente verso la fine di luglio-primi di agosto.

CRONACA DELLE SEZIONI

GITE

Acireale: effettuata gita al Cratere Centrale dell'Etna; 29 partecipanti.

Alessandria: effettuate gite al Monte Rosa, Grivola, e partecipato al Campeggio Nazionale del C.A.I. in Valbruna.

Alpi Marittime: effettuata settimana alpinistica nella Valle di Ollomont, con le seguenti salite: Testa Bianca di By, Gran Testa di By, Grand Combin.

Aosta: effettuata gita al M. Vélan.

Aquila degli Abruzzi: organizzata una Settimana alpinistica al Gran Sasso, con la partecipazione di numerosi alpinisti di Como, Jesi, Fabriano, Terni, Rieti, Roma, oltre a parecchi stranieri. Numerose furono le salite per tutte le vie del Gruppo del Gran Sasso, spesso in unione agli allievi della Scuola Nazionale di alpinismo del G.U.F. Sulla vetta del Corno Grande fu celebrata la Messa da sacerdoti russi; nell'ultimo giorno della settimana, il Gran Sasso è stato visitato da un grandissimo numero di persone.

Belluno: effettuata gita nel Gruppo di Brenta.

Bologna: effettuata Settimana Alpinistica nel Gruppo del Monte Rosa, con la salita della Piramide Vincent, della P. Dufour, e la traversata dei due Lysekamm e del Castore.

Chieti: effettuata la traversata della Majella, da Pretoro a Campo di Giove, e gite al Corno Piccolo ed al M. Sirente.

Cortina d'Ampezzo: effettuata gita alla Tofana di Rocas; 50 partecipanti.

Ferrara: effettuate gite al Pasubio, M. Baldo, Gruppo Ortles-Cevedale, M. Rosa, Aiguille du Midi, Torre Venezia, C. Rosetta, Montasio, Testa Grigia. Partecipato all'adunata nazionale del C.A.I. a Catania ed al Campeggio nazionale in Valbruna.

Fiume: effettuate gite nelle Dolomiti ed ai Laghi di Plitvice, in Jugoslavia.

Gallarate: effettuata gita al Pizzo Bernina.

Meta: organizzato un campeggio a M. Viglio, con numerose gite nei gruppi vicini.

Merano: effettuata gita alla Marmolada.



OTTIMA CUCINA ANCHE IN ALTA MONTAGNA

Non avete ragione di preoccuparvi eccessivamente per l'approvvigionamento del vostro rifugio o del vostro albergo alpino. Qualunque possa essere il numero dei vostri ospiti, potete sempre preparare, anche senza preavviso, colazioni e pranzi saporiti e gustosi.

Vi aiuta Sugoro.

Sugoro preparato con olio finissimo d'oliva, succo di pomodoro maturo, verdure fresche e spezie, è il condimento indispensabile in alta montagna perchè già pronto per l'uso e perchè ottimo sugo per qualunque vivanda sia essa a base di verdura, carne e cacciagione, o minestre, pastasciutte e polenta.

Confezioni e prezzi speciali per rifugi alpini e colonie climatiche, per ristoranti, convitti, ospedali ecc.



SUGORO

d'ogni alimento fa pietanza

SOC. AN. ALTHEA - PARMA

Padova: effettuata gita alle Marmarole.

Penne: effettuata gita al Corno Grande.

Savona: svolta intensa attività alpinistica sociale, con 11 gite sulle Liguri e Marittime, effettuando, tra le altre, la salita dell'Argentiera.

Torino: compiuta la traversata sciistica dallo Stelvio al Rifugio « 5° Alpini »: il Gruppo Femminile U.S.S.I. ha svolto il suo 15° Campeggio a Plampincieux, nel Gruppo del M. Bianco, effettuando numerose gite.

Trieste: svolta Settimana alpinistica nelle Alpi Giulie Orientali ed Occidentali, visitando parecchi rifugi e salendo le massime cime.

Vercelli: effettuate gite alla Testa del Leone, al Gran S. Pietro, al Grand Sertz ed al Colle del Gigante.

Verona: il Gruppo speleologico, dopo il periodo di attività primaverile intesa a sondare le molte cavità precedentemente individuate, è passato alla completa esplorazione scientifica di un complesso di grotte nel territorio di Montecchio.

Per la gita nazionale alle Isole Eolie, organizzata in ogni particolare dalla Sezione di Catania, per esigenze della Società di navigazione ha dovuto anticipare notevolmente la chiusura delle iscrizioni: di conseguenza, il numero insufficiente di iscritti (ne mancava ancora un terzo per il minimo) ha costretto a sospendere la manifestazione.

ALPINISMO GOLIARDICO

— Le scuole nazionali di alpinismo ed i vari campi organizzati dai G.U.F. nella decorsa estate, dei quali abbiamo parlato nella Rivista di settembre, hanno avuto il regolare svolgimento, senza il minimo incidente e con larga partecipazione di goliardi di tutte le regioni d'Italia.

Ottimo il rendimento tecnico: furono particolarmente attivi per imprese alpinistiche di notevole valore e per lo studio della regione, il Campo del G.U.F. di Milano al Piano del Lupo-Chiareggio (Disgrazia-Bernina), che fu anche visitato da S. A. R. il Duca di Bergamo e da numerose personalità, ed il Campo dei G.U.F. piemontesi, organizzato dal Gruppo Universitario Fascista di Novara, a Macugnaga.

— *Settimane alpinistiche*: oltre a quelle elencate nella Rivista di settembre: Bergamo, nel Gruppo del Monte Bianco; Cremona, nei Gruppi Sella, S'assolungo e Catinaccio; Messina, sull'Appennino Meridionale, nella zona tra Gambarie e Montalto; Rieti, sul Monte Terminillo, con la partecipazione di 11 squadre (71 partecipanti), sulle Dolomiti, Bernina, Gran Sasso e Velino.

— Presieduta dal Segretario del G.U.F. di Catania, si è riunita la Commissione giudicatrice dei lavori presentati al concorso per una monografia di carattere turistico-alpinistico e topografico sull'Etna. Il concorso era stato bandito in occasione della settimana alpinistica indetta dal G.U.F. di Catania, che si è svolta con brillante successo sull'Etna dal 26 al 31 luglio XV. La Commissione ha giudicato degno di considerazione il lavoro presentato dal fascista universitario Nello Paternò, ed ha assegnato ad esso il premio stabilito.

— I fascisti universitari Panizzon e Messineo del G.U.F. di Milano hanno portato a termine lo studio scientifico-alpinistico delle Vedrette di Ries (ex-Vedrette dei Giganti) nelle Alpi Pusteresi.

— I fascisti universitari Gualtieri Bellosta ed Azimonti del G.U.F. di Milano hanno svolto una serie di ascensioni nel gruppo della Majella (Abruzzo) studiando la zona e segnando nuove vie.

— La giornata al Pasubio del primo raduno nazionale del G.U.F., ha avuto i suoi episodi centrali nella marcia alpina veloce e nel rito di esaltazione degli eroi delle Termopoli d'Italia. Mentre i 400 radunisti e raduniste di 34 G.U.F. della Penisola e della Libia venivano trasportati di prima mattina a Pian delle Fugazze, di dove, per Val di Fieno hanno raggiunto la sommità del sacro baluardo, i concorrenti alla competizione sportiva, divisi in 45 pattuglie, salivano con automezzi a Bocchetta di Campiglia (metri 1219), prendendo alle ore 7 il via per la marcia alpina, con due minuti di distac-

I materiali sciistici che non portano la marca originale



non sono di
fabbricazione
della

S.A.R.P.
SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSEUTICO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

co fra pattuglia e pattuglia. La dura prova si è svolta su un percorso di oltre 9 chilometri, attraverso 51 ardit trafori, lungo la strada delle Gallerie costruita dalla Prima Armata, raggiungendo il forte del Pasubio e la Cima Palonno, m. 2236.

Al traguardo, posto nella selletta fra i Denti Italiano ed Austriaco, hanno assistito agli arrivi il vice segretario del GUF e componente il direttorio nazionale del Partito, dott. Mezzasoma, in rappresentanza del Ministro Segretario del P.N.F., il generale Porta, rappresentante il Prefetto, il Federale, il podestà di Vicenza e altre autorità civili e militari, gerarchi e il presidente dell'Ente provinciale del turismo.

Dopo la messa al campo, celebrata dall'assistente spirituale dell'aeroporto « Del Molin », il quale infine ha pronunciato patriottiche parole, i radunati sono saliti sul Dente Italiano per deporre una corona di alloro nel solco, ancora aperto, della mina che sconvolse il massiccio. Qui, dopo il saluto del Federale e parole di plauso del dott. Mezzasoma a nome di S. E. Starace, il generale Porta, valorosa combattente del Pasubio, ha rievocato ai giovani l'epopea guerriera che si svolse su queste sacre balze.

FASCI GIOVANILI DI COMBATTIMENTO

— Tre centurie armate, agli ordini del Federale di Cuneo, hanno scalato la Rocca dell'Abisso, nelle Alpi Marittime.

— Una squadra di G.F. dell'Alto Adige ha salito il Catinaccio.

— I Giovani Fascisti di Vercelli, in gruppo di 50, completamente armati ed equipaggiati con zaino affardellato, hanno compiuta la traversata dalla Balma a Ponte S. Martino, per il Colle della Piccola Mologna.

IN MEMORIAM

MAILA BOLLINI - NINO CARETTA - BERNARDO NORZA - GIUSEPPE MASSIA

A ricordo dei quattro audaci, giovanissimi, ma sfortunati scalatori del Becco della Tribolazione (20-VI-1937-XV).

Chi un giorno impreda a scrivere la storia delle salite alle numerose vette del Gran Paradiso, non dimenticherà il nobile, arduo, ma sfortunato tentativo dei quattro giovanissimi audaci studenti universitari torinesi (Bollini, Caretta, Norza, Massia), caduti, sul meriggio di domenica 20 giugno 1937, ma all'alba di lor vita, sulla parete Sud-Est, allora inviolata, del Becco della Tribolazione. Ah, triste nome: Tribolazione! Poche decine di metri separavano gli scalatori dall'altissima vetta agognata!

Il peana; il canto della vittoria, stavano essi, gli intrepidi, già per intonare, quando fulminea successe la sciagura.

Il Becco della Tribolazione! Eccolo là, con i piramidi rocciose, terribile e bello, tremendo e affascinante, sorridente, maliardo per gli innamorati delle nostre Alpi maestose. Impervio nei lastroni ardui, strapiombanti, non volle esso lasciarsi violare dalla balda audacia dei quattro giovani, già provati a siffatte ascensioni.

Ma l'audacia dei quattro giovani era pari al loro valore alpinistico. Oh! genere umano audace! Ben di te poteva dire Orazio:

« *Audax Iapeti genus* » (Odi - I Libro)

Affermazione che il Carducci confermò con il distico:

« *Meglio nemi sfidar del monte in cima
che belar gregge nella valle opima!* »

Notizie particolari sul come avvenne la sciagura nessuno riuscì né riuscirà mai a sapere: fu, però, possibile ricostruire nei suoi lineamenti fondamentali la tragica realtà.

Due delle quattro vittime, e cioè il Caretta e mio fratello Giuseppe, giacevano, particolare pietoso, abbracciate e tali si presentarono ai fratelli Castelli che per primi le avvistarono.

Le altre due salme del Norza e della Bollini giacevano un 200 metri più sopra ancora legati alla corda.

Ho già ricostruito sulla rassegna municipale « Torino » del mese di luglio 1937, come deve essere presumibilmente avvenuta la tremenda sciagura, né intendo ripetermi su queste colonne; del resto essa è stata in forma più o meno concisa riportata su parecchi quotidiani d'Italia che i lettori del-

la rivista del C.A.I. avranno avuto agio di conoscere.

Voglio invece tributare su queste colonne un caloroso ringraziamento agli accademici del C.A.I., ai valligiani, ai portatori, agli alpini del 4° Reggimento, che si sono prodigati per il ricupero e trasporto a valle delle salme.

E' bello, supremamente commovente vedere questo slancio dei compagni che mettono talvolta in

**ARATE
-CAMBI**

**Gratis e franco
spediamon./Guida
fotografica di 80
pagine illustrata
senza impegno**

Foto BRENNER

P. ESEDRA 61 ROMA - D 14

**Foto-App. Zeiss:
Leica-Kodak-Agfa
-Voigtländer ecc.
Binocoli
Consult. per corr. gratuita**

AVVISO: Tutti gli apparecchi fotografici, cinematografici, binocoli ed accessori offerti nel presente fascicolo, vengono forniti dalla Ditta Foto-Brenner - Roma D 14 - Piazza Esedra 61. (Anche a rate e cambi)

SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il SACCO DA BIVACCO PIRELLI in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

pericolo la loro vita per portare soccorso o per giungere al ricupero dei corpi che la montagna stringe fra le sue braccia.

Questa impresa audace, prima d'allora da nessuno mai tentata, sarà ricordata, ripeto, da chi tratterà la storia delle scalate sul Becco della Tribolazione!

Noi saliremo ai piedi del Becco della Tribolazione in mesto pellegrinaggio a deporre una Croce ed un fiore che ricordino ai presenti ed ai venienti il Loro sacrificio. Essi, che sono sempre vissuti pericolosamente, ben si meritano quest'omaggio dei camerati della montagna, che in quel giorno, ai piedi delle vette superbe e dei ghiacciai, in un sole sfolgorante, in mezzo all'azzurro cobalto del cielo, ripeteranno ad una voce sola:

Maita Bollini - Nino Caretta - Bernardo Norza - Giuseppe Massia — Presenti!

DAVIDE MASSIA



MARIA LUISA ORSINI

La notizia dell'incidente che costò la vita alla Dott.a Maria Luisa Orsini, mi giunse, comunicatomi da una comune amica milanese, pochi giorni dopo il fatto stesso. Il vincolo di amicizia, la conoscenza perfetta che più di ogni altra persona credo di avere delle azioni e dello spirito di Maria Luisa, il fatto di averla avuta discepolo e compagna di ascensioni, di averne diretto e frenato i primi irruenti entusiasmi, mi inducono a tratteggiare la nobile, eccezionale figura della scomparsa.

Poche cose e poche persone possono parlare di Maria Luisa; la Sua grande modestia ha portato a conoscenza dei soli intimi la grandezza spirituale dell'animo. I più intravederanno certo nell'attiva studentessa che, incurante delle antiche ramollite convenienze, esercita ogni sport gareggiando e spesso superando gli uomini, un esemplare del modernismo ad oltranza o peggio una inconsiderata forma di snobismo. E' un fatto che certe doti eccezionalmente forti ed elevate sono spesso poco comprese.

Maria Luisa Orsini non era da confondere con la informe massa delle alpiniste festaiole che sono per lo più incapaci di qualsiasi ardimento, di ogni sforzo. Maria Luisa non mi sembrava donna, ma, per mille altri fatti, era donna di levatura eccezionale, coraggiosa fino alla temerità, generosa fino al sacrificio, d'una gentilezza che era tutta sostanza, di una perfetta finezza di sentimenti, scaturiti da una educazione sana e forte amalgamata con una squisita delicatezza e sensibilità femminile.

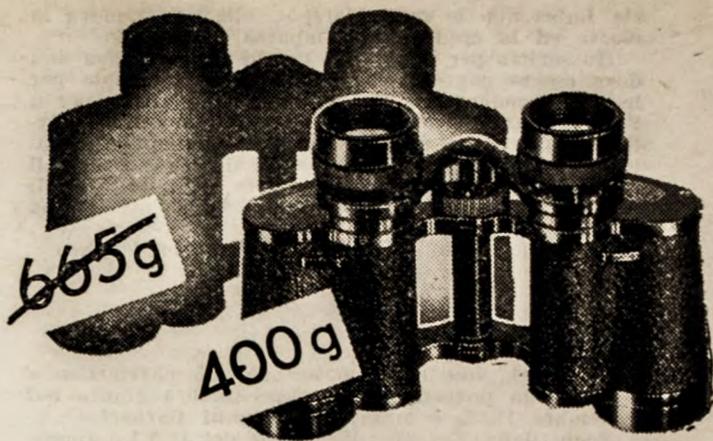
Io non ho mai visto Maria Luisa guardarsi attorno e... cadere con un trillo da un gradino; la vedo, invece, come quando mi ha sorretto nel volo sullo strapiombo del Baffelan e, più ancora, quando, io incapace di proseguire perchè ferito, è passata in testa superando con calma e sicurezza il punto dal quale poco prima io era caduto.

Ancora grande e nobile la vedo sulla Cima Piccola di Lavaredo, quando, raggiunto il pulpito, io mi sono rifiutato di proseguire per il camino finale di infausta memoria, perchè con un braccio minorato nella precedente scalata alla Cima Auronzo; piangendo, mi supplicava di proseguire, di lasciarla avanti: «Guardi la cima — diceva — degli alpinisti ci osservano... sono stranieri». Siamo saliti!

Altro episodio su una nostra variante alla Cima Piccola di Lavaredo: io mi trovavo a fine corda, in una critica posizione, Maria Luisa doveva raggiungermi levando i chiodi; uno di questi non vuol uscire, Maria Luisa si accanisce a levarlo, io mi stanco e le ingiungo di lasciarlo e partire; essa non cede; la costringo a salire, mi raggiunge; si prosegue muti fino ad una meno critica posizione e qui la investo con veemenza e brutalmente per avermi coccintamente esposto più del necessario; piange, non si scusa. «Ma perchè piange, allora» domando io al parossismo; «Perchè non sono uomo, devo stare seconda a levare quei maledetti chiodi».

Il nostro passato alpinistico è ricco di tanti simili episodi, sul Paterno, sul Campanile Vicenza quando ella è caduta e siamo stati sorpresi dalla neve in pieno agosto; nelle escursioni invernali; tutti riflettono la straordinaria, ammirabile calma e fermezza di spirito.

Il solito banale incidente ha precocemente stroncato la giovane esistenza; ha rapito all'affetto dei parenti, alla famiglia dei puri sportivi una delle più singolari figure di atleta. Non si può ingiuriare al destino: la semplice, purissima fede di Ma-



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM ZEISS IN METALLO LEGGERO

presso ogni buon negozio d'ottica
Opuscolo "T 69", gratis
richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA,, S.A.S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8

RAPPRESENTANZA GENERALE
CARL ZEISS, JENA



ria Luisa non lo ammetterebbe, ella non temeva la morte ed io credo sia scomparsa sorridendo.

Ho scritto per le giovani perchè Maria Luisa non deve essere confusa, deve assurgere a simbolo per le nuove generazioni che si affacciano alla vita; il Suo passato è precursore della contemporanea forte educazione; le giovani devono vedere nella scomparsa un'apostola dell'ardimento, di generosità e di sacrificio, per trarne quella nota di nobiltà e di personalità che completa ed è necessaria alla donna fascista.

TARCISIO FORNATA - *Legionario d'Africa*

GIOVANNI BARBERI

In A. O., ove col Suo entusiasmo patriottico e con la Sua purissima fede fascista, era giunto nel novembre 1935, è mancato Giovanni Barberi.

Socio della Sezione di Torino del C.A.I., appassionato studioso di tutti i problemi della montagna, tenace assertore delle necessità delle popolazioni alpine per salvaguardarle dalle cause che ne provocano l'allontanamento. Egli aveva pubblicato in proposito interessanti studi sulla Rivista Mensile ed aveva collaborato con una dotta monografia all'opera «Lo spopolamento montano in Italia».

Ispettore dei rifugi della Sezione di Torino, rappresentante del C.A.I. nell'ufficio di fondo valle di



Susa, animatore di ogni bella iniziativa, Giovanni Barberi lascia nel Club Alpino Italiano un ricordo incancellabile, negli amici il profondo dolore della irrimediabile scomparsa.

In Africa, Egli superò felicemente il difficile periodo bellico, durante il quale, anche se addetto al servizio dell'Intendenza, ebbe talvolta a trovarsi in seri pericoli, come quando al Passo Mecan il deposito avanzato a Lui in consegna, fu fatto segno al fuoco delle bombarde abissine. Cessate le ostilità, Egli restò a Quoram per qualche mese e quindi raggiunse Addis Abeba, ove passò alcuni mesi nell'attesa del rimpatrio. In tale periodo, fu colpito da forte reumatismo per cui dovette essere ricoverato all'ospedale, dove, rapidamente peggiorato, una setticemia lo portò alla tomba in tre giorni.

RENATO PERETTI

Con vivissimo dolore la Sezione Aostana del C. A. I., già duramente provata per la perdita dei migliori soci, ha appreso la notizia dell'improvviso decesso del camerata dr. Renato Peretti, caduto in A. O. I.

Negli anni trascorsi fra le montagne che tanto amava aveva profuso le migliori sue energie per l'incremento ed il potenziamento dell'alpinismo in seno al Club Alpino Italiano. Già Presidente del disciolto gruppo studentesco S. A. R. I. della Sez. di Aosta, aveva indirizzato all'amore dei monti la

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

- « *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- « *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bohne (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - T.C.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.—
- « *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—
- « *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.—
- « *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.—

Le nuove lampade Philips
Super - Arga
e **Super - Arlita**

riducono la spesa d'illuminazione e la loro luce abbondante e bianchissima aggiunge fasto e decoro alle moderne abitazioni.

PHILIPS

Super-Arga
PHILIPS
100 DECALUMEN
WATT VOLT
72 | 130

gioventù studiosa di Aosta; dalla S. A. R. I. era nato quel nucleo di valorosi giovani alpinisti che scrisse meravigliose pagine di eroismo sui vergini spalti delle nostre montagne.

La nuova carriera di funzionario coloniale non gli aveva permesso di continuare nella carica di Consigliere sezionale; lo « Sci Aosta », del quale era stato socio fondatore e vice Presidente, ed il Direttorio provinciale della F. I. S. I. del quale faceva parte, avevano avuto in lui un tenace ed appassionato collaboratore per la diffusione dello sci nella Valle d'Aosta. Sua era stata l'iniziativa di lanciare ed attuare la magnifica competizione internazionale di discesa che annualmente si svolge dal Breithorn al Breuil.

I soci del C.A.I. e dello Sci Aosta manterranno sempre vivo negli anni il ricordo indimenticabile di « René »; il suo nome si unisce a quello dei camerati che si immolarono per il migliore ideale.



CARLO GARBARI

Con vivo cordoglio è stata appresa la morte di Carlo Garbari, nobile figura di irredentista, di soldato e tenace pioniere dell'alpinismo trentino. Il suo nome è legato, infatti, alle prime audaci imprese alpinistiche, quando alpinismo e irredentismo costituivano un binomio indissolubile. Fu Carlo Garbari, assieme al calderaio Albino Povoli di Covelò, che dopo un accurato studio, violò il 12 agosto 1897 la parete del Campanile Basso nel Gruppo di Brenta. Spazzando per ragioni di sicurezza, con grande perdita di tempo, numerosi massi ostruttori ed abbondanti minuti detriti che ovunque ingombravano e rendevano pericolosi i vari passaggi, la cordata superò pareti e camini, traversò cenge, finchè giunse sino a quel pulpito sopra il grande terrazzo sulla parete occidentale donde tentò invano l'ultimo tratto.

Ancora oggi, sfogliando il libro dei frequentatori del Rifugio della Tosa si può leggere non senza emozione, la seguente breve descrizione della scalata fatta dallo stesso Garbari: « Colla guida Antonio Tavernaro e col portatore Albino (Nino) Povoli di Covelò, arrivai ieri a 15 metri sotto la punta del Campanile Basso e questo è il primo tentativo a questo monte: rocce strapiombanti proibiscono l'ulteriore avanzarsi. La salita è un continuo alternarsi di camini e pareti, tutto perpendicolare, tutto assai difficile. Non ebbimo un solo momento durante la rampicata che si potesse camminare insieme. Fra salita e discesa impiegammo 10 ore; il riposo fu minimo. Bravo il Tavernaro, fece miracoli il Povoli su per le perpendicolari pareti. Al secondo miglior fortuna! Carlo Garbari 18 agosto 1897 ». Tale augurio fu lasciato scritto dal Garbari con squisito senso di cavalleria anche in un biglietto collocato bene in vista sopra un ometto di sassi, prima di intraprendere la discesa della parete.

Due anni dopo altri due ardimentosi alpinisti di Innsbruck, il dottor Otto Ampferer e Carlo Berger, sulla scorta dei dati pubblicati dal Garbari, riferirono il tentativo, riuscendo a raggiungere la vetta.

A Carlo Garbari il merito di aver scalato per la prima volta dal canale Ovest la Cima Rosetta, nel Gruppo delle Pale di S. Martino, nonchè la

Punta l'Ideale situata nel Gruppo di Brenta a mezzogiorno della Cima Tosa. Di tutte le sue ascensioni, che a quell'epoca ebbero vasta risonanza nel Trentino e fuori, egli lasciò interessanti descrizioni che si possono leggere nelle sue lettere dirette al generale Guido Larcher. Si può dire senza tema di esagerare che il Garbari fu il primo a fare nel Trentino dell'alpinismo in grande stile. Di una resistenza eccezionale egli compì in un solo giorno sei ascensioni nel Gruppo delle Pale di S. Martino.

Come fotografo diietante il Garbari fu il primo illustratore della parte settentrionale del Gruppo di Brenta ed alla sua azione tenace e persuasiva si deve anche la costruzione del sentiero che unisce il Rifugio Peller al Rifugio del Grostè. Fu, inoltre, l'ideatore del tipo di rifugi alpini a tetto piatto costruiti dalla S.A.T. verso il 1900. Questi rifugi, quali il « Dorigoni » in Valle di Saent, il « Segantini » in Val d'Amola, il « 12 Apostoli », il « Cima d'Asta », il « Taramelli » e il Rifugio « Mantova » — quest'ultimo saltato in aria durante la guerra perchè adibito a deposito di munizioni — hanno dato ottima prova di solidità e di resistenza alle intemperie.

Patriota fervente, il Garbari militò in tutte le associazioni irredentistiche. La S.A.T., la Lega Nazionale lo ebbero socio attivissimo e fu anche uno dei fondatori del primo Battaglione « Trento » (Battaglione ideale) degli Alpini. Fu appunto nel periodo della dominazione straniera che egli portò a termine un'impresa audacissima che rimarrà scolpita a caratteri indelebili nelle pagine luminosissime della storia dell'irredentismo trentino. Saputo che la Cima Brenta veniva ribattezzata col nome dell'imperatore Francesco Giuseppe, egli, assieme a Guido Larcher, scalò la vetta issandovi, in segno di protesta e di monito il vessillo tricolore!

Questa, in sintesi, l'attività feconda, generosa, italianissima, di Carlo Garbari.

INFORTUNI ALPINISTICI

- Angelo Nagl, di Villabassa, sul Monte Lungo (caduta su roccia).
- Agostino Fenice, di S. Croce, nella zona di Bleggio (caduta su roccia).
- Ernesto Rigaldo, di Torino, sull'Aiguille Noire de Peuterey (caduta su roccia).
- Angela Covi, di Pallanza, salendo alla Capanna Marinelli (caduta su roccia, in seguito ad improvviso malore).
- Vincenzo Menegazzi, di Venezia, sul Monte Sillano in Val Sugana (caduta su roccia).
- Antonietta Malvezzi, di Teolo, nei pressi della Capanna Gamba (caduta su roccia).
- Lecosquino de Bussy, di Amsterdam, alla Dent du Requin (caduta su roccia).
- Matrena ed Owsny, di Praga, sulla cresta di Zmutt al Cervino (caduta su roccia).
- Helmut Kimmes, di Brucksal, ed Enrico Jungmann, di Karlsruhe, alla Cima della Madonna (caduta su roccia).
- Anna Blanhorn, nella zona del Passo di Rolle.
- Eddy Stofer, di Roche-la-Molière, al Colle della Fourche della Brenva (lavina).
- Roger Coudère, di Tolosa, al Col de Riou-Viscos (caduta su roccia).



la "Dolomite,"

È LA SCARPA DI CLASSE
LAVORATA A MANO-IMPERMEABILE-INDISTRUTTIBILE
IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI D'ITALIA

- Carlotta Dion, di Wetzlar, e la guida Aufdenblatten, di Zermatt, al Taeschhorn (caduta in crepaccio).
 — Cristina Trinkler, di Sirmach, all'Alpstein (caduta su roccia).
 — Leutert, di Dornach, sul Blindhorn (caduta in crepaccio).
 — Ivan Kornfeld, Ernesto Koenig, ambedue di Vienna, sulla Punta Grohmann (caduta su roccia).
 — Pfeifer, di Parigi, sull'Aiguille du Peigne (caduta di pietre).
 — Johann Herzing, di Zurigo, sulla Montagna di Brè (caduta su roccia).
 — Ernest Chapelland, guida di St. Gervais, sulla Dent du Requin (colpito da fulmine presso la vetta).
 — Nove alpinisti russi nel Pamir (valanga).
 — M. E. Bonny, di Ginevra, al Salève (caduta su roccia).

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

PERIODICI

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: giugno, luglio 1937.

AUSTRIA

Oesterreichische Alpenzeitung: agosto, settembre; *Mitteilungen des D. u. Oe. A.-V.*; *Allgemeine Bergsteiger-Zeitung*: agosto; *Der Gebirgsfreund*; *Oe. B. V. Mitteilungen*: luglio-agosto; *Oesterreichische Turistenzeitung*: luglio; *Der Bergfreund*: luglio-agosto, settembre-ottobre 1937.

BELGIO

Revue d'Alpinisme: Tome II, n. 2; *Touring Club de Belgique*: agosto, settembre; *En Voyage*: giugno-luglio 1937.

CANADA

The Canadian Alpine Journal: giugno 1937.

CECOSLOVACCHIA

Casopis Turistu: n. 6; *Krasy Slovenska*: n. 5, n. 6.

FRANCIA

Alpinisme: II trimestre 1937; *La Montagne*: giugno, luglio; *Les Alpes*: giugno, luglio, agosto; *Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du C.A.F.*; *Bulletin de la Section du Sud-Ouest du C.A.F.*: luglio; *Bulletin de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.*: luglio-agosto; *La Revue du Touring Club de France*: agosto; *Camping*: agosto, settembre 1937.

GERMANIA

Der Winter: agosto; *Deutsche Alpenzeitung*: luglio, agosto; *Der Bergsteiger*: agosto, settembre 1937.

GRECIA

To Vouno: agosto; *Ynaioro*: giugno, agosto 1937.

ITALIA

Nazione Militare: gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio; *Rivista di Scienze Applicate all'Educazione Fisica e Giovanile*: marzo-giugno; *Materie prime d'Italia e dell'Impero*; *La Ricerca Scientifica*: giugno; *L'Alpe*: maggio-giugno, luglio; *La Voce della Patria*: giugno-luglio; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*; *Giovane Montagna*; *Trentino*; *La Montanina*; *C.A.I. Il Cimone*; *Bollettino della Società Geologica Italiana*; *Il Globo*; *La Vittoria*: luglio; *Turismo d'Italia*; *Unione Ligure Escursionisti*; *L'albergo in Italia*; *C.A.I. Sezione di Brescia*; *C.A.I. Sezione di Savona*: luglio, agosto; *Il Legionario*; *Lo Sport Fascista*; *Il Ginnasta*; *L'Italia Marina*; *Libro e Moschetto*; *Le Strade*; *R.A.C.I.*; *Gazzetta Azzurra*; *Le Ferrovie d'Italia*; *L'Illustrazione Italiana Sportiva*; *Stella Alpina*; *La Montagna*: agosto; *Italia*; *La Lettura*; *Tennis Sports Invernali*: luglio, agosto, settembre; *Le Vie d'Italia*; *Le Vie del Mondo*: agosto, settembre; *Il Bosco*: n. 13, 14, 15, 16; *L'Alpino*: n. 15, 16, 17; *Lo Scarpone*: n. 14, 15, 16; *L'Universo*; *Le Forze Armate*: settembre 1937.

JUGOSLAVIA

Planinski Vestnik; *Hrvatski Planinar*: luglio-agosto 1937.

NUOVA ZELANDA

The New Zealand Alpine Journal: giugno 1937.

MESSICO

La Montaña: maggio-giugno; *Sierra Club Boletín Oficial*: giugno, luglio 1937.

OLANDA

De Berggids: agosto, settembre 1937.

POLONIA

Taternik: n. 5, n. 6; *Turysta w Polsce*: luglio, agosto 1937.

SCOZIA

The Cairngorm Club Journal: luglio 1937.

SPAGNA

Aragón: giugno, luglio; *Butlletí del Centre Excursionista de Catalunya*: giugno 1937.

SVIZZERA

Die Alpen: luglio, agosto 1937.

UNGHERIA

Turisták Lapja: giugno-luglio; agosto-settembre 1937.

VOLUMI

- GAROBIO A. - *Retiche Pievi* - Convivio Letterario - Milano 1936 - Pag. 132 con xilografie di F. Giammari.
- LAMMER E. G. - *Wie anders ist das Besteigen der Alpen geworden!* - Verlag «Allgemeine Bergsteiger - Zeitung» - Pag. 79 con 2 tavole fuori testo.
- RICCI E. - *XI Escursione Geografica Interuniversitaria in Romagna e nelle Marche*, 1-6 maggio 1937-XV. Ed. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Comitato Nazionale per la Geografia. Tip. Editrice U. Giardini, Pisa 1937. Pag. 45 con 3 cartine nel testo.
- GALASSINI Prof. Ing. A. - *Il Monte Cimone Modense ed il suo orizzonte* - Arti Grafiche E. Calamandrei e C., Milano 1936-XIV. Pag. 24 con 2 tavole, 2 grafici e 7 illustrazioni.
- Nozioni per gli sciatori* - O.N.D. - F.I.S.I. - Gruppo Amici della Montagna, Milano 1937.
- Jahresbericht des Akademischen Alpenklubs Innsbruck über das 41. und 42. Klubjahr (Sommersemester 1933 - Wintersemester 1934-35)* - Selbstverlag, Innsbruck, 1935. Pag. 95 con 7 tavole fuori testo.
- BLOCH O. - *Alpine Photography* - Published by Limited Ilford, London.
- DEVESCOVI G. - *Ritorno alla montagna* - Ed. A. Corticelli, Milano. - Pag. 159 con disegni di E. SCHIFFRER e 8 fotografie.
- GAUDENZI A. - *Alla cara memoria di Giovanni Battista Miliani*. - Discorso pronunciato nel trigesimo dalla morte alla Sezione di Roma del Club Alpino Italiano la sera del 14 maggio 1937-XV - Ed. Soc. An. Gastaldi, Roma - pag. 33.
- PERINI prof. D. - *Aspetti e problemi dell'economia montana* - Relazione letta al Convegno per la Montagna indetto in Parma dalla Confederazione fascista degli Agricoltori - 29 maggio 1937-XV - Ed. Ramo editoriale degli Agricoltori, Roma - pag. 14.
- Touring Club Italiano - Puglia, Lucania, Calabria* - Attraverso l'Italia - Illustrazione delle regioni italiane. - Volume VIII - 539 incisioni in nero, 4 tavole a colori fuori testo, 1 carta geografica. - Prima edizione di 480.000 esemplari impressa coi tipi del Bertieri. - Milano 1937 - Anno XV.
- BONOLA dott. A. - *I primi soccorsi ed il trasporto di un fratturato da sci* - (Problemi di organizzazione sanitaria in una capanna alpina) - Estratto da *La Chirurgia degli organi di movimento*. - Volume XXII, Fascicolo VI - Anno XV - Ed. Cappelli, Bologna - Pag. 4 con 4 figure.
- Annuaire de Poche du Club Alpin Français - Renseignements pratiques*, 1937 - pag. 263.
- JALEK MARIA - *En campant sur l'Alpe* - Au-dessus de la plus haute route d'Europe des Aiguilles d'Arves au Gran Paradiso - Les Livres de Nature publiés sous la direction de J. Delamain. Paris, 1937. - Pag. 246 con fotografie e schizzi dell'Autrice.
- Merkbüchlein 1937*. - Ed. Alpenverein Donauland. - Pag. 48 con 4 illustrazioni fuori testo.
- France* - Offert par *Le Centre National d'Expansion du Tourisme, du Thermalisme et du Climatisme* - Paris - Pag. 31 con 24 tavole fuori testo.
- XVI Campeggio del T. C. I. Monte Rosa - Val d'Ayas* - 25 luglio - 25 agosto 1937-XV.
- U.T.O.E. Sezione Lugano - Decennio di fondazione 1927-1937. Commemorazione Monte Generoso*, 8 agosto 1937. - Ed. S. A. Succ. Natale Mazzucconi, Lugano - Pag. 110 con varie fotografie e xilografie.
- Club de Exploraciones de Mexico. - Programma Tri-mestral de Excursiones: Julio-Agosto-Septiembre 1937*. - Pag. 35.
- Union Géographique Internationale. - Congrès International de Géographie Amsterdam 1938-18-*

- 28 Juillet. Sous le Haut Patronage de Sa Majesté La Reine Wilhelmine. - Deuxième circulaire. - Pag. 26.
- G.U.F. Milano - Campo estivo Nazionale Universitario al Pian del Lupo, Chiareggio (Disgrazia-Berninai - Anno XV.
- COSMO Dott. I. - Per una integrale ed armonica valorizzazione del M. Civetta - Ed. C.A.I. Sezione di Conegliano - pag. 7.
- Unione Italiana di Tiro a Segno - V Gara Nazionale di Tiro a Segno, Roma 24 settembre-3 ottobre A. XV - Pag. 72 con calendario delle gare, Modelli dei Bersagli di Gara e la Pianta di Roma.
- Manuel du Club des Touristes Tchecoslovaques. Ed. Klub Cechoslovenskych Turistu, Prague 1935.
- Touring Club Italiano. - Carta Automobilistica al 650.000.
- L'Alto Adige - Ed. Ente Provinciale per il Turismo - Bolzano.
- Ente Nazionale Industrie Turistiche. - Annuario Alberghi d'Italia. II edizione, volume primo e secondo. 1937-XV-XVI - Ed. Federazione Nazionale Fascista Alberghi e Turismo - Pag. 711 e 462.
- Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina - Vol. IV - Fasc. I - Anno VII - 1937 - Stabilimento Trentino d'Arti Grafiche - Pag. 60 con 4 figure nel testo, 1 diagr. e 9 tavole fuori testo.
- Vicenza. - Ed. Ente Nazionale Industrie Turistiche Ferrovie dello Stato.
- Guida di Trieste e della Venezia Giulia. - I edizione 1937 A. XV - Ed. Stabilimento Tipografico Nazionale, Trieste - Pag. 198 con numerose illustrazioni e 1 piantina.
- Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli - Volume XL (Serie II, vol. XX). - 1928. Con 4 tavole - Volume XLI - 1929 - Con 9 tavole - Volume XLII - 1930 - Con 4 tavole - Volume XLIII - 1931 - Con 27 tavole - Volume XLIV - 1932 - Con 1 tavola - Volume XLV - 1933 - Volume XLVI - 1934 - Con 3 tavole - Volume XLVII - 1935 - Volume XLVIII - 1936 - Con 10 tavole - Ed. Società dei Naturalisti in Napoli - Stab. Tipografico N. Jovene, Napoli.
- Grande Dizionario Enciclopedico - A cura del Prof. G. TRUCCO sotto la direzione di S. E. il Prof. P. FEDELE. - Ed. U.T.E.T., Torino, 1937-XV - Vol. VIII. Pag. 1379 con 1 carta geografica policroma. 88 tavole in parte a colori e 505 figure.
- C.O.N.I. - Diagrammi sinottici della attività delle Federazioni sportive e del loro finanziamento - Anno XIV - Era Fascista.

RECENSIONI

Le Regioni dell'Impero italiano d'Etiopia. Edizione a cura di Enrico E. Ortelli - Genova, via Valleschiara, 3. Con atlantico traforato, 15 carte a colori e testo illustrativo. Prezzo Lire 4.

L'originalità di questa pubblicazione in sedicesimo è data dall'atlantico traforato. Ogni regione, oltre ad aver una piccola cartina geografica, limitatamente al suo territorio giuridico, ha anche riprodotta in colori differenti la sagoma di essa. Tale sagoma corrisponde perfettamente al traforo eseguito nella pagina che segue, accanto al quale nella giusta posizione geografica è disegnata la sagoma della prossima regione illustrata. Alla fine, riunendo le pagine ne risulta una specie di mosaico colorato riprodotto tutta l'Etiopia, distinta nelle sue regioni, e si ha così sinotticamente un'idea precisa della posizione di ciascuna di essa, entro i confini dell'Impero.

Le regioni illustrate sono: Tigrai, Amhara, Gogiam, Uollo, Dancalia interna, Scioa, Uollegga, Caffa, Galla, Arussi, Harrar, Ogaden, Bale, Sidamo, Boran.

Per ognuna ci sono cenni sommari: sui confini; sul rilievo territoriale e minerali; sul clima, vegetazione e fauna; sui fiumi e laghi; sulla popolazione e occupazioni prevalenti; sui prodotti e commerci; città e villaggi principali; concludono alcuni rudimenti storici sui pionieri italiani. Alla fine si trova una tavola coll'ordinamento politico dell'Africa Orientale Italiana.

G. B. F.

SEHRIG'S SKIFUEHRER: Nordtirol und Grenzgebiete. - Universitaet-Verlag Wagner, Innsbruck, 4 volumetti. S. 4.

Questa guida sciistica trae le sue origini dalla guida: « Skifuehrer fuer Tirol » compilata per la prima volta dallo stesso autore, Othmar Sehrig, nel 1906. Questo inizio ebbe seguito nel 1921 con la



IL PROFUMO
dei
TEMPI NUOVI



BOUQUET DI LAVANDA
SOFFIENTINI

MILANO

prima edizione dell'opera qui presentata, e che comprende tutte le regioni sciistiche del Tirolo settentrionale, nonché le regioni confinanti.

Col rapido sviluppo degli sports invernali, e con la conseguente e proporzionata creazione dei relativi centri anche questa pubblicazione ha dovuto aggiornarsi ed integrarsi con nuove notizie.

Questa seconda edizione è in 4 volumetti. Il materiale è disposto con tutte le regole dell'arte: le informazioni schematiche, adempiono con precisione al loro ufficio.

Per ogni zona sono specificate tutte le nozioni utili e pratiche per il turista: mezzi di trasporto, ospitalità, itinerari sciistici, scuole e corsi, orari, traversate, gruppi montani, cartografia, bibliografia, ecc.

Il primo volume comprende: Innsbruck, Ausserfern, Mieminger Kette, Wettersteingebirge, Karwendelgebirge, Rofangruppe, Kaisergebirge, Walchsee, Koessen u. Thiersee-Landl; è del 1935. Pag. 80.

Il secondo volume, che è del 1937, riguarda: Kitzbueheler Alpen, Zillertaler Alpen, Tuxer Voralpen. Pag. 168.

Il terzo volume, del 1935, è stato compilato in collaborazione con Siegfried Hohenleitner e contiene: Oetztales-und Stubai Alpen. Pag. 91.

Il quarto volume, pure del 1935, è dedicato al Samnaungruppe, al Silvretta ed al paradiso dello sci per autonomia: l'Arlberg. Pag. 86.

GIORDANO B. FABJAN



Im Bann der Berge - Bergsteiger-Erlebnisse - Editore Orell Füssli - Zurigo e Lipsia. - Fr. 6 - R.M. 4.80.

All'editore Orell Füssli dovrebbe esser tributato un omaggio di riconoscenza per i suoi meriti verso la letteratura alpina. Che bei libri escono dalla sua officina! Belli non solo per il contenuto, ma ancora per la forma e la veste tipografica. Libri stampati con amorevole cura e molto buon gusto, qualità queste che si addicono in sommo grado alla prosa, di cui fa argomento le cose dell'alpinismo.

Im Bann der Berge deve la sua esistenza grazie ad un concorso indetto dal C.A.S. e dal D. u. Oe. V., in base al quale ben 450 alpinisti, in un racconto per ognuno, descrissero il loro più avventuroso momento di vita alpina.

Il libro si legge con il più vivo interesse, starei per dire con quell'interesse morboso caratteristico nelle letture cosiddette gialle, e mi si scusi l'inopportuno paragone, ma in questo momento è il migliore che ho sottomano per definire con evidenza le sensazioni generate da questi racconti.

In ognuno di essi domina il tono drammatico e più spesso quello tragico, e, se si considera che sono esperienze realmente vissute, si comprenderà come l'animo del lettore ne venga preso ripetendo, quasi, le emozioni provate dai protagonisti in quei duri frangenti.



HANS MORGENTHALER - *Ihr Berge*. Impressioni tratte da un diario alpino. Con 35 schizzi a penna dell'autore, III edizione. Rilegatura in lino. Fr. 5.—, RM. 4.— Orell Füssli editore, Zurigo e Lipsia.

Sono bozzetti di vita alpina. Impressioni sentite e vissute in montagna dall'autore, nel tempo di ascensioni di conquista o di soste di sogno. Qui i personaggi sono l'anima ed i sentimenti; mancano vicende esteriori; l'azione riceve il moto dall'interno; da commozioni provate un giorno e che qui si sciolgono in nostalgia.

Per esser giunto alla terza edizione, questo libro doveva aver dei pregi: così è. L'autore è un poeta, un po' sognatore, un po' mistico, un po' irrealista; ma chi è l'alpinista che non lo sia? Con la differenza che egli sa tenere la penna così bene come la piccozza, e la sua prosa scorre fresca e scende diretta nel cuore ad evocare ore che tutti noi abbiamo vissuto, almeno una volta.

Il mondo dei monti rivive in queste pagine con una suggestione da apoteosi. I diversi momenti della vita alpina, l'avventura oltre i confini del piano, di là dalla realtà materiale della vita, sono dipinti dall'autore con notazioni rapide, ma efficaci. Sono svelte pennellature che danno giusto risalto e profondità di tono a scene di intima spiritualità.

Il poeta, come tutti i nordici, sente ed interpreta il *pathos* della Natura, in particolare alpina, con

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa 1 - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

**SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI**

**TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO**

*Campioni e listini gratis a richiesta
Sconti speciali ai soci del C. A. I.*

26°

28°

SUPER PANCRO

FILM

FABBRICHE RIUNITE PRODOTTI FOTOGRAFICI
CAPPELLI E FERRANIA

SOCIETA' ANONIMA - CAPITALE SOCIALE LIRE 2.000.000 - SEDE IN MILANO - PIAZZA CROCI 3 - TELEFONO 16.711 - 16.943 - STABILIMENTI MILANO e FERRANIA (Verona)

la devozione di adoratore, con la religiosità di coloro che vedono la forza creatrice del Demiurgo espressa nel cosmo.

Infine, entro a queste pagine, sono anche ricordi di monti che allo scrittore hanno apportato gioia e salute, ed il libro stesso vuol esser quasi una specie di patetico ringraziamento all'Alpe, ognor prodiga e doviziosa.

GIORDANO B. FABIAN

VARIETA'

ITALIA.

— Sulla vetta dell'Uja di Mondrone, nelle Alpi Graie Meridionali, è stata eretta una statua della Madonna.

— A Valtournanche è stata inaugurata una lapide-ricordo al compianto alpinista S. E. Avv. Giovanni Bobba. Il Presidente Generale del C.A.I. ha così telegrafato:

« Dolente non poter essere di persona sarò col cuore presente alla celebrazione di Giovanni Bobba di cui il ricordo e l'esempio rimarranno incancellabili nell'animo di quanti lo conobbero e gli vollero bene. Tutti gli alpinisti italiani sono presenti con me al vostro rito. - Manaresi ».

— Al Piccolo S. Bernardo, presenti le Autorità, è stato celebrato il quarantennio del Giardino alpino Chanousia.

— S. A. R. la Principessa di Piemonte ha compiuto con il comandante e gli ufficiali della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, la traversata del Ghiacciaio del Rutor, toccando le Vedette e proseguendo fino al Grand Assaly. La Principessa, sempre accompagnata dagli ufficiali della Scuola di Alpinismo si è recata anche in Valtournanche, dove è salita al Rifugio Principe di Piemonte al Colle del S. Teodulo, discendendo poscia per il Colle superiore delle Cime Bianche.

— Al Passo di Gavia, presso il Rifugio Arnaldo Berni, sono stati iniziati i lavori della nuova chiesetta.

— Il Campeggio del T.C.I. in Valle d'Ayas, ai piedi del Monte Rosa, ha ospitato moltissimi turisti ed alpinisti che hanno compiuto numerose gite

nel Gruppo del Monte Rosa e sui suoi contrafforti secondari.

— Il Battaglione « Edolo » del 5° Alpini, durante le manovre, al comando del Magg. Sartoris, ha compiuto la salita dell'Orties, m. 3899, al completo di ufficiali, truppa ed armi (mitragliatrici, mortai d'assalto, fucili mitragliatori) per 4 differenti vie.

— In seguito all'impossibilità di mandare i propri membri per l'allenamento di alta montagna nel Caucaso, il Club Alpino Polacco ha deciso di organizzare per sei settimane l'allenamento nelle Alpi italiane. A capo del gruppo alpinistico composto di parecchi scalatori di montagne già noti nelle spedizioni internazionali, trovavasi il dottor Taddeo Bernadzikiewicz. Il gruppo era composto di Jan Staszal, Zbigniew Korosadowicz, Stanislaw Gronski, Taddeo Pawiowski, Vittorio Ostrowski, Adalberto Zudawski, Sofia Bernadzikiewicz e Sofia Uleszyn. Gli allenamenti ebbero luogo sul Monte Rosa e sul Monte Bianco.

Domande per stazioni radiofoniche

Le sezioni del C.A.I. che intendano installare nel 1938 stazioni radiofoniche nei propri rifugi per il collegamento col fondo valle, sono pregate di farne domanda entro il 30 novembre p. v., alla Commissione Radiofonica del C.A.I., Via Euripide 7, Milano.

La domanda dovrà specificare le località dove le stazioni dovranno essere installate, località che verranno incluse nell'elenco da presentarsi al competente Ministero.

Le norme relative agli impianti radiofonici sono state pubblicate nel numero di giugno 1937 dalla Rivista Mensile.

Club Alpino Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*

Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*

Ecco una bustina
di

Ansaplasto
elastico



la fasciatura
rapida con ef-
fetto emostatico
e disinfettante;
comoda, igienica
e sempre pronta.

OPAGANDA BEIERSDORF
Autorizz. R. Prefettura di Milano
13-4-1937 - XV. N. 22664

bustine e scatole
presso tutte le Farmacie.

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"**CAMPARI**"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



O.E.F. TALLERO
MILANO

VIA GIAMBELLINO, 115

SCI

da discesa

LEO GASPERL

SCI da turismo

BASTONI per sci



I "vecchi ed appassionati alpinisti", MARCO e ROSA DE MARCHI,

donatori della Capanna "Marco e Rosa", sul Bernina. (La Sig.ra Rosa Curioni, vedova del compianto socio Prof. Marco De Marchi, interpretando il desiderio del marito, ha fatto un cospicuo lascito al C.A.I.)

(vedere Rivista Mensile 1937, pag. 308)



Il versante italiano dell' Aiguille de Rochefort

vedere l'art. "Aiguille de Rochefort", a pag. 358

neg. Ing. A. Conti - Monza

SOPRA : ... vediamo già il Dente far capolino
dalla cresta di confine...

SOTTO : ... lente ondate di nebbia salgono
dalla Francia...

vedere l'art. "Aiguille de Rochefort",
a pag. 358.

neg. F. Ravelli





La parete Nord-Est del Pizzo Badile

Riccardo Cassin

Quando lo scorso anno apparve sul « Corriere della Sera » l'articolo di Dino Buzzati, si diceva che fra i pochi problemi che ancora rimanevano da risolvere in campo alpinistico, erano quelli della conquista della Nord della Lavaredo Ovest e della parete Nord-Est del Badile. Appena risolto il primo problema, esponemmo al Comandante della Centuria Rocciatori il proposito di provare le nostre forze su quel baluardo granitico, definito dal Bonacossa, nella sua guida, uno dei più grandiosi lastroni delle Alpi. Dopo un intenso allenamento sulla guglia della Grignetta, il giorno 28 giugno 1937-XV partimmo da Lecco per la Val Bregaglia con lo scopo di familiarizzarci con la zona, a noi sconosciuta, e di osservare la famosa parete.

Purtroppo poco si poté vedere, perchè dal nostro arrivo al Rifugio Sciora il tempo si era guastato. Nebbia e pioggia per i due giorni che rimanemmo lassù, cosicchè, vista l'impossibilità di un prossimo ristabilirsi delle condizioni atmosferiche, ce ne ritornammo a Lecco. La domenica successiva di nuovo lassù; ci recammo alla base della parete per scegliere il punto di un eventuale attacco, poi salimmo per circa 200 metri sullo spigolo Nord per osservare meglio la parete. Fummo soddisfatti del nostro sopralluogo, ma il cielo, essendo ritornato minaccioso, ci decise al ritorno.

Mentre stavamo per lasciare il Rifugio Sciora, giunsero sul posto i comaschi Molteni e Valsecchi, animati anch'essi dal nostro stesso proposito; si sistemarono al rifugio; ci salutammo e noi partimmo per Lecco. La sera del 12 luglio ci vede di nuovo al rifugio; il tempo non è soddisfacente, ma ormai si è deciso di rimanerci finchè le condizioni atmosferiche permettano di attaccare la parete. I comaschi sono sempre al rifugio dalla precedente settimana.

Il martedì mattina, allo scopo di familiarizzarci ancora di più col granito, ascendemmo per circa 600 metri lo spigolo Nord discendendo pure in cordata libera. La sera stessa preparammo ogni cosa per il tentativo di ascensione alla parete Nord-Est. Il mattino del mercoledì sveglia alle due, ma, dato il cielo coperto e la pioggia, dovemmo ritornare nelle cuccette. Più tardi, essendosi il tempo rimesso al bello, decidemmo di attaccare.

Alle 8 partenza. I comaschi ci hanno preceduti di circa 3 ore. Però non siamo affatto preoccupati di questo, anche perchè il punto di attacco scelto da Molteni e Valsecchi è di circa 200 metri a destra da quello scelto da noi. Alle 10 siamo alla base della parete; si calzano le scarpette ed attacchiamo in questa formazione: Cassin, Esposito, Ratti.

I primi cento metri, percorsi su una cengia che obliqua verso destra, non presentano eccessive difficoltà; dopo un'ora, la cordata comasca è già superata. Tempo ottimo, e al termine di questa prima giornata, quando fermi

su un pianerottolo sostiamo per il primo bivacco, dopo aver già saggiato la parete per una cinquantina di metri sopra di noi, siamo soddisfatti del lavoro compiuto. Più tardi ci raggiungono Molteni e Valsecchi, i quali bivaccano vicino a noi, sullo stesso ripiano. Alle 22, rispondiamo ai segnali luminosi che i nostri amici ci fanno dal rifugio, poi ci chiudiamo nel sacco da bivacco ad attendere l'alba. Notte calma e senza freddo.

Giovedì mattina, mentre alle cinque stiamo riprendendo l'ascensione, Molteni ci propone di formare un'unica cordata con noi. Forse i comaschi non si sentono più di riprendere da soli, date le loro condizioni fisiche, forse già menomate dal fatto che per 10 giorni consecutivi hanno dovuto dormire sul tavolaccio nel primo vano del rifugio, non avendo potuto servirsi delle cuccette perchè essi erano sprovvisti delle chiavi. Alla proposta del Molteni si resta alquanto sconcertati: il salire in cinque su una parete simile non è certo cosa troppo logica, ma, dietro le insistenze dei due camerati, formiamo un'unica cordata; tuttavia il procedere della nuova cordata è abbastanza spedito. Alcune scariche ci disturbano la salita e, ad un certo momento, una di queste asporta il sacco di dosso al Molteni.

Solo verso sera i comaschi, forse meno allenati di noi, faticano assai e il salire si fa più lento. Le difficoltà sono eccessive e non ci lasciano momenti di tregua; anche noi cominciamo a risentire dello sforzo, ma non possiamo concederci sosta: bisogna assolutamente andare avanti per trovare un posto per il bivacco, prima che scendano le tenebre.

Salgono dalla Val Bregaglia folate di nebbia, il cielo va lentamente coprendosi. Verso le ventuno siamo su un pianerottolo che si presta per passarvi la notte. Molteni e Valsecchi sono sfiniti. Siamo preoccupati per le loro condizioni. Resisteranno? Quando arriveremo in vetta? Quali e quante difficoltà ci attendono? Le supereremo? Pensieri che ci perseguitano, ma che non esponiamo; anzi cerchiamo in tutti i modi di dimostrarci allegri per rincorare i comaschi che sono parecchio abbattuti. Ci è impossibile scorgere e fare i segnali luminosi, causa la fitta nebbia interposta tra noi e il rifugio.

Appena sistemati per il nuovo bivacco, si scatena un violento temporale. Torrenti di acqua che si fanno strada da alcuni colatoi ci investono. Non possiamo, data la ristrettezza del pianerottolo in cui siamo, permetterci alcun spostamento, e dopo pochi minuti ci troviamo completamente inzuppati.

Verso le 24, un forte vento da Nord spazza le nubi e ritorna il sereno. Abbiamo freddo e gli abiti bagnati ci intirizziscono la pelle. Interminabili sono le ore trascorse in attesa della levata del sole. Apparso questo, sostiamo un'ora per scaldarci un poco, poi riprendiamo l'arrampicata. I comaschi non si sono potuti rimettere e sono molto abbattuti. Mutiamo la

formazione della cordata: Cassin in testa poi Esposito, Molteni, Valsecchi e Ratti. Sin dall'inizio di questa giornata, le difficoltà si presentano al limite delle possibilità umane, anche perchè l'unica via di salita è in un cammino il quale scarica abbondante acqua.

Bisogna procedere con tutta la celerità consentita dalle difficoltà perchè vediamo che il cielo, a Nord, ritorna ad oscurarsi. Dopo circa due ore di arrampicata, Molteni e Valsecchi danno segni palesi di esaurimento; è necessario aiutarli ed è lavoro duro per noi, lavoro che però adempiamo di buon grado.

Verso le dodici, ricomincia la pioggia; siamo impegnati in una traversata espostissima; necessita assolutamente continuare date le nostre condizioni, e così raggiungiamo il colatoio centrale che continua a scaricarci addosso acqua. Poi la pioggia si tramuta in grandine, siamo sferzati sulle mani e nel viso dai ghiaccioli della tempesta e un vento gelido ci intirizzisce le membra. Ad un tratto cessa la grandine, ma la neve comincia a cadere.

Con quella forza di volontà che solo chi si cimenta sulla verticalità dei monti conosce, continuiamo la salita. Ad ogni costo bisogna raggiungere la vetta, un bivacco in parete in quelle condizioni può essere fatale per tutti. I comaschi moralmente e fisicamente non esistono più; la lotta con la parete e con gli elementi li ha completamente afflosciati. Somministriamo loro del cognac e dei biscotti, e su verso la vetta. Finalmente, usciti dal colatoio, le difficoltà vanno scemando, ma ci è impossibile accelerare l'andatura dato lo stato di Molteni e Valsecchi.

Neve sempre e folate di vento ci sferzano il volto; è impossibile vedere oltre un metro avanti a noi, ma pur sentiamo che la mèta sta per esser raggiunta. Ci sembra che lassù ci sia la salvezza. Procediamo sempre, molto lentamente, ma procediamo. Ci avviciniamo alla vetta, alla salvezza, alla vittoria. Verso le sedici, la parete è vinta. Ma la lotta ancora non è finita; la tempesta non si è punto placata, anzi infuria più violenta, tutto è troppo uguale, la neve caduta eguaglia tutto.

Iniziamo subito la discesa per raggiungere il Rifugio Gianetti, ma nella seconda metà non riusciamo più ad orientarci; domandiamo ragguagli ai comaschi, più pratici di noi della zona, ma non ce ne sanno dare alcuno. Intanto si fa notte; Molteni e Valsecchi sono in piena crisi e noi siamo preoccupatissimi. Ci diamo d'attorno disperatamente, a destra e a sinistra, in su e in giù in cerca della via di discesa, ma non veniamo a capo di niente; la tempesta col suo turbine ghiacciato ci avvolge sempre più, gli elementi avversi stanno per vincere i più deboli di noi. Tutto il possibile è fatto per tenere lontana la morte che sta pronta in agguato; vuotiamo nelle labbra di Molteni e Valsecchi tutto il cognac che abbiamo con noi, io cerco di sostenere il Molteni che ormai non ha più la forza di proseguire, ma invano: infatti Molteni, senza alcun lamento si accascia al suolo per non rialzarsi più.

Sostiamo un minuto in silenzio, il cuore vorrebbe che portassimo con noi le spoglie del caduto, e per un momento il cuore vince la ragione; infatti caricata sulle mie spalle la

salma, cerco di discendere, ma la fatica è immane in mezzo agli elementi scatenati. Consigliato da Esposito che è rimasto con me e che mi aiuta, assicuro il cadavere ad un masso, che un po' lo ripara dalla bufera.

Raggiungiamo poi il Ratti ed il Valsecchi, che non si è accorto della sciagura avvenuta: non gli diciamo niente, perchè non si turbi oltre, dato il suo stato disastroso. Ma quando una difficoltà improvvisa ci sbarra il cammino e ci riunisce tutti, Valsecchi cerca con gli occhi Molteni, non lo vede, intuisce l'accaduto e in piedi vicino ad un masso, piange silenziosamente. Ad un tratto si accascia al suolo, invano trattenuto da noi che cerchiamo di riscuoterlo dal torpore che lo ha invaso, reclina il capo sul petto e senza un lamento rimane esanime nelle nostre braccia. Tutti siamo muti per la seconda dolorosa perdita; mettiamo il corpo al sicuro, poi, vista l'impossibilità di continuare anche perchè la notte è oscurissima, ci ficchiamo nel sacco per un terzo bivacco. Nessuno riesce a dormire in quella notte, ognuno ha il pensiero ai camerati morti che sono là sotto la coltre di neve, e pensa a chi per primo di noi li avrebbe seguiti.

Verso le 24, la violenta tempesta che imperversa da 12 ore, si placa, e una calma impressionante succede a tanta violenza. Aspettiamo l'alba abbracciati l'un l'altro per riscaldarci un poco e anche perchè quello poteva forse essere l'ultimo nostro abbraccio.

All'alba il cielo è terso, il calore del sole ci ridona le nostre energie: ci guardiamo attorno, a 100 metri sotto di noi il nevaio al piede del Badile.

Portiamo fino alla base la salma del Valsecchi, la copriamo con cura col suo sacco da bivacco e partiamo verso il rifugio. In un'ora vi arriviamo, comunichiamo la notizia della morte dei compagni comaschi e ci buttiamo sfiniti sulle cuccette. Il giorno dopo, torniamo sul Badile, colla squadra di soccorso, giunta dalla valle, per il ricupero delle salme.

RELAZIONE TECNICA

PIZZO BADILE, m. 3308 - la salita per la parte Nord-Est. Riccardo Cassin (C.A.A.I., Lecco e Cent. Rocciatori), Luigi Esposito (Sez. Lecco e Cent. Rocciatori), Vittorio Ratti (Sez. Lecco e Cent. Rocciatori), 14, 15 e 16 luglio 1937-XV.

Dal Rifugio Sciora del C.A.S., la parete Nord-Est del Pizzo Badile si offre, alla vista di chi guarda, nella sua più completa e severa verticalità. Necessita, per raggiungerne la base, attraversare la morena del Ghiacciaio del Cengalo fino all'imbocco del « Viale » che porta all'attacco dello spigolo Nord. L'attacco per la parete Nord-Est è invece a circa 100 metri a destra della verticale della vetta.

Si inizia l'ascensione seguendo un'esile cengia obliqua verso destra che ha termine sotto ad enormi massi sovrapposti. Superarli ed entrare nel corridoio formato da una grande placca e dalla parete: seguirlo per 8 metri circa, poi ci si trova su un ballatoio all'inizio di un diedro. Qui si è sulla sommità di quel caratteristico pinnacolo che, osservato dal sottostante nevaio, sembra staccato dalla parete: illusione ottica, poichè invece non è che una sporgenza di essa. Seguire il diedro per tutta la sua lunghezza, 30 metri circa, arrivando ad un punto di sosta. Da qui si dipartono diverse fessure oblique verso sinistra. Si segue quella più marcata, per 15 metri circa, per poi salire in parete per qualche metro e ritornare, abbassandosi, a raggiungere l'inizio di un'altra fessura obliqua, che si segue per tutta la sua lunghezza.

Si raggiunge così un comodo pianerottolo formato da un masso e dalla parete. Segue una traversata di 7 metri verso sinistra che porta ad un diedro obliquo, levigato e strapiombante. Lo si sale per 25 metri; e si raggiunge uno scomodo punto di sosta. Proseguire sempre per il diedro altri 25 metri; il diedro, verso la fine, tende ad allungarsi, offrendo così possibilità di salita sul fianco sinistro ove un comodo terrazzo serve da fermata. L'itinerario continua salendo il fianco sinistro per una lunghezza di corda fino a raggiungere un comodo pianerottolo (posto di bivacco). Da qui necessita abbassarsi per qualche metro onde raggiungere una fessura orizzontale tendente verso sinistra per circa 4 metri, che dà facoltà di portarsi ad un piccolo punto di sosta. Anzichè seguire il diedro che sale dalla base, si continua l'arrampicata per la parete di sinistra, solcata da minuscole fessure, per una lunghezza di corda, e si è ad un altro punto di sosta; proseguire sempre sulla sinistra e dopo 25 metri se ne raggiunge un'altra. Qui, piegare verso destra, superando uno strapiombo e raggiungere un posto di riposo in un colatoio. Salire obliquamente verso destra ove si trova un comodo posto per fermarsi. Si procede orizzontalmente verso sinistra fino ad attraversare il colatoio suaccennato. Continuare sempre per la sinistra fino a raggiungere il piccolo nevaio, ben visibile anche dalla base. Di qui proseguire per una comoda cengia che porta al colatoio centrale. 20 metri prima di entrarvi s'incontra un diedro, poi un secondo alla distanza di circa 10 metri uno dall'altro, che portano, il primo sotto a uno strapiombo, il secondo sotto ad un enorme tetto. La salita si potrebbe forse anche effettuare per il colatoio centrale ma il continuo scaricar d'acqua e di massi consigliano a scegliere il secondo diedro, forse più difficile ma certamente più sicuro. Salire per esso circa 35 metri lasciandolo poi per proseguire in parete verso destra evitando così lo strapiombo del primo diedro e tendendo sempre leggermente verso destra; si raggiunge così uno scomodo punto di sosta all'inizio di una fenditura strapiombante. Nei primi 25 metri di essa è necessario superare due strapiombi, poi si ha la possibilità di sostare. Continuare ancora per la fenditura che dopo alcuni metri si allarga a camino finiente sotto un tetto. Tanto a sinistra che a destra enormi placche compatte non offrono possibilità di salita. Questa si effettua sulla sinistra del tetto per un diedro levigatissimo: dopo una ventina di metri cessa la conformazione a diedro e resta la roccia piatta; salire ancora qualche metro e si è ad un piccolo punto di fermata.

Qui ogni possibilità di salita sembra preclusa; si vedono solamente delle enormi placche; osservando bene si scopre però 7 metri circa più in alto, una leggera fessura orizzontale. Occorre raggiungerla e seguirla verso sinistra fin sullo spigolo destro del grande imbuto centrale. Effettuare questo passaggio di difficoltà estrema. Si segue poi lo spigolo di destra del colatoio centrale fin sotto uno strapiombo caratteristico per il grigiore della roccia e la sua somiglianza a un'alle rovesciata (posto di bivacco).

Proseguire sulla destra per una fessura leggermente obliqua che si trasforma in un camino di 200 metri circa, sempre bagnato. L'inizio ne è facile ma le difficoltà aumentano gradatamente con il salire. Raggiunto un comodo spiazzo, si lascia il camino, che continua verso l'alto, per attraversare a sinistra per una cengia, dapprima esile ma che va poi via via allargandosi. Durante la traversata sulla cengia si sorpassa un primo colatoio (fermata) e si prosegue ad un secondo colatoio (fermata).

Da qui con un'espostissima traversata di 25 metri circa in parete verso sinistra, si è sul labbro di un colatoio che scende verticale. Necessita calarsi a corda doppia per 15 metri circa, attraversare ed abbassarsi verso sinistra per altri 10 metri e poi lateralmente verso sinistra entrare nel grande imbuto.

Per questo, alla vetta (difficoltà diminuite).

Altezza dell'arrampicata: 900 metri circa; durata: 52 ore in parete con due bivacchi; 34 ore di arrampicata effettiva; chiodi usati: 45, dei quali parecchi lasciati in parete.

Canti della montagna

Manlio Galvagnini

NASCITA DEL GIORNO

*Primo brivido d'alba
per il cielo che si desta,
cigola nel silenzio
lo sgangherato uscio della baita.
Cime lontane si accendono,
scendono i primi raggi per le coste,
lente le mandrie incedono
suonando i campani a festa.
Velli di nebbia rosata
si aprono e fuggono in alto
avvolgendo i passi e le cuspidi.
Tocca l'aurora infiammata
gli occhi mcravigliosi del giorno
sigillati dalla rugiada:
il cielo diventa una strada
lieta di canti d'uccelli.*

INTRODUZIONE ALL'AUTUNNO

*Porpora dell'autunno t'avvicini
nelle chiome dei castagni
che si costellano di foglie rugginose,
frutto maturo ti stacchi,
cadi sull'erba che si desola
in giallastri aridumi,
con brusio rado di pioggia.
Raggi di sole al tramonto,
rossi come grappoli pigiati,
avvolgete le creste in aurcole
di stemperati topazi;
aria aggelata in altezza
mi porti zaffate larghe
di feni odorosi abbicati.
Tinnula mandra florida
bruchi nel mite sole
la fresca ultima pastura,
rugumi a lungo dolcezza
raccolta in erba d'estate,
nella tranquilla conca
fiorita di colchici efimeri.*

CORVI

*Dopo il rosso tramonto,
ne l'acerba oscurità de la scra
calano i corvi al bosco,
abbandonando le altezze.
Gracchiano forte rotando
in vasti cerchi disordinati,
neri spiriti appenati
in cerca di compassione.
Macchia d'inchiestro nell'ombra
si avvicina la notte,
vaneggiando nell'alto
il bugno d'aperto azzurro.
Le ali vagabonde
fanno sbocciare il sussurro
dal nero cuore del silenzio
che pulsa appena nei rami.
Sotto le vólte profonde
sono raccolti i corvi,
appollaiati in silenzio
nel primo palpito oscuro.
Serbano sotto le ali,
tuffate nella pece degli uragani,
la malinconia immedicabile
di neri spiriti appenati.*

Aiguille de Rochefort, m. 4003

1ª ascensione per la parete Sud-Ovest (1)

Ing. Mario De-Benedetti

Anche quest'anno, per la quarta volta partiamo per il Rifugio Torino a inseguire una nostra segreta sfinge che, intatta e immacolata, ci attende là su; già tre volte il suo viso è vanito nello sfarfallio della neve e nel sibilar della tormenta; e siamo tornati su sempre con più accorata nostalgia, chè, per noi ormai, ogni anno che fugge è uno di più che ci spinge sul declino della parabola inesorabile.

Ma questo luglio, il tempo pare rinsavito sul serio e la montagna è in condizioni perfette; così, partiti il pomeriggio del 13 per dormire la sera stessa al Colle del Gigante, arrivati alle porte di Courmayeur, Francesco Ravelli (più familiarmente, chiamato Cichin) fa fermare all'improvviso, come se d'avanti all'auto fosse piombato il fulmine; indulge in una lunga contemplazione, quasi il Monte Bianco non l'avesse visto mai, finge di commuoversi allo spettacolo sempre superbo... ho capito: c'è del nuovo. Infatti, ad Entrèves vengo invitato a deviare «naturalmente» verso Planpincieux. Il «naturalmente» si riferisce a Cichin, che con molto candore mi offre speciose ragioni, alle quali con altrettanta candore io non credo, ma che, come al solito, non discuto. «Sai, dice col suo più suadente tono, i sacchi pesano, e più su si va con l'auto... ed io conosco una certa traccia miracolosa che di qui, senza fatica, ci deve portare con un soave falso-piano fin quasi al rifugio», Ambedue sappiamo perfettamente che il sentiero condurrebbe soltanto al Mont Frèty, se non fosse franato una trentina d'anni fa lasciando un calanco tufaceo, che proprio lui, Cichin, e non l'ha mai voluto confessare, ha dovuto scalinare per uscirne, una volta che ci si era avventurato.

Frattanto, il tempo non è più così ideale; il vento ha girato a Sud, motivo per cui... dormiamo a Planpincieux. Il domani, il tempo è sempre meno ideale; e tra un'acquata, una schiarita e una contemplazione, trascorriamo beatamente la giornata ospiti di quel gioiello di felice colonia locale.

Il 15 verso le 8, un po' d'azzurro ci avvia svogliatamente su per la traccia «a falso piano», erta invece come non comporterebbe il peso dei sacchi inverosimilmente onusti di un attrezzamento destinato a quella tale sfinge (Ahi quante corde e chiodi, specialmente da ghiaccio!!!). Ma il cielo si rasserenava; il vento spirava ora da Nord spazzando nubi e pigrizia, e su allora lietamente, avvolti in un ronzante nembo versicolore di tafani, specialità della Val Ferret. Quando finalmente i signori tafani si stufano di noi permettendoci di fermarci, siamo ai piedi del Ghiacciaio di Rochefort; e qui Ravelli smette la sua aria enigmatica che ormai non serve più, e mi svela l'arcano compendio delle sue contemplazioni e conseguenti

deviazioni. La direttissima alla Rochefort; riuscita, o meno la quale, si potrà tentare l'ormai mitico sogno.

La Rochefort? Mi vien quasi da dubitare come una parete, che palesa così evidente una salita tanto grandiosa e che si impone subito agli occhi a chi da Courmayeur alzi lo sguardo al Dente del Gigante, come al cero di un immenso altare, abbia potuto non destare altre tentazioni e sia rimasta per noi, per il nostro inesausto desiderio! E pure è così: Mario C. Santi nella sua relazione della prima traversata della Cresta di Rochefort, dal Colle del Gigante a quello delle Grandes Jorasses, compiuta nell'agosto del 1910 col compianto Vittorio Sigismondi, desume dal «Kurz» la storia della prima conquista di questa vetta per il versante Sud. I primi salitori: J. Eccles con M. e A. Payot, nel lontano 1873, partiti da un bivacco sul costone roccioso che divide in due il Ghiacciaio di Rochefort, percorrono detto costone fino ad un canale che li porta alla cresta di confine fra il Dente del Gigante e l'impropriamente detta Anticima dell'Aiguille; seguendo questa cresta fino ai piedi del torrione terminale, lo vincono per la cattiva roccia della cresta Ovest. Gli stessi, nel 1877, traversano per i primi il Colle di Rochefort, che si trova molto più a Ovest fra il Dente e le Aiguilles Marbrées; poi si trova ancora nel Boll. del C.A.I. del 1902 notizia della traversata del Colle da parte del Dott. Agostino Ferrari, il compianto raccogliitore di fotografie alpine. Da allora di questo importante bacino non se ne parla più.

Sono naturalmente subito d'accordo a fare una labile infedeltà al nostro pristino programma (che però è andato così a farsi benedire); perchè, dopo tutto, il mio compagno ha ragione: le caratteristiche della parete rivelano immediatamente che questa salita o la facciamo in questo luglio di grazia, o, noi almeno, mai più; chè le tracce di scari che di sassi sparse un po' dovunque dicono eloquentemente la necessità di condizioni particolari della montagna per poter salire con un buon minimo di sicurezza.

Per intanto Cichin ha già, chi sa fin da quando, pensato al bivacco su uno spiazzo della cresta Ovest del Mont de Rochefort; bivacco che presenterebbe tutte le migliori qualità, se non nascondesse un solo piccolo neo: quello di richiedere un paio di passaggi di non so che grado, ma certo non più classificabile, per esser raggiunto. Ragione per cui optiamo invece per il contrafforte che divide il Ghiacciaio di Rochefort, non ostante sia un po'

(1) 15-16 luglio 1935-XIII: Francesco Ravelli (C.A.A.I. - Torino) e Mario De-Benedetti (C.A.A.I. - Torino).



Schizzo di R. Chabod, da neg. G. Brocherel

AIGUILLE DE ROCHEFORT, M. 4003

(Catena del M. Bianco)

La parete Sud-Ovest, con tracciato dell'itinerario Francesco Ravelli-Mario De-Benedetti

lontano dal nostro obiettivo, ma sul quale io affermo energicamente di scorgere il verdegggiare smeraldino di pingue praterie. Calzati i ramponi, scendiamo con l'aiuto di pochi gradini la ripida fronte del ghiacciaio, evitando fortunatamente il tiro di qualche grosso masso che rotola dall'alto. Sbuciamo così sull'ampio pianoro conchiuso dalle alte muraglie della costiera di Jetoula, Aiguilles Marbrées, Cresta di Rochefort e cresta Ovest del Mont de Rochefort, in un selvaggio girone dantesco, nell'inviolato silenzio dell'ambiente da leggenda, come si entrasse nella navata di una cattedrale. Quanti anni che passo umano non ne ha più turbato la solitudine austera?

Attraversiamo il pianeggiante ghiacciaio dirigendoci verso la costa rocciosa; la quale ha un padrone: un solitario camoscio, che protesta con fischi e non vuole andarsene e trotterella intorno, e solo a notte fatta si convincerà a cederci il suo indisturbato regno. Arrampichiamo per una cinquantina di metri, ed eccoci ai miei dilette praticelli, verdeggianti sì, ma di muschio, e di una tale inclinazione che rinunciamo a capire come il camoscio potesse farsi i suoi pasti. Un po' delusi ci sistemiamo; Ravelli riesce ad incastrarsi a metà in uno spacco, e io mi accontenterò di una nostra fragile costruzione di sassi e muschio, affidata molto più alla mia magrezza che alle sue intrinseche qualità architettoniche. Esploriamo un canale per discendere il mattino di poi al ghiacciaio, e alle 20 siamo già imbozzolati nei sacchi da bivacco.

Notte d'incanto, maliosamente argentata dal plenilunio sereno nel morbido silenzio del gran girone solitario, rotto solo talvolta dal rombo stanco di qualche valanga. Notte di tale armoniosa bellezza, che quasi rammarchiamo di dormire, e siamo grati a un sorcetto che ci viene due volte a disturbare.

La sveglia ci chiama alle 3,30. Sì, proprio la sveglia: troppo materno e avvolgente il grembo della montagna nostra, troppo profondamente e intimamente il suo spirito si è transustanziato in noi, troppo ci ha compenetrati e immedesimati a sé in tanti anni di appassionato amore, perché ci potessimo fidare di noi, anche se male appiccicati ad un roccione. Ma nello sfilarmi dalla buccia, urto nel sacco da montagna, che, sebbene assicurato a un chiodo, vola subito di sotto; lo seguiamo di corsa, ma... senza volare; lo troviamo in bilico sulla crepaccia terminale col contenuto sparso nelle vicinanze al completo; solo i viveri, e pur troppo anche questi al completo, sono misteriosamente scomparsi. Nel catturare il fuggiasco, i ramponi di Cichin, male assicurati nella fretta dell'inseguimento, sgusciano nella crepaccia; li sentiamo tintinnare argentini a lungo, sempre più lontano, e... li salutiamo, ché chi sa com'è profondo lo stretto spacco, ove n'è anche la nostra trascendentale magrezza ci permetterebbe di insinuarci. Pazienza! io mi rassegnerò ad esser nutrito al contagocce, e Francesco farà a meno dei ramponi: tanto tutti sanno come lui, anche senza, passeggi sul ghiaccio.

Così, alquanto mogi, partiamo alle 4 nel mattino cristallino. Traversiamo il ghiacciaio destreggiandoci in un mezzo labirinto di cre-

pacci e seracchi, e con un po' di gradini, di ginnastica e di equilibrio ci portiamo in un oretta alla base della parete. L'Aiguille de Rochefort si spiega d'innanzi a noi nell'imponenza del suo problema: una prima grande bastionata di rocce levigate che sostiene uno sdrucchiolo di ghiaccio; una seconda muraglia erta, ma apparentemente meno liscia; un altro pendio di neve e roccia a sostenere la grande torre terminale, alta circa trecento metri: in tutto un buon 1100 metri di parete. Il torrione, a partire dalla vetta, è inciso da un camino, che alla base, presso due caratteristiche piramidi rosse, già da noi adocchiato, si allarga in canale, il quale, ora ridotto a fessura ora ampio come un valloncetto, solca rettilineo l'intera parete, sfociando nel Ghiacciaio inferiore di Rochefort. Come scelta di via c'è poco da sbagliare: il canale o le sue immediate adiacenze; la roccia è in gran parte sinceramente infida; la parete e, si capisce, specialmente il canale, portano evidenti tracce di scariche di sassi e di valanghe.

Un tentativo di attaccare il canale su per la lingua di ghiaccio che vi si insinua è subito respinto: il ghiacciaio si è abbassato scoprendo lastroni troppo levigati; e poi, scegliere proprio il centro del bersaglio senza prima aver saggiato l'umore della montagna, non pare eccessivamente opportuno; ci spostiamo quindi a destra per trovare un ponte sulla crepaccia terminale; poi costeggiamo la balza liscia e dritta, finché una provvidenziale fessura ci permette di raggiungere una cengetta che seguiamo fino al burrone scendente dalla cresta del Mont de Rochefort, buio e diaccio. Ed ecco il solito penoso lavoro dei canali che non prendono mai sole: ghiaccio nero, pareti lisce, ingombro del sacco nei tre o quattro passaggi duri; infine questo primo passo è fatto; obliquando a sinistra per lastroni e cengette vinciamo così la prima bastionata, riportandoci al nostro itinerario prefissato. Qui il solco è di ghiaccio vivo e largo una trentina di metri; mentre stiamo attraversandolo e Cichin scalina di lena, un sibilo particolarmente lamentoso ci annuncia un sasso. Che sia l'inizio di una serie? O non poteva tardare quei dieci minuti che ci avrebbero permesso di affermarne la nervatura formante la sponda destra (or.) del canale, dove saremmo stati al sicuro? Ma sarà l'unico allarme in tutta la fortunata giornata.

Attaccate le rocce affioranti dal ghiaccio, ricomincia la corsa senza soste, che in me si sintetizza in tre ricordi più vivi: necessità di far presto, sempre più presto a ogni costo, prima che il sole venga a ridestare la cattiveria della parete; affanno della continuità uniforme della linea di salita e della roccia infida; ma sopra tutto l'ebbrezza, la solita divina ebbrezza di ogni metro conquistato su dal buio del tetro girone, che si sprofonda sempre più sotto di noi, verso la luce della vetta. E' un succedersi di canaletti, paretine, rughe e costole, interrotto tratto tratto da affilate creste di ghiaccio e da faticosi pendii di neve crostosa e vuota sotto. Cichin col suo solito stile pare sfiorare la roccia e non smuove un sasso; io mi sforzo di imitarlo «per non svegliare la montagna» come dice lui. Non ci si parla, non ci si domanda nulla;



Schizzo Ara da neg. F. Ravelli

L' ANTICIMA DELL' AIGUILLE DE ROCHEFORT

non ce n'è bisogno: dopo tanti anni la corda che ci unisce è come una fibra nervosa che ci sincronizza come avessimo un cervello solo.

Dopo parecchie ore (quante?) il nostro vecchio fiuto ci ha condotti alle piramidi rosse che avevamo fissate come un caposaldo, persuasi che, raggiuntele, potevamo considerare risolta la parte più pericolosa, se non la più difficile dell'ascensione. E qui, finalmente, ci concediamo un po' di respiro, chè vediamo già il Dente far capolino dalla cresta di confine. Solo ora il sole incomincia ad arrossare un po' la vetta: ma la parete è sempre in ombra, e persiste il motivo dominante della salita: l'ossessionante oscurità. Il torrione terminale di qui è una incombente tetra muraglia, e pare ancora un'intera montagna sovrapposta a quella che da tante ore stiamo scalando; roccia grigia e rossastra, articolata ma sempre carciata.

Mentre facciamo colazione (e che contagocce!!!), studiamo l'ultimo problema, una fascia di foschia avvolge la vetta, rendendola ancora più tetra; Ravelli ha un momento di dubbio e io uno di sgomento: si passerà? o, per non subire l'angosciante discesa, dovremo traversare a sinistra tagliando canalacci paurosi? Ma è solo un istante; la nebbia vanisce, un'idea di via appare, e con il cuore più leggero, su di nuovo in corsa, ma ora con la convinzione della riuscita, senza più esitazioni e senza studio minuzioso, sormontando le difficoltà quasi automaticamente.

Dopo un buon tratto in parete, possiamo infiltrarci nel canale: tre o quattro passaggi di somma delicatezza, fessure, provvidenziali crepine. Ricordo particolarmente una specie di tentante scala verticale fatta di enormi denti infissi nella parete; tastato il primo con precauzione, questo subito rovina fragorosamente; ne segue una classica salita alla Düllfer lungo le... gengie. Sempre destreggiandoci un po' nel camino centrale, un po', quando si perde, in parete a destra, vi rientriamo infine quando si incide profondo, ma tappezzato di vetrato, liscio e senza appigli, e nero, buio, scoraggiante di oscurità. Un succedersi di sforzi durissimi, penosi; poi, di colpo, per l'unico passaggio possibile, riusciamo proprio sulla vetta, inaspettatamente nel sole, nello scintillio folgorante della bianca immensità. E' il tocco. Pace, pace senza fine dopo la gagliarda lotta nel buio; il mondo intero pare si acquieti nell'ora panica con le nostre anime circonfuse nella serenità divina.

Ci guardiamo in fondo agli occhi senza parlare: ci capiamo; la comunione è perfetta. Per la prima volta di oggi abbiamo tempo di volgerci in giù, alla voragine scura che si sprofonda ai nostri piedi dallo aereo ballatoio; poche montagne ho visto che, come questa, diano l'impressione dell'appiccico, del vuoto; la parete è invisibile; solo la giù, 1200 metri più sotto, balugina il biancheggiar del ghiacciaio. Amico, stringiamoci la mano ancor salda: non pretendiamo di aver risolto un problema tecnico trascendente, come non abbiamo misurato i gradi della difficoltà: abbiamo soltanto salito gaudiosamente una grande montagna solitaria, là dove nessuno era mai passato prima di noi, per i

nostri cuori vibranti all'unisono, per onorare il Dio che ha creato questi monti come un altare per la nostra fede.

Un lungo riposo, e prendiamo a scendere per la Cresta di Rochefort, l'aerea cavalcata di sogno sull'affilata argentea lama, campata a festoni fra i due più mirabili orizzonti delle nostre Alpi, in un succedersi di visioni radiose di armonia suprema. Oggi è la Sagra della Luce; oggi la montagna e il cielo e il sole sfoggiano tutte le malie, tutti gli incanti più rutilanti: torrenti di luce scendono a innondare i monti incandescenti; lente ondate di nebbie salgono a frangersi dalla Francia, rotolando molli sui ghiacciai, dorate prima, poi sempre più infocate dal sole cadente. Tutto è troppo bello, troppo supremamente bello; così che ci punge in cuore la nostalgia della fine, e rallentiamo sempre di più, per permearci di luce, per inebriarci di questa balenante serenità d'oro e d'azzurro, per vivere più intensamente, più lungamente queste superbe ore che non torneranno mai più. Vogliamo attendere la notte per cogliere avaramente anche l'ultimo bagliore, per rientrare solo con le stelle; ma il tramonto indugia, seguita a fiammeggiare come se il giorno perfetto non volesse morire più nella sua gloria conorata di fulgore.

Adagio, sempre più adagio, ebbri di luce e di bellezza, ci affacciamo infine al Colle del Gigante, sul versante nostro: l'aria è tutta soffusa di pallido violetto... una stretta al cuore... Amico, è il colore del colchico, l'ultimo fiore dell'autunno... l'ultima vittoria del nostro autunno?... Chi sa... Alziamò gli occhi e l'anima: il cielo è di velluto verde-azzurro: speranza, infinita pace di Dio in noi.

(Vedere illustrazioni fuori testo a pag. 352 e 353)

MANUALI del C.A.I.

SCI, di Ugo di Vallepiana,
Pag. 115 con numerosi schizzi di
A. Calegari, L. 2.00.

ALPINISMO, di Renato
Chabod e Giusto Gervasutti,
Pag. 224 con numerosi schizzi
di R. Chabod, L. 8.00.

In vendita presso tutte le sezioni
e presso la Sede Centrale del C.A.I.

Nuova attività dell' Etna

Discesa nel Gran Cratere

Curt Haeni

Nel marzo 1937-XV l'Etna allarmò i suoi alpinisti, e per i suoi più assidui visitatori cominciò un'epoca di grande attività.

Infatti, verso la fine di marzo potei notare da Taormina alcuni bagliori provenienti dalla Bocca Subterminale Esterna Nord-Est, e che si succedevano ad intervalli irregolari, con pause da 7 a 10 minuti. Un breve bagliore rosso nella Bocca NE. illuminava per breve tempo da sotto il fumo uscente, per spegnersi poi subito.

L'amico Schuler, consocio del C.A.I., di Taormina, mi disse che pochi giorni prima i bagliori avvenivano ad intervalli quasi regolari di 5 minuti, in forma di vampate con lenta decrescenza.

In aprile, eseguii due ascensioni al Gran Cratere, che rimasero però infruttuose. Il Cratere era pieno di fumo, la Bocca Subterminale Esterna NE. non presentava variazioni, non si udivano rumori; non vi era fuoco nè bagliori. Anche da Taormina non si osservò più nulla di anormale. Intanto le guide riferivano di qualche boato, senza poter precisare la provenienza. Ancora salii due volte in maggio al Gran Cratere, ma sempre inutilmente.

A metà giugno si ripeté la diceria di boati; poi vennè una notizia di franamento interno; il 19 e 20 giugno osservai da Taormina nuovamente i bagliori rossi dalla Bocca NE., ed il 22 giugno, di buon mattino e con tempo favorevole, mi trovai di nuovo sull'orlo O. del Gran Cratere; finalmente, la scarsità del fumo, molto tenue, mi permittè di constatare i recenti cambiamenti nell'interno della voragine centrale. Cambiamenti molto rilevanti.

Dalla terrazza intercraterale, lato SO., ed a destra ed a sinistra della linea SO.-NE. mancano circa 100 m. di larghezza e circa 50 m. di profondità; tale superficie è andata a finire nella Bocca Centrale, la quale si è corrispondentemente ingrandita, spostando il centro del suo pozzo di fumo, di enorme profondità, per circa 100 m. verso SO.

E' crollata buona parte della parete NE.; il materiale ha originato una frana larga circa 150 m. che, scendendo dalla parete NE., ha otturato prima il pozzo di fumo dell'antico Cono Avventizio e poi coperto coll'estremo lembo la precedente bocca centrale.

Il nuovo abisso centrale presenta un diametro di circa 30-40 m.; dalle sue invisibili e paurose profondità salgono vorticando sbuffi di fumo azzurrognolo, poco densi.

Sull'orlo N., dal punto 3231 in poi verso NE., si trovano nuove spaccature, vanno parallelamente con l'orlo N., distante dal medesimo 2 e 3 metri; si sperdono nel terreno roccioso sul punto NNE., dopo il quale comincia la nuova insenatura dell'orlo NE. Da qui si è staccato tutto il materiale della recente frana, che ha fatto crollare il vecchio

orlo NE. del Gran Cratere per circa 150 m. di lunghezza, a destra ed a sinistra della parete NE., che divide il Cratere Centrale dalla Bocca Subterminale Esterna NE., riducendola ad appena 30-40 m. E' un ponte screpolato, lineato di spaccature, pieno di fumarole; nel terreno ceneroso si sprofonda sin sopra il ginocchio.

La Bocca Subterminale Esterna NE. è invariata, ne esce a sbuffate fumo poco denso azzurrognolo, non si osserva nessun bagliore, è di una invisibile paurosa profondità.

Però la « Montagna » brontola, dà segni di attività; col fruscio del vento, col rumore dei passi camminando, nulla si sente; ci sdraiamo quindi nella conca del Cratere Supino, detto « Caldarella », protetti dal vento, ed ascoltiamo. Ad intervalli di 7 a 10 minuti (corrispondenti al succedersi dei bagliori osservati di notte) si susseguono i brontolii del Cratere; il rumore somiglia ad un fruscio di vento, ad una leggera raffica, comincia nell'abisso centrale, passa sotto la bocca otTURATA dell'antico Cono Avventizio e sfuma dalla Bocca Subterminale Esterna NE., ed ogni volta si scuote, leggermente tremando, l'intera cima dell'Etna.

Certo è aumentata la pressione interna; infatti, la nuova frana ha coperto ed otturato due aperture: il buco dell'antico Cono Avventizio ed il pozzo centrale; questo si è subito riaperto, spostandosi per poco verso SO., mentre ancora resta chiuso il primo. Altri cambiamenti sono da attendersi fra un breve termine di tempo.

Infatti, due settimane dopo (10-11/7), pure con tempo calmo, siamo di nuovo sul Cratere Centrale, e questa volta prima dell'alzar del sole. Notiamo subito che in mezzo alla nuova frana a NE. si è formato un grosso imbuto, corrispondente perfettamente all'otturato buco dell'antico Cono Avventizio; tranquillamente ne esce il solito fumo a vortici. L'antica condotta di fumo si è riattivata, succhiando dentro di sé il soprastante materiale.

Del resto, il Cratere è calmo, ogni tanto si ripete il ben conosciuto brontolio. Dopo l'alzar del sole ci sembra che il fumo diminuisca alquanto. Ciò ci incoraggia all'impresa già da tempo vagheggiata, studiata e preparata. Ritorniamo immediatamente a N., sotto la « Caldarella », attacchiamo la corda alpina ad un masso e lungo una specie di canale iniziamo la discesa nell'interno del Gran Cratere. Il terreno è pessimo, dove si mette il piede rotolano sassi e fiumi di cenere, nessun appiglio, nessun punto sicuro, ogni tanto qualche fumata calda ed asfissiante di fumarole laterali ci investe, levandoci fiato e vista. Dopo 25 m. quasi perpendicolari si arriva ad una specie di piattaforma soffice, di cenere riscaldata; lasciata la corda, si scende cauti in mezzo ad una picco-

la gola fumante, si arriva su una cretina di pietre e di cenere, si passa qualche fumarola e scivolando su terreno liscio, come insaponato, si arriva in fondo sulla terrazza intercraterale, sotto l'orlo NO. Seguono gli amici uno dopo l'altro e poi, sempre un po' ostacolati dalle emanazioni della vicina bocca centrale, avanziamo sulla terrazza verso il centro. Il terreno è morbido, soffice come velluto, si cammina sopra uno spesso strato di cenere umida, tiepida, mai sicuri che non abbia ad aprirsi qualche buco sotto. Si ha la sensazione di camminare su una cosa proibita, come intrusi; si sta in attesa di qualche evento, non so... mostruoso... della punizione di un essere potente, ma cieco... di zampe o tentacoli lunghi con unghie immense, curve, che cercano di attanagliare... Guardando intorno ed in alto ci si trova piccoli, minuscoli, dentro un immenso buco; pareti che salgono tutte in giro intorno verticalmente e pendenti all'indietro, il tutto fumante da punti innumerevoli. Una visione dantesca, apocalittica! Fa caldo, tossiamo per la mancanza di ossigeno.

Ad un tratto ci si arresta repentinamente: brontola la vicina bocca centrale, ci sembra che sia un boato, un richiamo, un avvertimento, segue un'eco dalla immensa rotondità fumante del Gran Cratere. Alternativamente si guarda verso il centro, in attesa di chi sa che cosa, e verso la corda pendente lontana, piccola, in alto. Ogni inquietudine però passa, subentra di nuovo il silenzio; un richiamo dei compagni: la curiosità ci spinge. Continuiamo, arriviamo e ci affacciamo all'abisso centrale. Si resta interdetti, muti: a picco scendono le pareti, di forme antediluviane, molli per le ceneri appiccicate, ogni tanto coperte di zolfo giallo-verdastro; paurosamente, formando un immenso imbuto, sprofonda la bocca centrale verso un abisso infinito.

Nella gola si prova una strana impressione di ribrezzo; vagano per la mente, in un attimo, richiami alla superstizione, alle storie degli antichi, agli Dei, ai demoni malvagi, alle forze sotterranee. Ci sentiamo oppressi.

Qualche fotografia, e riprendiamo la via del ritorno, ogni tanto scivolando sul terreno insaponato, in mezzo alle fumarole laterali, e raggiungiamo la corda e, lung'hessa, facilmente di nuovo l'orlo N. Nell'istante di riu-

scire all'aperto, nell'aria pura e fredda, si tossisce e poi si respira a più non posso, a pieni polmoni: gioia di vita!

Compagni, i soci: Sardo, Amantia e Wüstinger (*Sez. Etnea del C.A.I.*).

Differenza di altitudine segnata dal barometro: 75 m.; temperature: nella bocca: + 18, sull'orlo del Cratere: + 7.

Discese precedenti con altri soci della Sezione Etnea nel 1926 e 1928, dal lato NE.

Un'altra ascensione fu eseguita due settimane dopo (24-25/7), in gita sociale del C.A.I., Sezione Etnea. Tempo ottimo, magnifico levar del Sole, grandioso il Cono d'ombra dell'Etnea, proiettato sin'alla lontana Trapani.

L'imbuto nuovo nella recente frana si è alquanto ingrandito e si è alzato un orlo dal lato basso, sicché l'insieme sembra un cratere. Scendiamo dal Cratere alla Bocca Subterminale Esterna NE., lato O. E' di forma invariata, le pareti a SO. salgono diritte verso l'orlo NE. del Gran Cratere, sono di colori vivaci, in mezzo al nero della cenere spicca il verde-giallo dello zolfo. La formazione ricorda le pareti interni del condotto centrale nel Cratere. Ma il NE. lavora, sbuffa, brontola, soffia; continui rumori a riprese irregolari escono dall'abisso, sembra che dell'aria venga pressata fuori e debba passare, uscendo, per uno stretto spazio irregolare. Ogni tanto, con una sbuffata avviene il lancio di sassi: tutt'intorno ne troviamo in abbondanza, che per i loro colori freschi si distinguono dal materiale antico.

Risaliamo il Gran Cratere e conforniamo l'orlo alto N., passando, sempre sull'orlo, ad O. e poi a S. Qui tentiamo un'altra discesa. Il terreno è pessimo, ceneroso, insaponato, caldo, ma con l'aiuto di bastoni e piccozze riusciamo a scendere quasi verticalmente in mezzo a delle anfrattuosità per circa 50 m., arrivando su una piazzetta di cenere. Da qui la parete scende a picco e siccome non si trovano rocce o punti fissi per assicurare la corda, mentre la piccozza od il bastone, infissi al massimo nella cenere, non garantiscono sicurezza alcuna, e la corda inoltre non basta a toccare il fondo, dobbiamo rinunciare.

Sarà per un'altra volta.

Compagni: Sardo, Buscemi (*Sez. Etnea*).

(vedere illustrazioni fuori testo a pag. 372 e 373).



Nei monti di Chiareggio

La parete Est-Sud-Est

della Cima di Valbona ⁽¹⁾

Giovanni De Simoni

Ci sarà da imprecare fin che volete contro le ingiustizie del Destino, ma sta di fatto che non tutte le ciambelle riescono col buco, non tutti gli uomini nascono sotto buona stella, non tutti gli scrittori riescono a farsi leggere, e... non tutte le montagne son fatte per la celebrità.

La Cima di Valbona, ad esempio, è un'aprezzabilissima montagna di granito; ma perchè mai il Destino l'abbia ficcata per l'eternità fra montagne più belle di lei è cosa che — dicono — non si riuscirà mai a sapere.

Tremila e trenta metri di quota non son da buttar via, ma le vicine ne vantano almeno trecento di più e la guardan dall'alto in basso. E poi quel Ghiacciaio del Forno che — indiscreto! — le vien fin quasi sulla testa, esagera un pochino! Almeno lasciarle l'onore di modestamente figurare anche sul versante bregagliotto; non avrebbe preteso molto: una discreta piodessa, una parete passabile, «qualcosa» insomma! Nossignori: le sarà lecito mostrare gli adusti fianchi soltanto a quei di Val Malenco.

E lì ti tuffa, quasi per vendicarsi, uno sperone potente di 500 metri buoni. Ma il versante, dirupatissimo, finirà col sembrare un contrafforte, senza una vetta ben definita, senza una funzione di sostegno chè da sostenere non c'è nulla, senza uno scopo ben chiaro se non quello di attirarsi le ire del vicino Monte Rosso che — rimasto dietro — non potrà più farsi ammirare dai malenchini, senza... senza «niente» insomma: una vera tragedia!

Arrivano i topografi e, ipso facto, ti piantano a quattro passi dalla vetta un tipo di trepiedi bianco e rosso a segnare i confini dell'Elvetica Confederazione tra le valli di Malenco e Bregaglia.

Sulle carte poi, manco si ricordarono di metterle un nome (perdio! un nome glielo danno anche alle figlie di ignoti...!) e ti sbaglian belamente il sito della vetta.

Arrivano gli alpinisti e te li vedi girare al largo perchè di là non c'è sugo ad andarci e, di qua, lo sperone — che male ha fatto? — da una parte è tirato a pomice e dall'altra strapiomba addirittura...

Sta bene che gli alpinisti non son mai stati gente troppo savia (e presso le montagne non devono godere una gran reputazione), ma matti al punto d'andar su per di lì... bisognava aspettare proprio quelli del secolo XX. Per la storia: G. Gervasutti, R. Chabod, A. Corti, il

15 giugno 1933-XI; P. Tagliabue, C. Sicola, G. De Simoni, il 18 agosto 1936-XIV.

I primi vincono il bello sperone Est-Nord-Est, di granito, per lo spigolo ed il filo di cresta, impiegandovi dalle 4 alle 5 ore dall'attacco ed incontrandovi difficoltà tecniche di quinto grado (v. A. Corti: «Nella regione del Passo del Murctto» sulla Riv. C.A.I. del dicembre 1934-XIII e ing. A. Bonacossa: *Guida Masino-Bregaglia-Disgrazia*, pag. 461).

I secondi superano la parete Est-Sud-Est che, con un balzo di almeno 250-300 m., porta direttamente alla vetta. Vedi relazione tecnica).

Avanti! Avanti! C'è proprio il posto calcolato per un'altra cordata; innanzitutto perchè il *tre* è sempre un numero che piace e poi perchè vi rimane giustappunto una parete tutt'altro che stupida e tutta per loro (la parete Nord-Est dello sperone, che a guisa di ventaglio si dilata ed occupa della sua mole la Val Bona; tanto per intenderci: quella tirata a pomice).

Pancia al sole e naso piantato nell'infinito sto pensando — giunto in vetta — che dopo tutto 'sta disgraziata Cima di Valbona non ha gran torto di lamentarsi. Tratta fuori dall'anonimo dal prof. Corti che la tiene a battesimo, ecco che si trova subito calunniata dalla Guida C.A.I.-T.C.I. ove si legge che «il nome introdotto per questa insignificante elevazione che è senza importanza... era affatto inutile».

A stento a stento, riesce a farsi una posizione... *quotata* nell'ambiente cartografico, ma non c'è verso di convincere topografi e alpinisti che, pur col Ghiacciaio del Forno in testa, sullo spartiacque c'è sempre stata ed ha tutte le buone intenzioni di rimanervi. Il dott. Corti, da buon valtelinese, pecca di eccessivo zelo e vuole la Cima completamente sul versante di Malenco; il conte Bonacossa le concede di essere «situata quasi sullo spartiacque», ma è la massima delle concessioni ottenute sin qui dalla Cima di Valbona. Chissà che il sottoscritto non riesca ad ingraziarsela proclamando chiaro e netto che il lato occidentale (minuscolo invero) appartiene al bacino del Forno!

Ma per debito di riconoscenza per la bella scalata e per senso di giustizia, constatando tante imprecise nozioni sul conto della cima di Valbona e dintorni, ci sobbarchiamo volentieri il compito di andarla a rimirare da tutte

(1) CIMA DI VALBONA, m. 3030 (Monti di Chiareggio) - Prima ascensione per la parete Est-Sud-Est: Paride Tagliabue, Carlo Sicola, Giovanni De-Simoni, 18 8-1936-XIV.

le parti. Per la cresta dello sperone Est-Nord-Est, per la breve parete Nord che scende direttamente dalla vetta e che è priva di interesse alpinistico, per il piano nevoso del Ghiacciaio del Forno sino all'isola rocciosa che sta tra il M. Rosso e la Valbona stessa, sempre armati di macchina fotografica.

Ma dovete sapere che... di fotografie me n'è riuscita una sola: quella che riproduce i fianchi Nord ed Ovest della nostra Cima. Per le altre non è proprio il caso di pigliarsela: son le solite ingiustizie del Destino!

Ci troviamo al Passo di Monte Rosso, nome molto opportunamente proposto dal dott. Corti in sostituzione di Passo di Valbona ad evitare inutili confusioni, giacchè per Passo di Valbona o del Forno è noto quello più a Nord, tra il M. Rosso e il M. del Forno. Tutto sembrava pacifico, senonchè ecco uscire la nuova carta dell'I.G.M. che *insiste* sulla dizione di Valbona per il Passo a Sud-Est del Monte Rosso e la nuova guida C.A.I.-T.C.I. che segna Passo del Forno quello al Nord e Passo di Monte Rosso o di Valbona quello al Sud. Io ritorno decisamente alla sistemazione del Corti.

E ancor più decisamente ritorno cogli amici al Passo Vazzeda dove benedico la troppa neve di quest'estate che ci permette una sola scivolata diretta sino alle morene del *Ciattee di Vazzeda*. — Scusi, Lei intende parlare del *Piattee di Valseda*? — Appunto; ma dico modestamente *ciattee* perchè così dicono i mon-

tanari di Chiareggio e in quanto a *Vazzeda*, se all'I.G.M. fa comodo insistere sulla dizione di Valseda (anche nella nuova revisione del '35) faccia pure! Noi alpinisti siamo troppo abituati a trovare in montagna tutt'altri nomi di quelli che ci capita di leggere sulle carte, e non ci facciamo ormai più caso! Dovremmo forse meravigliarci se — quale ultimo tiro birbone alla Cima di Valbona — l'I.G.M. nel rilievo 1935 te la fa diventare Monte Rosso? E il Monte Rosso? Oh! Niente paura! è giusto che provi un po' anche lui — perbacco — cosa vuol dire non avere neanche un nome!

Un saluto alla « nostra » parete, e giù a rompipancia per il sentierino dell'Alpe Vazzeda.

A Chiareggio, brindando con le tazze di birra puntate nel sole, facciamo il più degno elogio che la Cima di Valbona abbia mai avuto da che mondo è mondo. E quella, per farsi più graziosa, ti va a pescare nel vasto cielo quell'unica vagante nuvoletta d'oro e se ne cinge, come di un'aureola, il capo. Quella sera era il suo trionfo: nessun'altra cima aveva la nuvoletta d'oro. Ma non ci badate: sono le solite ingiustizie del Destino!

RELAZIONE TECNICA

La parete ha la struttura tipica dei Monti del Masino, a piodesse concave e liscissime di solido granito, tranne nell'ultimo tratto dove cede la pendenza e s'incontrano gran copia di detriti.



EF

Schizzo Ara da neg. De Simoni

I VERSANTI NORD ED OVEST DELLA CIMA DI VALBONA

Tre prime ascensioni di 6° grado nel Gruppo del Sassolungo

Ing. Franco Bertoldi

Fra l'alta Val d'Avisio e l'alta Val Gardena, fra il Catinaccio ed il Gruppo di Sella, sorge un gigante isolato, celeberrimo nel mondo alpinistico d'anteguerra, specialmente di Austria e di Germania: il Sassolungo.

Forse in nessun altro gruppo dolomitico grandiosità di pareti ed eleganza di cuspidi, pace di pascoli ed orrido di forre, contrasto di luci e di colori, sono così armoniosamente fusi. Dalla possente parete Nord del Sassolungo, per millecento metri balzante dai verdi prati contro l'azzurro del cielo, alla Punta delle Cinque Dita, che par fremere nella tormentata cresta sorgendo dal raccolto Ghiacciaio di Grohmann; dai circhi nevosi e dalle ghiacciate gole Nord del Sassolungo e del Sassopiatto, ristretti fra rosse pareti imminenti, alle aperte distese di boschi e di prati della verde Alpe di Siusi; nel continuo trascolorare dei giochi di luce, dalle albe fredde ai tramonti infuocati, tutto, nella grande arte della Natura, è stato profuso nel ristretto giro delle sette cime del gruppo, a dare la grande montagna.

Ad esso salivano gli esteti della montagna, ad esso salirono gli alpinisti più grandi degli anni anteguerra, molti dei quali unirono perennemente il loro nome ad alte imprese compiute sulle sue ardue pareti: da Paolo Grohmann, che primo vinse l'alta vetta del Sassolungo; da Michele Innerkofler, che primo ne affrontò la parete Nord, aprendo una completa via mista di roccia e ghiaccio; da Angelo Dibona, che sempre sulla parete Nord attuò una delle più difficili vie da lui trovate entro gli attuali confini d'Italia; da Paolo Preuss e da Angelo Dimai, vincitori della Punta Grohmann per le pareti più repulsive; da Kurt Kiene che, superando l'obliqua fessura della parete Sud-Est delle Cinque Dita, ci ha dato una delle più eleganti salite di roccia, ad Ampferer e Berger, Barbara, Bettega, Haupt, Hubel, Jahn, Lorenz, Oppel, Pichl, Purtscheller, Rizzi, Santner, Schuster, Schrofegger, Siorpaes, Stabeller, è una eletta schiera di valorosi, consacrati da altre grandi vittorie in tutti i gruppi dolomitici, che costituisce il libro d'oro dell'alpinismo al Sassolungo.

Qualche anno prima della guerra la Sezione Accademica di Vienna aveva fatto sorgere nel centro del monte un suo rifugio, Langkofelhütte, divenuto tosto base di innumerevoli ascensioni; come naturale conseguenza, in questo rifugio fu posta durante la guerra la Scuola militare austriaca di alpinismo, e le circostanti pareti divennero perfetta palestra dei nostri valorosi avversari; quasi sintesi di tale periodo, Edoardo Pichl

apriva, il 21 agosto 1918 l'incomparabile via del pilastro Nord.

Pochi anni dopo, il Sassolungo ebbe un'altra funzione, coll'accomunare, nel primo campeggio della Sucai del dopoguerra, sorto ai suoi piedi, gli alpinisti reduci dalla guerra alpina con i giovanissimi, ponendo così le basi della necessaria continuità.

Ma con l'impresa di Pichl, la storia alpinistica del gruppo sembrava completa: nelle sue settantacinque vie e venticinque varianti si era forse esaurito tutto l'ardimento degli scalatori. Così, nel rinnovato ritmo dell'attività alpinistica italiana, che doveva portarci, in non molti anni, al predominio del sesto grado, il Sassolungo non figura quasi mai accanto ad altre montagne, cui erano rimasti fedeli o verso le quali andavano orientandosi gli alpinisti italiani e stranieri. Le sue vie più belle e più note vengono ancora percorse, ma nessuna nuova impresa riporta il monte ad emergere nel progresso alpinistico.

Tuttavia, esso racchiudeva ancora problemi degni di grandi ardimenti; a Vicenza, al cui nome veniva intitolato il Rifugio del Sassolungo, era riservato l'onore di far risuonare ancora, di cima in cima, di gola in gola, il grido della vittoria.

Fu nell'agosto del 1934-XII, durante la Scuola Nazionale di Roccia del G. U. F. di Vicenza, che la guida vicentina Gino Soldà affrontava e vinceva con Franco Bertoldi, pure vicentino, la strapiombante e compatta parete Nord-Est della Cima del Dente; quasi di sorpresa, in due giorni di lotta, la prima via di sesto grado era aperta al Sassolungo (1).

A questo felice inizio seguiva la forzata sosta dell'anno successivo; ma, fra il luglio e l'agosto del 1936, ben tre altre vie di sesto grado erano aperte dalla medesima cordata: in ordine di tempo, cedevano le pareti Ovest del Campanile Wessely, Nord-Est della 1ª Torre del Sassopiatto, e veniva trovata una via diretta di salita sulla parete Nord del Sassolungo.

La parete Nord del Sassolungo,

m. 3178

Altissima e regale, la parete Nord del Sassolungo si lascia ammirare dalla media Val Gardena in tutta la sua imponente bellezza; dal piano di Ortisei, l'alta vetta sorge diafana al di sopra dei cupi boschi d'abeti del Monte Pana; da Rasciesa, il gruppo si rivela

(1) V. Riv. Mens., n. 5, 1935-XIII.

in tutta la sua selvaggia potenza; ma è dalla Chiesa di S. Giacomo che la parete Nord più si compone in una classica sintesi di armonia e di eleganza.

Due grandi gole la incidono per tutta la sua altezza: nevosa e ghiacciata quella occidentale, ertissima o strapiombante l'orientale, nella quale continua è la caduta di sassi; a destra della prima, digrada la frastagliata cresta Nord-Ovest, dalla quale spicca un grande e bellissimo campanile, assai caratteristico dalla Val Gardena; a sinistra della seconda, s'eleva l'impressionante strapiombo rosso che, profilandosi contro il cielo, accentua la snellezza della parete, per la quale il monte ha avuto il nome.

A sinistra dello strapiombo, dove la roccia gira verso Est, e completamente da esso isolata, sale la via che Pichl e Waizer trovarono nel 1918: lungo la gola occidentale già nel 1896 Innerkofler e Wildt avevano aperto la prima via d'accesso per la parete Nord. Scalando il grande pilastro compreso fra le due gole, Dibona e Rizzi con i fratelli Mayer realizzarono nel 1911 la seconda via di salita, poche settimane dopo rettificata nella parte inferiore da Haupt e Flum, tenutisi per ben 600 m. indipendenti dall'itinerario di Dibona; tre ascensioni superbe, dove si è a contatto con la grande montagna. Purtroppo, solo la via Pichl viene attualmente ripetuta, sia perchè non presenta difficoltà rimarchevoli, sia perchè priva di ghiaccio. Un'ultima impresa era attuabile sulla parete Nord, più lunga, più diretta delle precedenti, e di difficoltà estreme: salire alla vetta tenendosi tra l'insuperabile strapiombo rosso, detto dai gardeneri il «naso del Sassolungo», e la grande gola orientale.

Alla mattina del 17 luglio 1936-XIV, appena reduci dalla vittoria sul Campanile Wesley, Gino Soldà ed io, partendo dall'alto cono di neve che si accumula alla base della gola orientale, iniziamo la dura fatica; una ricognizione compiuta alcuni giorni prima, mentre una bufera di neve andava dileguandosi, ci aveva mostrato, come punti più problematici, una traversata a circa metà altezza, e gli strapiombi finali.

La lunga fessura che incide lo strapiombante parete di sinistra offre la prima dura difficoltà. Di sopra, una cengia, percorsa fino all'estrema destra, ci permette di affrontare la soprastante parete, morente sotto forti strapiombi; ecco l'ultimo chiodo dei precedenti tentativi, al di sopra del quale sembra preclusa ogni possibilità di salita; ma Soldà, col suo infallibile intuito, supera deciso un arduo tetto che gli permette di iniziare una oltremodo difficile traversata verso destra, e risolvere così il problema.

Lungo un interminabile spigolo strapiombante a destra nella gran gola, tocchiamo la base del «naso», che si slancia per centinaia di metri nel cielo, la seguiamo salendo e destreggiandoci fra continui strapiombi che ci fanno dubitare ad ogni momento di raggiungere la traversata per cui potremo attaccare la parete terminale.

Sta scendendo la sera quando finalmente si

arriva all'altezza di tale parete: la cengia che vi adduce porta impressi i segni di innumerevoli scariche di sassi e una sottile polvere detritica copre gli appigli. Gli ultimi quindici metri sono di di icoltà estrema, sul vuoto assoluto, con l'angoscia di una possibile caduta di sassi, che in un istante porrebbe fine ad ogni cosa: il ronzio dei motori, a aticantesi su per la Val Gardena, ci fa trasalire ad ogni momento. Quando ci riuniamo al di là, sul labbro di un camino in cui cade acqua, sono trascorse due ore, ed il sole sta calando dietro i ghiacciai delle lontane Passirie.

Poco più in alto, un ripiano del camino sembra offrire un comodo bivacco; l'estrema difficoltà del tratto fa sì che l'ultima luce del giorno svanisca quando arriviamo ad esso. Purtroppo la neve lo occupa quasi tutto, mentre il camino, fin dove strapiomba, è occupato da una colata di ghiaccio.

Un sibilo sinistro ci fa sobbalzare, ed una ritardataria scarica di sassi va ad infrangersi pochi metri più in basso. Un po' in alto, nella neve, si vede un'apertura; rapido, Soldà la raggiunge, si caccia dentro, mi chiama. Un masso incastrato nel camino, sotto cui non è penetrata la neve, ci offre un provvidenziale riparo; alcuni massi in bilico ci permettono di stare seduti, ma lo stilloidismo ci tormenta a lungo, finchè giunge il gelo, accrescendoci ancora il disagio.

Quando il cielo illividisce, usciamo subito perchè col primo sole ricominceranno a cadere i sassi. Occorrono ben otto ore di sforzi senza sosta per superare i 120 metri della soprastante parete, esasperante per la compattezza e la mancanza di appigli: ma Soldà arrampica con audacia e freddezza meravigliose con sicurezze e imere.

Nel primo pomeriggio, giungiamo ad un terrazzino detritico, dominato dallo strapiombante diedro finale: la vittoria sembra ormai nostra. Rapidamente superiamo le rocce mal sicure che portano all'inizio di tale diedro, ma, quando ci sentiamo più sicuri di vincere, una malaugurata vena d'acqua e la conseguente formazione di ghiaccio ci sbarrano la via. Soldà si accanisce a lungo, avanza di qualche metro, cerca ancora di piantare un chiodo, ma non vi riesce (l'insidia del ghiaccio è troppo grande) e deve ritornare al punto di assicurazione. Decidiamo allora di uscire a destra, secondo una possibile via intravvista nella ricognizione; ritorniamo in fretta al terrazzino detritico, per attaccare a destra una formidabile fessura di 25 metri, sopra la quale traversiamo ancora a destra; ma il camino che intendiamo salire è insuperabile perchè percorso da una cascata d'acqua. Attraversiamo ancora, sotto l'acqua cadente, fin dove la parete precipita, levigata, nella grande gola, ma allo strapiombo che Soldà tenta deciso, si aggiunge una estrema friabilità della roccia. Una serie di imprecazioni, e deve ridiscendere; facciamo il punto della situazione: ai nostri piedi, ottocento metri di parete, duramente superati, si inabissano paurosamente; i viveri son quasi finiti; i chiodi scarsi; le corde irrigidite, noi pure bagnati; impossibile salire, difficile ridiscendere; «sentiamo» che poco distante, 50 o 100 metri a destra, passa la Via Innerkofler, che in breve

ci porterebbe alla vetta. Ci guardiamo muti, sull'aereo gradino che ci riunisce; è la prima volta, in tanti anni di imprese comuni, che si deve rinunciare alla vittoria; ma è un momento: bisogna decidere, da uomini; quattro paurose corde doppie, e siamo con le prime stelle al luogo del primo bivacco, che mai avremmo pensato di rivedere.

La seconda notte è più fredda, più terribile della prima, in uno stato di seminconscienza; l'eco di un masso cadente ci riscuote atterriti, ci sembra tutto crolli nel camino, e ci avvinghiamo l'un l'altro, sino alla fine dell'incubo.

L'alba del terzo giorno ci trova in azione. Riattraversiamo gagliardamente il tratto difficile; purtroppo nell'ardua fatica si strappa un cordino, e volano nell'abisso moschettoni e chiodi: la scorta di questi si è ormai terribilmente assottigliata. Del tempo, dopo la traversata, non resta che un vago ricordo, il cervello è come vuoto; scendiamo a lungo, mentre nere nubi coronano il monte. Il temporale scoppia furioso, accompagnato da raffiche violenti, quando siamo ai piedi del « naso », l'impossibile strapiombo ci ripara.

Abbiamo ancora tre chiodi che saranno necessari negli ultimi metri; io discendo, assicurato, una decina di metri, pianto un chiodo, e Soldà, con tale effimera sicurezza, discende liberamente, più grande che mai.

Questa manovra, ripetuta all'exasperazione, trionfa del lungo spigolo; due corde doppie, e siamo alla base, nella notte completa, sessanta ore dopo la partenza.

La partita è chiusa. Nel pieno fulgore del giorno 26 agosto 1936-XIV, Gino Soldà, sorgendo dall'alta cresta Nord del Sassolungo, lanciava l'alalà della vittoria, e il maschio volto, incavato da tante dure lotte, si distendeva finalmente nel sorriso del trionfo.

L'alba del 25 agosto sfiorava appena l'altissima cima, quando noi affrontavamo per la seconda volta la parete; dopo aver atteso per oltre un mese l'ora della rivincita, un giorno di salita senza soste, un bivacco, e poi ancora lunghe ore di lotta, ci avevano fatto trionfare infine della grande parete Nord del Sassolungo.

RELAZIONE TECNICA

La via sale a sinistra (destra idrogr.) della grande gola orientale della parete Nord del Sassolungo; nella parte inferiore corre fra la gola e il « naso », nella parte superiore supera il grande diedro giallo-rosso, situato a destra della forcella della Via Pichl e la cui sommità si salda alla cresta Nord-Est del Sassolungo.

Si parte dal cono nevoso alla base della gola orientale, c. 20 m. in alto, sotto una fessura che incide la strapiombante parete di sinistra. Due salti di roccia portano a questa, che si supera (estr. diff. c. 50 m.); per una paretina ad una inclinata cengia erbosa, che si segue a destra fin dove è possibile, e la parete sovrastante presenta una nicchia (chiodo); dalla nicchia in 20 m. a un gradino, alcuni m. sotto a un piccolo tetto (chiodo), superato il quale si prosegue diritti per altri 10 metri; traversata a destra per c. 5 m., arrivando a un terrazzino sospeso sulla gola (c. 120 m. dall'attacco).

Al disopra, inizia un lungo spigolo (c. 150 m.), che finisce contro il « naso »; direttamente per lo spigolo fin verso il suo termine, traversata a destra di c. 20 m., indi si prosegue con tendenza a destra per c. 120 m., destreggiandosi fra strapiombi e roccia friabile, fino ad una cengia in salita. I cui ultimi 15 m. (estr. diff.; chiodo) portano nel grande camino che dalla « forcella » della Via Pichl scende nella gola orientale (scariche di sassi). Un diedro (c. 15 m.; estr. diff.; chiodo) sulla parete sinistra del camino, mette ad un ripiano ghiaioso. Qualche m. avanti inizia un liscio diedro (estr. dif.) sulla parete destra che, dopo 20 m., si divide in due rami (a questo punto si può anche arrivare salendo il camino, traversando a destra e scendendo a corda doppia, con itinerario assai complicato); per il ramo di destra (c. 80 m.; estr. diff.) ed un salto di roccia, ad una cengia detritica, da cui, per le sovrastanti friabili rocce, tendendo leggerm. a sinistra, in c. 70 m. ad un rosso pilastro staccato dalla parete. Si scende a sinistra per qualche m., toccando lo spigolo del grande diedro finale. Lungo questo ad uno strapiombo (estr. diff.), dopo il quale si traversa a sinistra per c. 5 m., indi direttam. per una paretina e un canalino (estr. diff.; chiodo) ad una cengia; una seconda parete e un diedro (estr. diff.) portano ad un gradino (30 m. più in alto della « forcella » della Via Pichl che da questo punto si può scorgere a sinistra; 60 m. dalla traversata). Si traversa per c. 10 m. a destra (chiodo), si sale obliquando a destra c. 15 m., quindi direttamente superando 2 strapiombi, ad una liscia placca, sormontata da un tetto; si esce a sinistra e si prosegue tendendo leggermente a sinistra contornando uno spigolo a sinistra si imbocca un camino bagnato, che ad un certo punto si biforca; per il ramo di sinistra alla cresta, da cui, discendendo alcuni m. e traversando a sinistra si tocca la macchia di neve al di sotto della cresta terminale Nord-Est del Sassolungo.

Poichè l'attacco si trova c. 30 più in basso di quello della Via Haupt-Flum della parete Nord, quotato m. 2102 sulla Carta 1:25000 del D. Oe. A. V., il dislivello da vincere risulta di c. 1100 m.; ore 23; chiodi usati 50, lasciati sulla via 5; difficoltà di 6° grado.

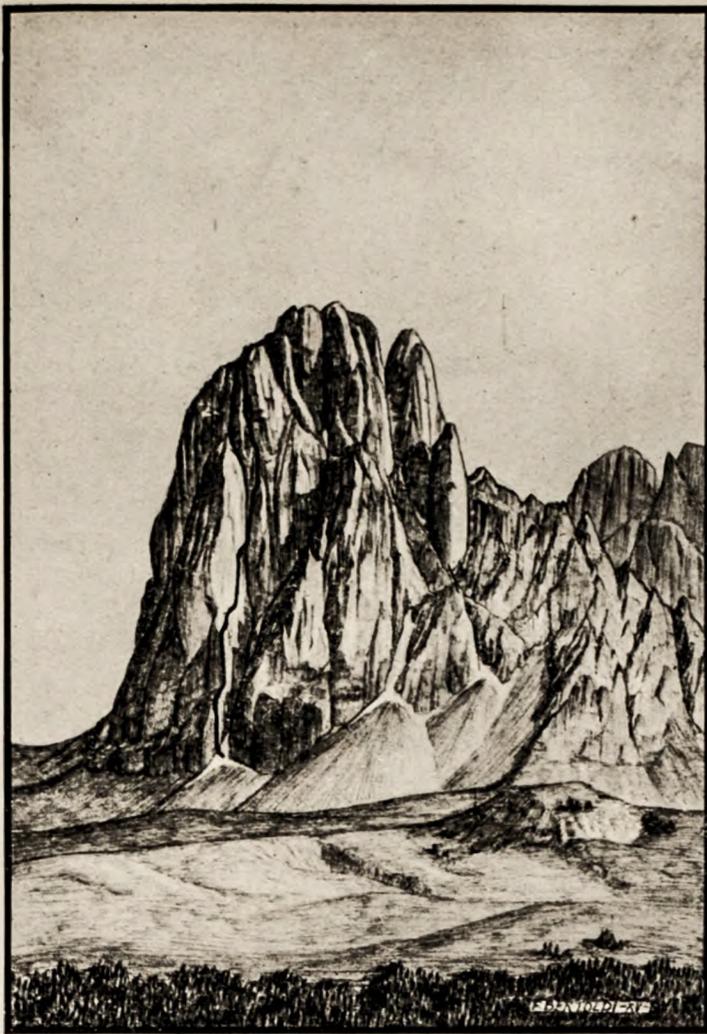
La parete Ovest del Campanile

Wessely, m. 3077

Dal Rifugio Vicenza, guardando verso il Sassolungo, e risalendo con lo sguardo il grande ghiaione sfociante presso l'attacco della via comune, un'altra rossa parete, costituita da un solo enorme diedro, afferra vivamente la attenzione, tanto da far passare in secondo piano ogni altro elemento; per il tono rossigno della roccia, per i 500 metri di dislivello, per i grandi strapiombi apparentemente insormontabili, la parete Ovest del Campanile Wessely si impone subito come uno dei massimi problemi di grande difficoltà risolvibili nel Gruppo del Sassolungo.

Di linee possenti, poco alleggerite dalla forcella che ne bipartisce la sommità, quasi montagna per se stesso, il Campanile Wessely costituisce l'estremo baluardo Ovest dell'alta cresta del Sassolungo, cui è congiunto da una forcella nevosa; i due grandi canali di neve, che da essa scendono verso Nord e verso Sud, lo isolano completamente dal restante massiccio, cui soltanto si saldano le rocce inferiori della parete Sud.

Il Campanile ebbe il suo nome da Fiedler e Pauli, che lo salirono nel 1908; esso era già



SASSOLUNGO

via Soldà-Bertoldi per la parete Nord



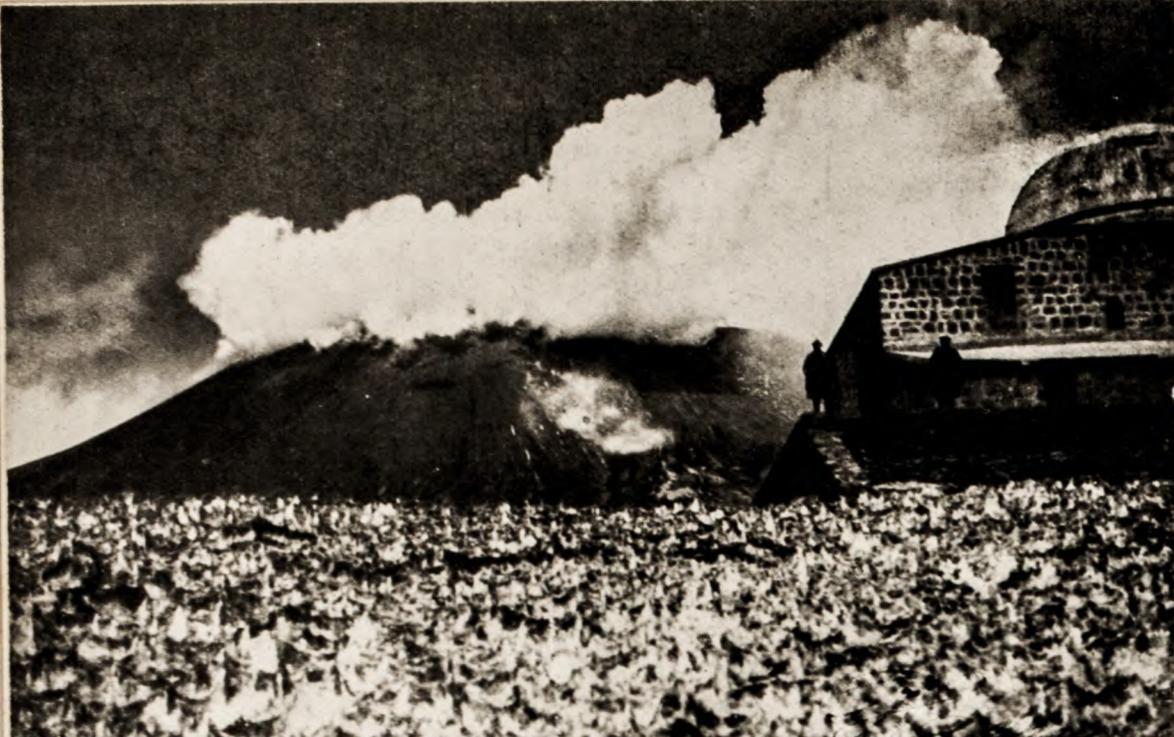
CAMPANILE WESSELY

via Soldà-Bertoldi per la parete Ovest



1ª TORRE DEL SASSOPIATTO

via Soldà-Bertoldi per la parete Nord-Est



Cratere centrale dell' E t n a.

Il Cono terminale dell'Etna, m. 3273, in forte attività, e l'Osservatorio, m. 2941. Nel centro: campo di neve, coperto di cenere calda eruttata poco prima.

neg. Haen



Sulla terrazza intercraterale, affacciandosi all'orlo della Bocca Centrale, le cui emanazioni sembrano formare un lago. In alto, la parete interna e l'orlo Nord-Est.

neg. Sardo



Le pareti interne Nord e Nord-Nord-Ovest, viste dalla terrazza intercraterale; ---, via di discesa nel cratere. Le due cime a sinistra sono il "Cratere Supino", detto Caldarella, m. 3227.

neg. Sardo

vedere l'art. "Nuova attività dell'Etna", a pag. 363.

Cratere Centrale dell' Etna.

Particolare della parete interna NNO. durante la discesa dentro il Cratere Centrale.

neg. Sardo



Passaggio difficile durante la discesa nel Cratere Centrale, attraverso i gas di fumarole laterali.

neg. Sardo



Passaggio in mezzo a fumarole di anidride solforosa.

neg. Sardo



vedere l'art. «Nuova attività dell'Etna», a pag. 363.



neg. Ghedina - Cortina d'Ampezzo

DITO DI DIO
e Lago glaciale del Sorapis
vedere l'art. - La parete Nord del Dito di Dio -, a pag. 379

stato salito però fin dal 1888 da Borel e Kellerbauer nel loro vano tentativo di salire alla vetta del Sassolungo dal versante Nord-Ovest. Un'altra via d'accesso al Campanile per le non difficili rocce della parete Sud-Ovest, fu aperta da Huter e Jahn nel 1917.

Oltre a ciò niente altro, e il torrione rimase come ignorato, mentre andavano moltiplicandosi le vie di salita a tutte le circostanti cime.

Nel 1934, durante la Scuola Nazionale di Roccia, avevamo più volte guardato ammirati la parete Ovest. Anzi, una sera, partendo dalla grande terrazza nevosa alla base, ne avevamo superato qualche decina di metri, incontrando subito difficoltà estreme.

All'alba del 13 luglio 1936-XIV siamo nuovamente all'attacco, e in breve all'ultimo chiodo piantato due anni prima, lungo una strapiombante fessura obliqua verso destra; sopra, la roccia diviene rossa e poco sicura, tale mantenendosi per tutto il resto della salita. Una serie di paretine e di canalini ci porta sotto a tre grandi strapiombi a tetto, che, situati circa alla stessa altezza, costituiscono un formidabile ostacolo a circa 120 metri dall'attacco. Il loro superamento costituisce la chiave della parte inferiore della parete, e richiede molte ore di continui sforzi.

Soldà tenta di forzare il passaggio fra lo strapiombo di sinistra e quello centrale, ma la roccia è friabile e bagnata; dopo lunga lotta ridiscende fino a me per ritentare la prova fra lo strapiombo centrale e quello di destra, separati da una fessura fortemente strapiombante. Un canalino bagnato ed una traversata a destra sul vuoto impressionante, gli permettono di arrivare alla fessura, le cui estreme difficoltà richiedono ore di sforzi. Ormai siamo a pomeriggio inoltrato, e il tempo, minaccioso durante tutto il giorno, sembra volgere decisamente al brutto; la prospettiva di un bivacco sotto la pioggia e di un altro giorno di ascesa verso l'ignoto con corde e roccia bagnate, ci persuade a ridiscendere: entriamo nel rifugio mentre comincia una pioggia dirotta.

Durante la notte cessa di piovere, ma il tempo rimane oscuro. Un breve scambio di idee all'attacco, la mattina del giorno 14, mentre il cielo non accenna ad aprirsi, e sopra incombe impenetrabile la muraglia rossa, che ci avrebbe tenuti per due giorni almeno. Ad un tratto, Soldà, senza proferir parola, parte deciso, ed in breve è in alto. Dal punto raggiunto il giorno precedente, traversiamo a sinistra, in grandissima esposizione, fino allo spigolo del diedro, seguendo fino a circa metà altezza della parete ed incontrando numerosi passaggi estremamente difficili e roccia particolarmente friabile.

Verso le 15, anche questo tratto è superato, e la roccia lascia un po' di respiro; in compenso, ci lava un breve acquazzone. Traversando a sinistra, ci portiamo sulla verticale della punta Nord del Campanile; una serie di fessure strapiombanti, altrettanti passaggi di estrema difficoltà, ci conducono in un camino fortemente bagnato. Due punti bloc-

cati ed una strozzatura ci inzuppano completamente, mentre annotta ormai. Proseguiamo fino all'ultima luce, arrivando ad un ripiano ghiaioso, in parte occupato dal ghiaccio, ove bivacciamo, contando ad una ad una le ore, interminabili e sempre più fredde, che portano all'alba.

Alcuni tratti di corda ci adducono ad un altro ripiano, oltre il quale pare assai problematico il proseguire: il camino è completamente sbarrato da un grande tetto, e insuperabili sembrano le strapiombanti pareti ai lati. Lungo il camino, più che mai bagnato, raggiungiamo il tetto, sotto cui dobbiamo gettarci all'infuori a sinistra, mentre ai piedi si vede inabissarsi tutta la parete superata.

Ancora un ripido canale nevoso, e siamo ad una forcella presso la vetta, tra i sibili furiosi del vento.

RELAZIONE TECNICA

La base della parete è delimitata da una grandissima cengia ghiaiosa, donde ha pure inizio la Via Santner al Sassolungo; l'attacco è nel punto in cui lo spigolo del diedro, che costituisce tutta la parete, incontra la cengia.

Per un salto bagnato, ad un terrazzino (c. 20 m.), dove un masso offre una buona assicurazione; di qui ha inizio una fessura che, tendendo leggermente a destra, si stacca alquanto dalla costola del diedro. Dopo 15 m. (estr. diff.), essa si allarga a camino, per il quale si procede per altri 15 m. (chiodo); in seguito, riprende la fessura che porta ad un gradino, sotto una strapiombante paretina friabilissima; sopra si ritrova la fessura che muore sotto a tre grandi tetti, situati circa a egual altezza. A 10 m. da essi, si traversa per 3 m. a destra, portandosi sotto ad una svasatura che separa lo strapiombo di destra dal centrale; prima per uno strapiombo e poi per la strapiombante svasatura (c. 20.; 2 chiodi; estr. diff.), fin sopra ai tetti. Si sale, tendendo a sinistra a un ripiano costituente la sommità dell'elemento di roccia che forma i tre tetti, da cui, scendendo per 5 m., si tocca nuovamente lo spigolo del grande diedro; si traversa per 3 m. sulla parete di sinistra dello stesso, entrando in un camino. Dopo l'incombente strapiombo, il camino svanisce; si sale direttam., tenendosi qualche m. a sinistra dello spigolo del diedro (3 passaggi estr. diff., roccia molto friabile), fin dove esso si trasforma in un profondo camino (c. metà altezza della parete). Si traversa a destra per c. 60 m., oltrepassando una caratteristica grotta e portandosi sulla verticale della punta Nord del Campanile, da cui scende una serie di camini e di fessure.

L'inizio è costituito da due fessure divergenti; per quella di sinistra (c. 10 m.; estr. diff.; chiodo) ad un ripiano, che porta qualche m. a destra sotto una seconda fessura (estr. diff.) cui segue un largo camino, sbarrato in alto da forti strapiombi. Si sale per la parete di destra del camino, uscendo lungo una cornice in salita verso destra (specie di passo del gatto); si supera, tendendo a sinistra la sovrastante parete (c. 15 m.; estr. diff.), indi si rientra nel camino che continua ben marcato fino in vetta. Due successivi strapiombi (estr. diff.) lo interrompono 30 m. in alto; più sopra, una strozzatura (estr. diff.; bagnato), cui segue un ripiano ghiaioso; dopo 30 m., altro ripiano, da cui si eleva la parte terminale del camino. Sempre seguendo, fin sotto il tetto che lo chiude, per uscire sulla parete di sinistra. Sopra, un canale nevoso porta alla forcella, fra le due sommità della punta Nord.

Altezza della parete, m., 500; ore 21; chiodi usati 50, lasciati 7; difficoltà di 6° grado.

La parete Nord-Est della 1ª Torre del Sassopiatto, m. 2600 circa.

La 1ª Torre del Sassopiatto s'eleva a qualche centinaio di metri dal Rifugio Vicenza, appena al di là del ghiaione scendente dall'imponente circo del Sassopiatto ai Prati di Confine.

Delle quattro torri sorelle che prendono il nome dal monte al quale si saldano, questa, la più orientale, è la sola che possieda una spiccata individualità, soprattutto per la bella parete Nord-Est, di oltre 300 metri di dislivello, la cui base si trova alla stessa quota del rifugio.

Una stretta forcella la congiunge alla 2ª torre, dalla quale proviene l'antica via di salita, essendo difficilmente percorribili le due gole che portano a tale forcella.

Il superamento diretto della parete Nord-Est era un problema notevole, già da altri tentato, ed attraente, altresì, per aprire un itinerario di grande difficoltà nell'immediata vicinanza del rifugio.

I maggiori ostacoli appaiono evidenti nella parte inferiore e nella metà superiore: dapprima sbarrano la via numerosi strapiombi, poi una grande macchia gialla nella parte centrale, se non direttamente superata, costringerebbe ad una lunga traversata a sinistra. Nella parte superiore della parete, una larga solcatura, morente sotto grandi tetti e interrotta da numerosi strapiombi, indica la via da seguire.

Il 23 luglio 1936-XIV decidiamo di compiere una ricognizione sulla parete, attaccando al limite sinistro del grande strapiombo che ne caratterizza la base. Portatici al di sopra di esso, dopo aver incontrato serie difficoltà, troviamo l'ulteriore salita ostacolata da una fascia di roccia strapiombante, che attraversa gran parte della parete. Il superamento di tale tratto estremamente difficile, richiede parecchio tempo, e poichè al di sopra la via per buon tratto non sembra difficile, decidiamo il ritorno al rifugio.

L'indomani, iniziamo prestissimo la salita: dopo la fascia strapiombante, si prosegue agevolmente fino alla grande macchia gialla al centro della parete. Intravista una fessura che la incide un po' a sinistra, tentiamo di superarla direttamente: il tratto, di estrema difficoltà, richiede ben quattro ore. Al di sopra, entriamo nella larga solcatura, il cui primo strapiombo si vince senza eccessiva difficoltà; il secondo, enorme, lo aggiriamo qualche metro a destra; il terzo, assai lungo, lo affrontiamo in pieno. È qui che il distacco di due chiodi, mentre stavo levandone un terzo, mi fa iniziare un pauroso pendolo. Uno strapiombo ancora, poi le difficoltà della solcatura diminuiscono, fino ai tetti finali. Un diedro strapiombante ci porta inaspettatamente fuori a destra, quando già si pensava di dover bivaccare, dopo aver preparato l'attacco degli strapiombi. Per buona roccia grigia, tocchiamo in breve la vetta.

Quantunque il sole sia da tempo calato, speriamo di arrivare alla base prima di notte, seguendo la gola Nord fra la 1ª e la 2ª Torre: i grandi salti di roccia, la neve sul fondo e la ricerca della via nella parte inferiore, a notte fonda, fanno sì che per poco non si bivacchi a pochi metri dal ghiaione; all'una del mattino entriamo nel rifugio.

RELAZIONE TECNICA

Attacco al limite sinistro del grande strapiombo di base, sulla mezzaria della parete; lo si contorna fino sopra ai tetti sommitali, indi, traversare alcuni m. a destra, sotto una fascia strapiombante. Su direttam. (estr. diff.; chiodo), poi obliquam. a destra per qualche m., infine direttam. alla base della grande macchia gialla al centro della parete. Se ne segue la base per qualche m. a sinistra, fin dove si vede una fessura (chiodo alcuni m. in alto). Lungo di essa (c. 30 m.; estr. diff.), fino a superare tutta la macchia gialla, quindi obliquam. a destra, oltrepassando una caratteristica grotta, fino ad entrare in una larga solcatura, al di sopra della macchia gialla; l'incombente strapiombo si supera con larga spaccata sui margini di un diedro che lo segna; sulla parete di destra si evita il successivo strapiombo; si affronta il terzo in direzione obliqua verso sinistra (c. 15 m.; estr. diff.; 2 chiodi), quindi direttam. per la solcatura fino agli strapiombi finali. Un rosso diedro (chiodo) porta ad una lista di roccia che permette di traversare a destra subito sotto di essi; per un camino e facili rocce alla vetta.

Altezza della parete m. 300; ore 15; chiodi usati 35; lasciati 5; difficoltà di 6° grado.

LIRICHE

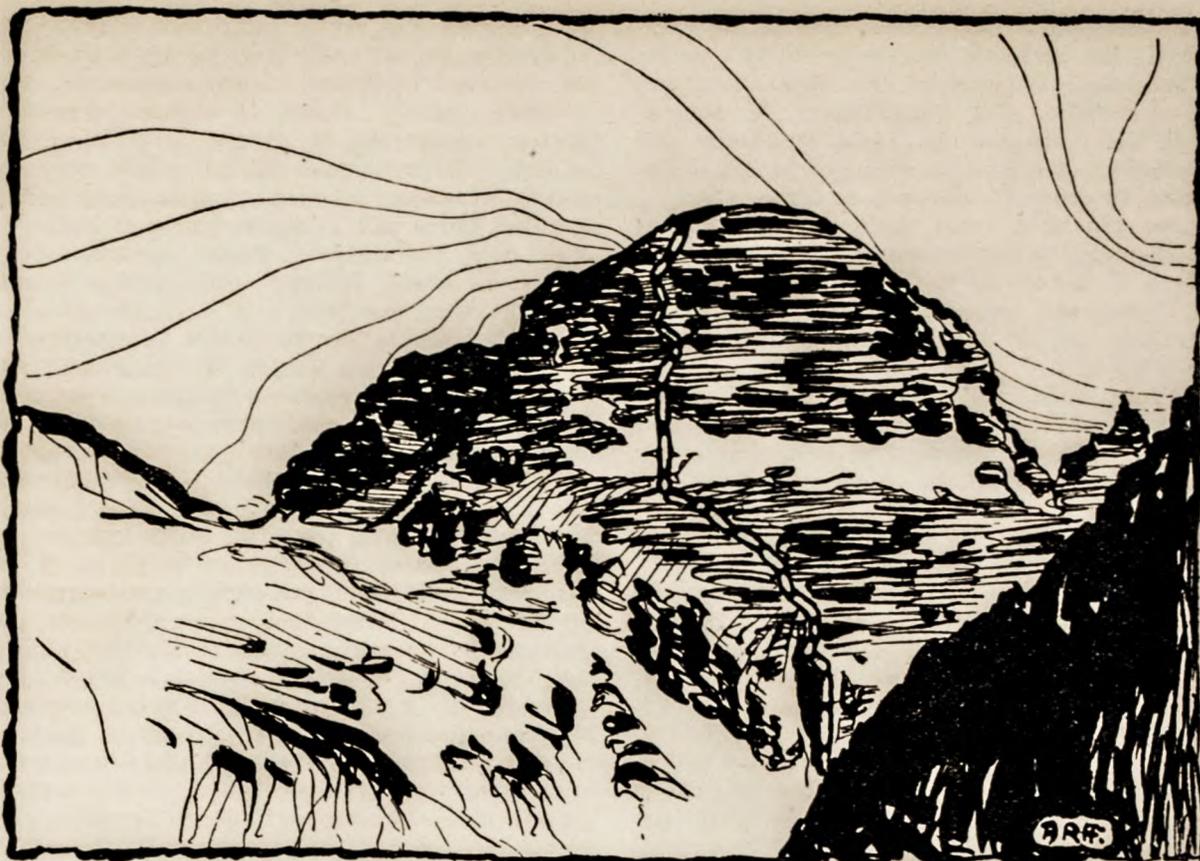
Nino Zoccola

IL SUONO

*E sorse dalla conca una dorata
Voce fatta di raggi e d'erbe fini,
Di squille, di belati e di canzoni.
L'anelito saliente per le rocce,
Ora posato su note sottili,
Rapide come battiti di penne,
Ora disteso in vibrazioni lunghe,
Stupore di un silenzio che si esprime,
Levava ai cieli l'anima dei monti.*

LE GEMME

*Vorrei scorgervi gemme che brillate
Nascoste nei silenzi senza morte,
Cogliervi ad una ad una per la gioia
Di coloro che sono i più fedeli
Amanti dei segreti custoditi
Tra le colonne templari dei monti!
Ma per sondare così nel profondo
Breve è la vita dell'uomo ed impura:
Sarete premio agli spiriti eletti.*



LA PARETE NORD DELL' ORLOWETZ

Schizzo di Ara

Scalate in Bulgaria

Ing. Piero Ghiglione

Da soli 7 anni esiste in Sofia un Club Alpino Bulgaro: oggi ha una settantina di soci. (Dopo le varie ascensioni, mi si diede il distintivo col numero 72). Già nei primi anni venne istituita una « Scuola di arrampicamento », vicina a Sofia, in Lakatnik, sulla linea Sofia-Varna. Vi si giunge in un'ora di rapido. Rocce a perpendicolo per 500 m. si ergono dirimpetto alla stazione su parecchi chilometri di profondità; alla base delle pareti scorre l'Iskar. Grotte immani, ben riparate entro alla rupe, illuminate da enormi buche, permettono di fare dell'alpinismo acrobatico d'inverno, quando piove, o se il caldo (come p. es. quella mattina d'agosto in cui mi ci trovavo) scalda troppo la roccia esteriore.

Fra le più interessanti scalate, cito il *Procot cum Prosoretza*, cioè il « passaggio attraverso la finestra ». Tre ore e mezza entro una grotta, su per aerei camini con larghe spaccate di braccia e di gambe, poscia attraverso lisce pareti, umide o polverose. Ero con l'amico Pilat, l'attivo Presidente del Club Alpino Cecoslovacco. Ci guidava Englisch, il Comici di Bulgaria, fondatore del Club Alpino Bulgaro. Parecchi chiodi vennero infissi. La roccia è *calcare dolomitico*, piuttosto levigato e spesso friabile. Alfine, si sbocca in alto, alla gran finestra: panorama incantevole sul fiume spumeggiante al di sotto, nell'apicco assoluto di 400 m. Due corde doppie di 30 m.

ciascuna, conducono sul primo ripido fondo erboso.

Altra scalata interessante è la *Cernata Skala*, la roccia nera. La si vede già all'arrivo alla stazione, e colpisce subito per il lungo spigolo che si profila sul fiume. Quatt'ore di lavoro con chiodi, moschettoni e tiraggi dal disotto, su per 150 m. di parete con tre strapiombi. Avevo compagni Englisch e Stoickhoff, ottimo rocciatore di Sofia. Alquanto complicate furono le manovre di corda e le estrazioni di chiodi e di moschettoni, sospesi per mezze ore sulla punta di un piede, per salire poscia per... aderenza su per placche perpendicolari e spigoli senza presa. La parete assolutamente verticale, quasi priva dei più esigui pianerottoli providenziali, fa una certa impressione quando se ne è raggiunto il mezzo, col fiume a perpendicolo seicento metri al disotto. E' un tratto non facile ed esposto, come ad es., quello superiore della parete Nord del Corno Stella, nelle nostre Alpi Marittime.

Il gruppo più interessante di montagne *granitiche*, in Bulgaria, è attualmente quello di Rila. I Rodopi sono forse misteriosi nelle loro foltissime foreste, ma meno alti dei Balcani e soprattutto senza le dritte pareti che formano l'interesse del moderno alpinista. Nel Gruppo del Pirin, separato dal Rila dalla Valle di Razlog, quindi ancor più lontano da So-

fia, e traversato dal Fiume Mesta, vi sono El Tepé, (la massima punta del Pirin), la cima Todorina, Papazghiol, ma sono piuttosto vette sciistiche. Per raggiungere le montagne di Rila, bisogna da Sofia, passando per Patscharevo, portarsi a Chamkoria, m. 1350, a circa 70 km. Vi domina il Moussalla, m. 2940, la più alta vetta della penisola balcanica. Di maggior interesse per il rocciatore moderno è il massiccio della Maljovitza, più a Nord-Ovest, che presenta pareti e spigoli con gradazioni dal 4° al 6° nella odierna scala delle difficoltà.

Il Club Alpino Bulgaro con grandi sacrifici finanziari ha recentemente costruito capanne in questo gruppo: le principali sono quella della Maljovitza, alla base Nord del massiccio, e quella della Skakavitza. In tutto, si contano attualmente sei rifugi: altri sono in via di costruzione.

Di buon mattino con l'amico Pilat ed Englisch lascio Chamkoria su di una carriola a due cavalli, sulla quale abbiamo caricato viveri per una settimana. Oltrepassiamo diversi castelli reali; passan fanciulle in gonnella scarlatta che mi rammentano il bel costume di Gressoney: offron mirtilli e lamponi profumati. L'ultimo abitato, dopo salite e discese per parecchie ore, è Govedarzi, ove si fa uno spuntino in una botteguccia, il cui proprietario, un rubizzo e vegeto vecchietto che vive quasi esclusivamente di paprica e di yoghurt, è una lampante dimostrazione delle eccellenti proprietà del pepe e di quella del latte acido.

Proseguiamo. La strada sale ora ripida: si attraversano parecchi torrenti entrando col carro sino oltre il mozzo della ruota; poscia (da sei ore e mezza siam ormai in cammino da Chamkoria) si sbocca in un gran piano erboso, donde alte nel cielo spiccano le vette della Maljovitza: Sliazap, Orlovetz, la Maljovitza stessa, l'Elleninvrk, il Glavata.

Carichiamo tutto su di un cavallo, insellandone un altro. Il sentiero sale così erto nella pineta che ognuno lascia all'altro il piacere di cavalcare per primo. Dopo un'ora e mezza, da un alto poggio appare magnifica tutta la parte superiore della Valle della Maljovitza: nel fondo, la capanna omonima, bianca casina, il cui tetto di zinco luccica al solleone. Si entra ora in una foresta, fitta selva di pini nani dalle infinite, serpeggianti radici. Solo poco prima di sera giungiamo al rifugio.

L'ambiente mi ricorda il Rifugio Tuckett nelle Dolomiti di Brenta: a destra, una ripida paretaccia come il Castelletto inferiore, che qui è il Glavata (la gran testa); nel fondo, una vetta a mezzo nevosa, che sembra la Punta dei Armi. Poi la Maljovitza, la più alta vetta, che dà nome alla valle: alcuni rocciatori di Monaco già vi infissero molti chiodi.

La capanna è a 2200 m., piccola, succintamente arredata: due panconi e alcuni materassi. Appeso ad una parete, in questa baita quasi sperduta nelle più alte valli balcaniche, il bel ritratto di una Principessa di Savoia, la Regina Giovanna di Bulgaria.

Partiamo il mattino appresso per la base dell'Orlovetz: ci eravamo proposto la *direttissima* per la parete Nord. Dal rifugio, oltrepassato un altro *klek* (la fitta foresta di pi-

ni nani), in due ore si raggiunge il piede della montagna. Là son due pareti soprastanti da scalare. Il primo camino, piuttosto alto, è assai bagnato, sicchè ci teniamo più sulla destra, superando un diedro di 15 m. umido e liscio, verticale, con appigli quasi nulli. La roccia di questo gruppo di Rila è primitiva, granito puro, più levigato che non nelle nostre Alpi Occidentali. Pochi appigli, spesso rivolti in basso, lichene verde, infido, lunghe placche, rara possibilità di infigger chiodi.

Seguiamo una cresta prima perpendicolare poi più benigna, a foggia di gradinata, raggiungendo un terrazzo intermedio con neve. Sorpassata questa, si calzano le pedule. Davanti a noi, una paretina quasi liscia, poi un lungo strapiombo (2 chiodi). Ci innalziamo per un camino, fin sotto un nuovo a piombo: altri tre chiodi da piantare e duro lavoro per ritoglierne due. Traversata di 2 m. a destra su roccia liscia, poi corti camini strapioimbanti. Siamo all'ultima terrazzina: di qui, facilmente in vetta. Abbiam seguito una linea diritta dal basso della seconda parete. Due passaggi di 5°; 3 ore per gli ultimi 100 m.

Il giorno appresso, Englisch ed io lasciamo alle 7 il Rifugio della Maljovitza giungendo alle 9, sorpassati i soliti erti nevai, sotto la parete dello Sliazap, «il dente terribile». Si lascian gli scarponi alla base dello spigolo Ovest, ancor vergine ed oggi nostra mèta. Ci è compagno Vassilli, lo svelto custode del ricovero, dal nomignolo «lepre della Maljovitza». Dopo tre quarti d'ora di lavoro di chiodi e martello, la corda di Englisch è al termine ed ecco il mio turno. La solita... magnifica fatica del togliere dai moschettoni la parte anteriore di corda che lega al capocordata e di infilarvi l'altra parte: i moschettoni son molti e si susseguono a pochi metri, mentre per i piedi ci son pochi centimetri d'appoggio. Al di sotto un perpendicolo, un altro al disopra. Le due corde entrano alternamente nei successivi moschettoni. Alfine, un pianerottolo che appena ci sta la punta di un piede, ed un discreto appiglio per una mano: l'altra erra sulla parete cercando aderenze.

Attendo con pazienza francescana che Englisch faccia una seconda passeggiata di tre quarti d'ora su per l'apicco.

Solo dopo mezzodì siamo in vetta.

* * *

Si parte l'indomani per il famoso «triangolo» alla parete Nord-Est della Maljovitza, ove rocciatori di Monaco di Baviera in parecchie ore eran riusciti a salire di 60 m. Ma pioggia, neve e vento frustano per due giorni i nostri tentativi. Nel pomeriggio del terzo, con Englisch e Pilat parto dal Rifugio della Maljovitza: in mezz'ora siamo all'attacco del «Castelletto», il Glavata. Quindici metri di parete, poi 150 di cresta. All'attacco del pinacolo estremo, Pilat sosta. Proseguo con Englisch su per lo spigolo, qualcosa come l'affilata cuspide finale della Rasica, nel Gruppo del Badile. Qui lo spigolo è più lungo e più liscio. Una cinquantina di metri: fittissima nebbia; usammo sei chiodi nell'ultimo strapiombo. Un chiodo volò giù nell'abisso nel ritoglierlo, un altro richiese 25 minuti per uscire, manovrando di martello nella più incomoda e malsicura posizione.

Nel Gruppo del Sorapis

La parete Nord del Dito di Dio

Sandro del Torso

Di fronte a Misurina sorge il Gruppo del Sorapis, una delle gemme più splendidi delle Dolomiti; ivi la candida smaltatura di nevi e ghiaccio si sposa alla roccia in una incomparabile armonia di linee. Il suo contrafforte Nord-Ovest è dominato dal Dito di Dio, che si specchia, a breve distanza dal rifugio, nel caratteristico laghetto glaciale, e lancia al cielo la sua bifida vetta, da cui scende la vertiginosa parete Nord. (N. D. R. - *Vedasi illustrazione fuori testo a pag. 374*).

L'osservammo a lungo, un luminoso pomeriggio, Emilio Comici ed io; ne accarezzammo le rocce al piede, quasi per prenderne confidenza, e tracciammo idealmente la via da seguire: la più dritta, la più perfetta, una schioppettata.

L'indomani, sulla vetta dell'anticima del Cadin del Laudo, Piero Mazzorana, mio compagno di cordata nella prima salita lungo la parete Nord, mi sorprende in muta contemplazione. Il Dito di Dio sorge di fronte. Gliene parlo, il suo sguardo lampeggia: anche lui verrà.

Cinque giorni dopo, dal quieto Rifugio Luzzatti muoviamo all'attacco prima dell'alba. Superiamo lo zoccolo in un baleno; poi la parete s'impenna e non darà tregua: ma chi pure non darà tregua nè a quella, nè ai compagni sarà Emilio. Una imponente successione di difficoltà, spesso estreme, mette alla prova l'arte sua, fatta di delicata potenza. Le affronta e le supera con una disinvoltura indiavolata. Non l'ho mai visto così superbamente in forma.

Ore ed ore passano inavvertite, in quella tensione di spirito, di nervi e di muscoli che fa d'una cordata omogenea un meraviglioso insieme umano. Anima e cuori votati uno all'altro. Emilio ha le ali ai piedi. Vorrebbe evitare il bivacco. Eravamo partiti con la convinzione di riuscire a guadagnare la vetta verso sera. Gli elementi ci sorpresero. Nel tardo pomeriggio, il cielo, rimasto sereno fino allora, s'imbroncia, folate di nebbia chiudono l'orizzonte e ci raggiungono; un temporale scoppia sui Cadini, si estende al Sorapis e c'investe con raffiche di grandine, che in pochi minuti imbiancano ogni sporgenza.

Non v'è scampo alcuno, nè riparo. La mèta è ancora lontana, ci prepariamo alla discesa. La bufera sferza i volti; alla grandine succede nevischio. Le manovre a corde bagnate sono eterne: non potremo essere a valle che a notte altissima. Calliamo taciturni, oppressi dall'amarezza della rinuncia. Calliamo... ma ecco, non par di credere ai nostri occhi: una sosta degli elementi. Il nevischio cessa; guardiamo intorno; il vento raccoglie le nubi, le sospinge a Sud. Senza un attimo d'indecisione iniziamo la ripresa; risaliamo, proseguia-

mo l'arrampicata fattasi più delicata ed aspra, e raggiungiamo una selletta detritica. E' quasi buio: bisogna disporsi al bivacco. La selletta è flagellata dal vento; incombe una parete verticale incrinata da fessure. Più in alto, da quanto ricordiamo aver visto dal Cadin del Laudo, una serie di camini avrebbe dovuto esserne il seguito: tra quelli un relativo ricovero sarebbe stato meno improbabile. Superiamo la parete e vediamo effettivamente disegnarsi a destra, nell'oscurità non ancora completa, la base di uno stretto camine. C'infiliamo in esso. Si allarga in basso un po' a nicchia. Fase di assestamento. Massi incastrati servono da sostegno: ci rannicchiamo alla meglio disponendoci uno addosso all'altro verso l'interno, in ragione di anzianità. Le gambe di Piero penzolano nel vuoto. Diamo fondo ai pochi resti delle provviste da bocca. Non abbiamo lanterne. Siamo senza telo da bivacco. Due tre ore trascorrono: il vento ci porta un richiamo dal fondo valle. Rispondiamo, sorpresi, unendo le nostre voci. Il richiamo si ripete: non ci sentono. Si ripete ancora. L'ottima custode e il bravo ragazzo del rifugio ci cercano: siamo in pena per loro.

Scegliamo il tempo tra una folata e l'altra della bufera per rinnovare in coro il nostro grido ed ecco, dopo un intervallo, giungerci, scandite, tre sillabe festose: — Vaa... bee... nee...! Respiriamo. Passiamo la notte lunghissima e fredda tra un massaggio e l'altro alle membra intirizzite; qualche stella occhieggia in alto, lungo la strettoia del camino. Il temporale non è più che un ricordo. Finalmente, i primissimi albori. Si riprende. I muscoli si sciogliono dal torpore nell'ultima gioiosa fatica; le dita sanguinano sugli appigli gelati, ma ogni sensazione di fastidio scompare dinanzi al miraggio dell'agognata mèta che raggiungiamo dopo un ultimo aspro strapiombo.

Diamo la sveglia al rifugio che sorride ai primi raggi del sole.

RELAZIONE TECNICA

DITO DI DIO (Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis). — *I. ascensione della parete Nord*. Emilio Comici (guida), Co. Sandro del Torso (C.A.A.I., Udine), Piero Mazzorana (guida), 8 e 9 settembre 1936-XIV.

Attacco alla sommità d'un piccolo nevaio, in direzione d'un lieve tetto. Su per gradoni lisci, prima a sinistra, poi a destra (70 m.; 4° gr.) fino all'inizio d'un tratto di parete solcata da due fessure (ometto); seguire quella di destra, mirando sempre alla ben visibile fessura principale (15 m.; 3 ch.; 5° gr.). Continuazione lungo la parete (35 m., friabile, 5 ch.; 3 passaggi di 6° gr.). Proseguimento lungo la stessa (diversi strapiombi, 40 m.; 10 ch.; 4 passaggi di 6° gr.). Seguono 20 m.



Domenico Rudatis

Schizzo D. Rudatis da neg. E. Comici

LA PARETE NORD DEL DITO DI DIO

(Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis)

... itin. Comici - del Torso - Mazzorana; X = bivacco

di fessura in diedro fino ad un terrazzino (ch.). Indi altri 35 m. in diedro rotto da fessure (5° gr.) per raggiungere uno spuntone. A destra di questo su per uno stretto camino liscio che si fraziona in diversi strapiombi (3 ch.; 40 m.; un passaggio di 6° gr.). Poi per altro camino fortemente strapiombante (40 m.; 5° gr.), susseguito da una fessura di 60 m. con strapiombi (5° gr.), che adduce ad un tetto giallastro. Da qui salire obliquando a destra (40 m.); indi per parete fessurata (40 m.; 5° gr.) fino sotto ad uno strapiombo in fessura. Continuare per una doppia fessura a busta (40 m.; 3 ch.; un passaggio di 6° gr.), indi per uno stretto camino (altri 40 m.; 5° gr.), ad una forcelletta detritica. Scendere e traversare pochi metri a destra per imboccare la nuova serie di camini e di fessure, in gran parte strapiombanti, che in linea verticale, dopo 120 m. circa di arrampicata tra 5° e 6° gr., raggiungono la vetta dopo

un ultimo strapiombo (2 ch.) a pochi metri dalla stessa.

Le difficoltà ininterrotte che caratterizzano l'ascensione, la sua lunghezza di oltre 600 metri, la qualità della roccia parzialmente friabile, l'esposizione assoluta, quasi continua, e infine la linea splendida del monte, fanno sì che quest'ardua impresa rappresenti una delle più classiche vie di setto grado delle Dolomiti.

Sono state impiegate 13 ore effettive di arrampicata; si sono adoperati 36 chiodi, dei quali una ventina sono stati lasciati infissi.

I tre rocciatori hanno attaccato alle 7,30 dell'8 settembre; giunti alle 17, a circa 120 metri dalla vetta, sorpresi da temporale con grandine, hanno dovuto bivaccare in una fessura ed hanno compiuto l'impresa al mattino seguente dalle 5,30 alle 7,30.

(vedere illustrazione fuori testo a pag. 374)

La Scuola nazionale di alpinismo del C.A.I.

Fausto Stefanelli

I corsi dell'anno XV chiudono il primo lustro di attività di questa istituzione sviluppatasi sulla vecchia scuola del Gars della Sezione di Trieste del C.A.I. Nel notiziario della Rivista Mensile sono riportati i dati statistici sulla frequentazione degli allievi nel quinto anno. Qui esporremo invece alcune osservazioni generiche o particolari suggeriteci dalla diuturna applicazione ai problemi della « scuola » (1).

Le parecchie centinaia di allievi che, in Val Rosandra come nel Brenta, nel Sassolungo e a Palermo, hanno costituito l'oggetto delle nostre osservazioni, ci hanno permesso di chiarire molte idee e di vedere quanto riguarda la « scuola » con più sicura esperienza.

Sarebbe superfluo discutere sull'utilità in genere delle scuole di alpinismo, sia perchè quest'ultimo supera, oggi, il mero interesse egoistico dei singoli, sia perchè ogni cosa che si evolve, di necessità tende ad organizzarsi razionalmente, a creare regole, ordinamenti, istituzioni che in origine non esistevano.

Altrettanto evidente è ormai il concetto che esse abbiano da servire, non alla formazione di singoli campioni sportivi, ma a migliorare il livello medio dei nostri alpinisti.

C'è piuttosto da domandarsi: una scuola di alpinismo dà migliori risultati se si svolge in ambiente d'alta montagna oppure in una « palestra »? D'altro canto la scuola deve dedicarsi a tutte le forme di attività — ghiaccio, roccia, sciismo alpinistico, terreno vario — oppure può essere specializzata? Noi esponiamo la nostra opinione, lieti se quest'argomento verrà ulteriormente sviluppato su queste pagine.

E' nostro parere che le scuole possano servire nel migliore dei modi la causa dell'alpinismo pur restando specializzate: scuole di ghiaccio sulle montagne nevose, scuole di arrampicamento su quelle rocciose e scuole di addestramento al terreno di montagna in genere (di quest'ultime ve ne sono delle ottime in Austria) un po' ovunque: ognuna con

le sue caratteristiche, ognuna con le sue esigenze particolari.

Ed è pure nostra convinzione che le scuole di alpinismo di ambedue le specialità più tipiche (ghiaccio e roccia) assolvano meglio il loro compito proprio in una « palestra » naturale, piuttosto che in zone di alta montagna. E' infatti di capitale importanza *scindere nettamente i due concetti: insegnamento - applicazione.*

Non bisogna dimenticare che nelle due specialità dianzi accennate ciò che forma la parte preponderante del programma è la parte tecnica e non quella generale. Da qui la necessità di mettere l'allievo nelle migliori condizioni per apprendere e per essere costantemente curato, ciò che non è possibile durante un'ascensione difficile in montagna. Specialmente per le lezioni di arrampicamento, impiantare una scuola di roccia nelle Dolomiti per salirne con gli allievi le vie più difficili o addirittura nuove, significa non insegnare e non lasciar imparare.

Invece a questo si deve arrivare nella seconda fase, in quella di applicazione pratica. Infatti a coronamento di ogni corso *deve* seguire un'applicazione pratica, vale a dire un'effettiva attività alpinistica in montagna. Ma ciò dunque *solo dopo* aver insegnato, dopo che sia stato appreso.

Per questo motivo la scuola non deve essere intesa come alpinismo in miniatura, ma, in specie quella su roccia, deve consistere in *applicazione di determinati esercizi e manovre* al fine di familiarizzare con questi allievi: nulla più. *Unicamente per questo* il pro-

(1) Vedere in proposito anche gli articoli: « Considerazioni ed esperienze su una scuola di roccia » comparso su « Lo Scarpone » dd. 16 giugno 1934 e su « La Provincia di Bolzano » dd. 28 luglio 1934; « Perchè una scuola di roccia? » in « Alpi Giulie » n. 1-1934, pag. 21, e « Metodi e programmi nelle scuole di sci e di roccia », ibidem n. 1-1936, pag. 26.

gramma sarà essenzialmente tecnico: vi troverà pure posto qualche lezione sulla carta, sulla bussola, sulla storia alpinistica e via dicendo.

E' pertanto un appunto senza fondamento quello che le scuole spingano ad un tecnicismo eccessivo, in quanto che, come detto, questo è il loro scopo giustificato. L'allievo addestrato alle maggiori difficoltà nella palestra, si troverà a miglior agio ritornando in montagna; sarà cioè più preparato. Numerosissimi esempi pratici ci confermano in questo convincimento e per la stessa ragione ci par giusto che la scuola non debba aprirsi solo agli allievi che intendono dedicarsi alle scalate di grande difficoltà, ma ben anco a quegli alpinisti che aspirano ad aumentare la capacità propria e la sicurezza dei compagni mediante una preparazione tecnica razionale e sanamente intesa.

Ogni osservazione, ogni visione nuova del problema della scuola, si riflette logicamente sul programma e sul metodo, con adattamenti, modificazioni, talora attraverso esperimenti. Quest'anno, per esempio, alla Scuola nazionale del C.A.I. si sono avuti tre corsi anziché due, il *primo* per gli allievi novelli o per gli alpinisti di limitata capacità, il *primo A* (anziani) per quelli più esperti o più dotati, e il *secondo* che è un corso di perfezionamento per gli allievi di particolari attitudini o di allenamento per gli allievi migliori.

E' da notarsi che, sempre per le considerazioni già esposte, sono stati aboliti dal primo corso tutti gli esercizi più acrobatici e solo la penultima lezione è dedicata ai chiodi *come mezzo di assicurazione*. Pure il *primo A* non va oltre questo punto, solo che le esercitazioni sono più severe e le prime lezioni più dense in modo da lasciar più tempo nelle successive alla ripetizione a scopo di addestramento. Si rimane dunque ancor sempre nel campo delle arrampicate naturali con corda semplice, curando però razionalmente tecnica e stile.

Assolto il *primo A*, l'allievo è preparato ad affrontare con disinvoltura quelle difficoltà che un buon alpinista non sportivo può incontrare nelle sue abituali salite.

Al secondo corso sono riservati gli esercizi di maggior impegno, cominciando dalla corda a forbice e dai tre sistemi di traversata fino al superamento di «tetti».

Anche la sequenza dei vari punti del programma è stata in parte modificata, cercando di renderla più logica. Attualmente il corso normale si svolge in dieci lezioni, quello accelerato in cinque. Dieci lezioni non sarebbero necessarie, ma lo diventano quando si ha un sovraffollamento, come è stato sempre il caso finora in Val Rosandra.

Il metodo ha pure subito qualche ritocco. Così la funzione di capocordata, caposaldo del corso di perfezionamento, è stata introdotta, con particolari misure di prudenza, anche nel primissimo corso. La brevità dei percorsi, anziché una deficienza, è invece un vantaggio; essa è stata anzi ridotta questo anno ancor più, in seguito alle osservazioni fatte in numerosissime lezioni.

Ottimo sistema è risultato poi quello di porre l'allievo di fronte a un problema nuovo, senza mostrargliene in precedenza la so-

luzione, per abituarlo a studiare la situazione. Se non riesce o lo fa irrazionalmente, l'istruttore supera il passaggio in modo dimostrativo.

Nell'ordinamento interno continuano a dimostrarsi opportune le riunioni fra istruttori, le quali hanno luogo ormai da anni regolarmente ogni settimana durante il periodo della scuola. Gli istruttori del resto sono quasi sempre assieme in montagna anche nel rimanente dell'anno. Gli aspiranti istruttori prendono parte alle riunioni e coadiuvano nell'insegnamento, fino a che si può affidar loro una cordata, certi che seguiranno le direttive della scuola. Si è ritenuto pure utile di continuare nel sistema della rotazione degli istruttori, ossia non assegnandoli agli stessi allievi, per non avvezzare questi ad un unico modo di arrampicare. E' doveroso ricordare qui che gli istruttori di Val Rosandra si prestano gratuitamente. Vi è una tariffa che viene applicata alle sole lezioni private.

Già da tre anni gli istruttori dispongono di una «dispensa» che contiene lo svolgimento delle lezioni secondo il programma e le direttive della scuola. Ora anche i singoli esercizi vengono applicati in determinati posti tipici, alcuni dei quali anche di roccia friabilissima. Questo è un altro vantaggio della «palestra», perchè, contrariamente a quanto avviene per lo sci, la tecnica da roccia non ha da tener conto della mutabilità della neve. La conoscenza troppo minuta degli appigli e delle varie accidentalità del percorso sarebbe uno svantaggio per gli allievi, ma questi non arrivano mai ad acquisirla perchè per loro i percorsi sono nuovi. Viceversa è un vantaggio per gli istruttori nell'insegnamento.

Ogni istruttore riceve alla mattina i suoi allievi e l'incarico di una determinata lezione. Egli sa così immediatamente il suo compito e si avvia al lavoro senza perdite di tempo e indecisioni, attrezzato convenientemente.

Gli allievi, d'altra parte, mostrano di apprezzare questi miglioramenti con la loro assiduità e col loro interessamento, alcuni anche sobbarcandosi qualche ora di viaggio e una notevole spesa. I loro apprezzamenti, ma soprattutto i loro risultati in montagna, sono l'unico ma ambito premio per gli istruttori.

A questo riordinamento si è giunti un po' alla volta, costantemente osservando, costantemente modificando, spesso tra le più varie difficoltà. Si cerca sempre di trovare i sistemi che danno i migliori risultati. Gli allievi, del resto, hanno campo di svilupparsi oltre che nelle gite organizzate espressamente per loro, anche frequentando lo stesso ambiente del Gars, i cui annuali convegni estivi offrono l'occasione più favorevole. Codeste manifestazioni, collettive per la contemporaneità delle salite in un dato gruppo montagnoso, sono di schietto carattere alpinistico. Così il Jof Fuart salito per dodici sue vie ad un tempo da una quindicina di cordate; lo stesso nel Gruppo del Montasio e al Cimone; il Civetta salito per varie vie di classica difficoltà, compresa la Solleder; due istruttori compiono in quei giorni la seconda salita del Campanile di Brabante (6° grado), il cui strapombo esige un'arrampicata pura senza ausili artificiali, ed altri due una nuova via



Schizzi di R. Chabod

ESERCIZI DELLA SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO DEL C.A.I. IN VAL ROSANDRA

IN ALTO: a sin., salita alla corda con nodi di Prusik; a destra, in parete. — IN BASSO: a sin., levando un chiodo; a destra, traversata con corda frenata.

alla Punta Degasperì (6° grado). Tipico inoltre il convegno alle Cime di Lavaredo, salite per *tutte* le vie fino allora tracciate su tutte le cinque cime, esclusa la Nord della Grande. Il fatto che a queste adunate partecipano non pochi elementi, ma numerose cordate per un complesso da 60 a 70 persone, dimostra l'alto livello medio raggiunto dal gruppo. Nell'ultima stagione la complicatissima parete Nord del Jof Fuart (4° grado) è stata salita senza mezzi artificiali da tre arrampicatrici « rosandrine ». Nei convegni invernali, mentre qualche cordata — rara purtroppo — compie qualche salita alpinistica, il gruppo transita compatto con armi e bagagli da vallata a vallata, con percorsi spesso non facili e di considerevole dislivello e lunghezza. Classica la traversata sciatoria dalla Val Pesarina a quella del Tagliamento (Ampezzo), oltre due catene montuose e della durata da dieci a dodici ore in zone senza rifugi.

Quanto abbiamo prima esposto, potrebbe suggerire a taluno l'idea di una eccessiva organizzazione, di una mortificazione dello spirito alpinistico tra le rotaie di un vuoto e macchinoso razionalismo. Una sola visita alla Val Rosandra nel tempo delle lezioni (ed ormai molti sono stati, anche quest'anno, gli alpinisti nostri e stranieri che vi hanno fatto la loro capatina, ritornandosene spesso anche entusiasti) basterebbe a rivelare l'atmosfera di inesauribile gaiezza che regna nel rustichissimo rifugio come sulle candide o nere pareti fra allievi e istruttori, gente sana che ama i monti, anche quelli nevosi, e che, dopo le fatiche, trova piacevole consumare il pranzo al rezzo verde in serena e spesso rumorosa letizia, presso il vecchio mulino ove la Rosandra spumeggia tra i sassi e porta la voce del mondo amico della grande montagna.

Soci!

Fate propaganda!

*Il socio che procura in un anno
4 soci della propria categoria, o
della categoria superiore, oppure
un socio vitalizio, HA DIRITTO
ALL' ABBUONO DELLA
PROPRIA QUOTA SOCIALE
PER UN ANNO.*

RIFUGI ALPINI

O. e S.

Fra gli scopi che si prefissero le associazioni alpinistiche di tutto il mondo fin dalla loro fondazione che, per le principali, avvenne nella seconda metà del secolo scorso, logicamente si trova in primo piano la « costruzione di ricoveri in alta montagna per dare asilo agli ardentissimi scalatori ».

Di pari passo, quindi, con l'evolversi dell'alpinismo, inteso inizialmente come esplorazione delle zone alpine ancora sconosciute e col suo diffondersi e trasformarsi poi fra le masse con un crescendo meraviglioso, sorge e si delinea la questione rifugi e sentieri, che assorbirà poi una buona parte della attività dei sodalizi.

Ricoveri o rifugi ancora primitivi sorgono in posizioni strategiche, in relazione ai tempi, e vengono allacciati col fondo valle o con le ultime malghe da sentieri più o meno comodi.

Il primo ricovero in montagna costruito con intendimenti alpinistici sembra sia quello in legno approntato nel 1853 ai Grands Mulets dalle guide di Chamonix.

Ne sorsero altri mano a mano che si costituivano in ogni Nazione le società alpine, ciascuna delle quali mirava a valorizzare il proprio terreno o quello che, pure fuori della sua patria, si era imposto a campo d'azione.

Rifugi primitivi a locale unico, con fornello e tavolaccio, in seguito forniti di coperte e poi dotati anche di rifornimento viveri, affidato all'educazione dei visitatori che versavano i corrispettivi importi al ritorno in sede o nelle apposite cassette infisse nei rifugi. Nei beati tempi anche ciò era ancora possibile.

La vita nelle prime capanne ha sulla coscienza numerosi parti in prosa e poesia che fiorirono sulle riviste dei tempi e che forse hanno la loro parte di merito nella divulgazione della allora nascente passione per la montagna.

Cresciuto con ritmo intonato alla vita fattasi sempre più intensa per virtù delle macchine e di tante altre cose, l'alpinismo dovette modificare le sue attività rendendole consone ai tempi nuovi.

I rifugi primitivi, occasionale ricovero per una notte, vennero ampliati, corredati di qualche comodità, perfino di letti, e nei più frequentati si iniziò un modesto servizio di albergo. La sola Svizzera rimase fedele alle tradizioni e forse ebbe ragione. Già anteguerra qualche rifugio alpino della S.A.T. e del C.A.T.A. ed anche del C.A.I. non aveva nulla da invidiare ad un vero e proprio albergo.

Ma questo per le zone di gran frequenza, con un retroterra la cui attrezzatura alberghiera ne poteva favorire l'incremento dei visitatori, od al piede di monti la cui fama ormai era uscita dall'ambiente locale.

Modificatesi le direttive dell'alpinismo o meglio il « gusto » degli alpinisti, e forse anche il « momento » che, se una volta era l'esplorazione, ora è un altro più complesso e più difficile da analizzare, le vecchie capanne che non erano più corrispondenti ai desiderata delle nuove generazioni, (per le scarse comodità nel confronto di altre, o per la loro ubicazione in zone per le quali andò scemando l'interesse alpinistico), o dovettero essere trasformate, e sono le meno, o vennero mantenute in vita per onore di firma. Ciò che naturalmente comporta un onere rilevante, dato che gli incassi per pernottamenti ecc. non coprono le spese per le riparazioni, in montagna costose e frequenti.

A queste capanne passive, che è compito del C.A.I. di mantenere in efficienza per non far deviare del tutto la scarsa corrente di visitatori di una montagna fuori di moda o fuori di mano, si devono aggiungere i rifugi costruiti anteguerra con evi-

denti scopi militari, scopi che per parecchi di essi non esistono più.

I rifugi-alberghi, copiosi ormai nella zona delle Dolomiti, frequentati da molta gente, alpinisti, villeggianti o turisti dell'alpe, è logico che portino un reddito tangibile al Club Alpino Italiano od alle sue sezioni, reddito che viene utilizzato vuoi per la propaganda alpinistica, vuoi per la compilazione di guide, ecc., ma anche ed in gran parte, specie per le sezioni più vecchie, viene assorbito dai rifugi passivi cui abbiamo accennato sopra.

Ma non sono questi soli gli oneri che gravano sui rifugi alpini del C.A.I., che è costituito da soci che hanno dei diritti. Le tariffe viveri e pernottamenti devono essere tenute entro limiti ragionevoli, e sulle stesse i soci godono di sconti rilevanti, ed inoltre sui rifugi ci sono obblighi e oneri dettati dall'Autorità Militare.

Il C.A.I. dunque, come si vede, non ha costruito i suoi rifugi con lo scopo di trarre dei guadagni attraverso la gestione di essi, ed è perciò e per gli scopi educativi suoi, il suo apporto o meglio la sua collaborazione con l'Autorità Militare per l'addestramento e la preparazione delle truppe alpine in congedo e nel periodo premilitare, la organizzazione complessa delle guide alpine curate dal Consorzio Nazionale Guide e Portatori, le spese per la propaganda e le pubblicazioni, fra cui la Guida dei Monti d'Italia, e soprattutto per gli oneri dei rifugi passivi che, con giusto riconoscimento, sono state concesse delle agevolazioni fiscali ai suoi rifugi.

D'altro canto il Ministero degli Interni ha disposto che ai rifugi del C.A.I. non vengano applicate le norme di P. S. che disciplinano qualsiasi attività alberghiera e anche ciò solo perchè il C.A.I. è un ente morale che persegue scopi altamente patriottici.

Ma ecco che d'un colpo, per un provvedimento preso dal Ministero della Cultura Popolare, i benefici accordati ai rifugi del C.A.I. vengono a perdere in gran parte il loro effetto, quando la stessa vita di qualche rifugio non viene messa in forse dal provvedimento stesso. Si allude alle disposizioni con le quali sono stati dichiarati di competenza del Ministero della Cultura Popolare il riconoscimento e il controllo dei rifugi alpini. In conseguenza di dette disposizioni molti «alberghetti» alpini privati, costruiti con puro scopo speculativo, hanno ottenuto la qualifica di «rifugio alpino» ed i loro proprietari hanno saputo ottenere anche tutte le facilitazioni, fiscali e di ordine pubblico, concesse ai rifugi del C.A.I. Veramente il provvedimento citato non contiene alcuna disposizione che stabilisca che le facilitazioni concesse ai rifugi del C.A.I. debbano essere estese a tutti i rifugi alpini «riconosciuti» e non si sa se ciò sia avvenuto per una interpretazione troppo estensiva data da parte delle singole Autorità locali ai vari provvedimenti speciali piuttosto che per un provvedimento dell'Autorità centrale. Infatti, in ogni Decreto, in ogni Circolare Ministeriale, che accorda qualche facilitazione a rifugi, è sempre fatta espressa menzione di rifugi di proprietà del C.A.I. e quasi sempre si fa anzi risaltare che le facilitazioni sono accordate ai rifugi perchè sono di proprietà e sono gestiti da un ente morale e in vista delle grandi benemeritenze nazionali di esso.

Si tratta quindi forse di errore interpretativo?

Il fatto si è che gli alberghetti privati, costruiti per solo scopo di lucro, che hanno ottenuto la qualifica di «rifugio alpino» essendo essi liberi da oneri militari, da contributi per la pubblicazione di guide, da spese di manutenzione e costruzione di sentieri, da oneri derivanti dalla manutenzione di rifugi passivi e così via, e godendo per di più di tutte le facilitazioni possibili, possono e fanno una concorrenza dannosa ai rifugi del C.A.I.

Nessuno può dubitare dell'utilità dei rifugi alpini privati, ma ognuno è convinto che si rende necessaria una discriminazione. Esistono case di cura private e case di cura di enti morali, tutte utili,

eppure il trattamento fiscale delle prime è molto differente di quello delle seconde, e le prime devono anche sottostare alle norme che disciplinano le attività alberghiere.

Occorre urgentemente stabilire un equilibrio fra rifugi alpini privati e rifugi del C.A.I. anche perchè è ingiusto che quelli privati sfruttino del tutto gratuitamente la propaganda alpinistica fatta dal C.A.I. e le strade, i sentieri, l'organizzazione delle guide che sono costati un cospicuo patrimonio ad esso. Perchè questo equilibrio esistesse veramente bisognerebbe anzi imporre ai rifugi privati un contributo annuo a favore del C.A.I. commisurato in base all'importanza di ogni singolo rifugio.

La Scuola nazionale di alpinismo dei G.U.F. sul Gran Sasso

Giovanni Pischetta

Dopo aver trascorso quindici giorni sul Gran Sasso, dopo essersi estraniati completamente dalla vita giornaliera, in un nirvana di escursioni, di cordate, di scintillanti vette raggiunte, è con vero dolore che si dà l'addio alla Scuola.

Tentiamo adesso di ricordare i quindici giorni vissuti sulla montagna, durante la Scuola d'alpinismo che il Guf di Aquila ha saputo organizzare molto bene.

Arriviamo il 1° agosto sul Gran Sasso, ed il tempo, manco a farlo apposta, ti si mette sul brutto, ma che dico! sull'invernale, con un freddaccio degno di gennaio!

— Stavolta ci siamo! — si pensa — il Gran Sasso ce l'ha fatta, e, difficile com'è a cambiar di umore di punto in bianco, sarà capicissimo di tenerci in albergo almeno per tutta la prima settimana.

Facce scure al mattino seguente, in cui il cielo è ancora plumbeo, chè a nessuno sorride l'idea di fare la scuola di roccia seduti in una delle comode poltrone dell'albergo, ad ascoltare le note di «Addio Hayai!», che il fonografo strillacchia a mo' di consolazione, mentre il tempo infuria al di là delle invetriate.

Ma una lietissima sorpresa ci attende all'alba del giorno dopo: neanche una nube vagola per l'orizzonte, ed il disco rosso del sole indora d'una luce bella come non mai il pianoro immenso dell'«Imperatore», la mole rugosa del Gran Corno, Monte Prena, Monte Camicia.

Varietà stupenda d'itinerari! Le cordate in un batter d'occhi sono pronte per la partenza; un saluto poderoso al vessillo che sale sul pennone, e via!, ebbi di gioia e d'azzurro, all'attacco dei picchi.

«Direttissima» al Corno Grande; Danese-Berthelet, Chiaraviglio-Berthelet al Corno Piccolo; Tomassi-Marinangeli al Cefalone; Intermesole, Monte Aquila, Torrione G.U.F., Torrione Cambi, in breve volger di giorni sono ascensioni affrontate e brillantemente superate

con notevoli risultati tecnici. L'entusiasmo avvolge tutti i goliardi, dall'anziano alla matricola della roccia, ed il primo turno se ne vola, quasi senz'accorgersene.

Niente ispezioni del C.A.I., in questa prima settimana. E dire che ogni giorno ci si «arrotava» di più per far bella figura dinanzi ai signori accademici! I goliardi di Sulmona, Avellino, Frosinone, Rieti, debbono tornarsene a casa senza aver potuto far vedere agli ispettori che anche loro, pur senza avere il Gran Sasso a casa, i rocciatori li sanno fare per bene, e ruminano propositi fierissimi per l'anno prossimo, decisi a farsi notare ad ogni costo.

Un giorno giù ad Aquila, e poi di nuovo sul Gran Sasso, con compagni nuovi e rinnovato più vibrante entusiasmo.

Bravi, D'Armi, Traetto, Sacchetti, Carecchi, Maurizi, tutti capi-cordata che sanno il fatto loro e che già nel primo turno hanno compiuto e fatto compiere anche ai novellini belle ascensioni, sperano di migliorare ancora i risultati, e vanno squadrando attentamente i nuovi arrivati, soddisfatti al vedere che i partecipanti son tutti ragazzi sul serio in gamba e capaci di grandi cose.

Le nostre aspettative infatti non vanno deluse: gli itinerari vengono scelti ogni giorno più belli e difficili, e saggiano alla perfezione il cuore ed i muscoli degli atleti.

L'atmosfera, vivace, prettamente goliardica, ogni giorno diventa più simpatica; ci si affeziona ai roccioni a strapiombo che le prime volte facevan venire il capogiro, e sempre maggiormente s'impadronisce dei nostri animi l'eterno fascino del Gran Sasso.

Il G.U.F. di Como ha mandato giù quattro goliardi che non sembrano affatto spaesati dal brusco sbalzo dal lago all'alta montagna, e che, capeggiati dal loro caposquadra, prof. Mori, infondono all'ambiente della Scuola un'allegria tutta settentrionale, che manda in visibilio i turisti affluenti giornalmente a Campo Imperatore.

Citeremo, fra i risultati tecnici più degni di nota, due seconde ascensioni al Torrione Cambi, ad opera delle cordate D'Armi, Traetto, Sacchetti, ed una prestigiosa arrampicata realizzata dalla cordata Bravi nella «Chiaraviglio-Berthelet del Corno Piccolo, col tempo di 52 primi dall'attacco alla vetta.

E, improvvisa, viene poi l'ispezione del C.A.I. Reduci dalla «Tomassi-Marinangeli» al Cefalone, troviamo ad attenderci, sorridente dietro i suoi occhiali e soddisfatto dell'andamento della Scuola, l'accademico Giordano Bruno Fabian, della Commissione del C.A.I. di vigilanza e di coordinamento delle scuole di alpinismo.

Aspettavamo chissà quale muso arcigno (gli ispettori s'immaginano, in qualsiasi campo, un po' tutti così) ed invece il nostro accademico è più goliardo di noi, e non tarda ad entrare nell'allegria orbita della Scuola.

Ma, «ahi, lassi, or è stagion di doler tanto!», la seconda settimana volge anch'essa al suo termine, e fra poco, chi al mare, chi al lago, chi in città, non saremo più i gufisti della roccia, per riprendere le solite uggiose vesti borghesi.

Impennacchiato di nuvole rosee, il pome-

riggio del 15 agosto il Gran Sasso ci dà l'ar-rivederci, mentre il carrello ci ritrasporta malinconici verso Assergi, e lo si guarda senza staccare gli occhi, affinché vivo il ricordo delle amate rocce, «rimanga nei cuor esuli a conforto».



Schizzo di Ara

SECONDO PENDOLO SULLA VIA CHIARA-
VIGLIO-BERTHELET AL CORNO PICCOLO

Emilio Comici, da solo, sulla "Nord", della Grande di Lavaredo

Giordano Bruno Fabian

Emilio Comici, il 2 settembre u. s., ha ripetuto *da solo* la salita della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, impiegando dall'attacco alla vetta il prodigioso tempo di ore 3,45.

Come si ricorderà, questa parete aveva resistito a numerosi tentativi fino al 1933, epoca in cui lo stesso Comici, in cordata con i Fratelli Dimai di Cortina, apriva, per la prima volta, la via che ora da solo ha ripercorso.

La parete, strapiombante da capo a fondo, è alta circa 600 metri e si può dividere tecnicamente in due tratti: uno, di circa 250 metri, di puro VI grado ed il rimanente di V grado. Comici ha impiegato per salire il primo tratto ore 2,30, il secondo ore 1,15.

Egli ha attaccato la parete alle ore 11, munito di 6 chiodi, 10 moschettoni, 30 m. di corda e 25 m. di cordino. Corda e cordino li ha portati per usarli solo in caso di un'eventuale discesa, qualora non avesse potuto passare. Eccetto che nella traversata iniziale, non si è mai assicurato per non perdere tempo e per utilizzare tutte le più riposte energie, richiamate alla superficie da un potente e costante sforzo di volontà, che ha qualchecosa di sovrumano. Aveva il cordino a tracolla, e la corda legata a metà alla vita con i due capi che pendevano sempre liberamente nel vuoto, mai toccando la parete, ché questa sfugge senza soluzioni di continuità sino allo zoccolo basale.

Non è facile descrivere, per uno spettatore, tutta la forza fisica e psichica e tutta l'audacia occorrenti per vincere una serie ininterrotta di strapiombi, senza assicurazione, senza tensione della corda, senza trazione da basso, senza alcun compagno che conforti nella lotta con le difficoltà.

Vicino al solito posto di bivacco, Comici raggiungeva una cordata tedesca, che fin dal primo mattino era impegnata nella salita, e proseguiva imperturbato fra lo stupore attonito e muto degli alpinisti, che lo credettero un'apparizione. Giunto al posto di bivacco, dove le difficoltà diminuiscono sino al V grado, egli gettò nel vuoto la corda di trenta metri per poter continuare più spedito: un solo e pauroso salto nel vuoto, e la matassa si abbatté sulle ghiaie a 40 metri circa dalla parete.

Comici sostò un momento per lasciare un biglietto e poi continuava la sua fatica, sempre calmo e con una prodigiosa sicurezza di sé, fino in vetta, dove giunse alle ore 14,45. Qui si trovavano cinque giovani tedeschi, i quali aspettavano di veder sbucare da un momento all'altro il secondo di cordata: quando capirono che Comici aveva effettuato tutta la scalata da solo, non sapevano come esprimere la loro ammirazione.

Questa mirabile impresa è senza precedenti nella lunga storia dell'alpinismo mondiale. La più spettacolosa impresa solitaria di Duelfer, il Duelferriss, nel Wilder Kaiser, tra la

Fleischbank e il Christaturm, non è mai stata ripetuta da uno solo, e non arriva al VI grado; così dicasi di tutte le scalate solitarie di Preuss, come la via al Campanil Basso, nel Gruppo del Brenta, che Comici, in precedenza, ha ripetuto *pure da solo*, senza corda, in ore 1,30 circa: nella guida del Gruppo per questa salita si richiedono circa 7 ore.

Finora non si avevano notizie di alpinisti solitari che avessero neppure tentato di compiere salite di VI grado, e credo che nessuno avesse nemmeno pensato a tale possibilità. Queste prestazioni, al limite delle forze umane, erano realizzabili soltanto con la più raffinata tecnica dell'arrampicamento moderno, che ha come presupposto indispensabile la cordata e l'impiego di tutte le manovre di corda, chiodi e moschettoni, senza le quali sembrava chimerico poter superare certi passaggi nel vuoto.

Si pensi quanta forza è necessaria per poter vincere certi strapiombi senza alcuna sicurezza e senza l'ausilio della trazione dal basso, che in questi casi si esplica normalmente con la cosiddetta manovra a «forbici». Da notare poi l'esiguità del tempo occorso al Comici per compiere tutta la scalata; esso è inferiore di circa due terzi a quello minimo impiegato dai più provetti scalatori, che, credo, si aggiri intorno a undici ore. E si deve tener conto anche del lavoro mentale dovuto compiere da questa impavida nostra guida per poter padroneggiare in ogni momento la situazione, lavoro che non poteva concedere tregua, sino al compimento della salita, perchè una pausa sola, un attimo di esitazione, significa la rovina.

Con questo insigne atto, Comici ha riaffermato lucidamente la sua esuberante e singolare personalità di alpinista e di atleta, ponendola al di sopra della logica comune che guida l'attività umana dei più; la sua figura giganteggia: egli è un «orocrate». «L'uomo più forte nel mondo è colui che se ne sta solo» ha scritto Ibsen, e Comici ha voluto di proposito restar solo per sentirsi *forte*. Ma non basta isolarsi per acquistare di diritto questa ineffabile prerogativa, bisogna agire, bisogna che il proprio fisico, la propria anima, si esaltino in azioni di grande audacia, tali da porre la vita ai confini del al di là; con la impercettibile certezza degli eroi che, prima dell'istante fatale, interverrà la propria indomabile volontà ad impedire lo spezzarsi del filo di Atropo.

Sotto il profilo atletico e sportivo, la scalata solitaria di Comici della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo esprime l'acme delle qualità virili della razza latina rigenerate dal Fascismo, e rappresenta un primato inconfutabile dell'alpinismo italiano, di vasta portata e risonanza.

Sul Monte Rosa, in gita nazionale del C.A.I.

La gita nazionale del C.A.I. al Monte Rosa, indetta dalla Sede Centrale ed organizzata dalla Sezione di Torino, per i giorni 29, 30 e 31 agosto, nel suo svolgimento da Gressoney per il Colle d'Olen alla Capanna Gnifetti ed alla Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, comprendeva cinque manifestazioni di vasto interesse per gli alpinisti e per gli scienziati della montagna; eccole in ordine cronologico: riunione del Comitato Scientifico centrale del C.A.I. e dei Presidenti dei comitati scientifici sezionali; celebrazione del trentennio di vita dell'Istituto Scientifico « Angelo Mosso »; consacrazione della chiesetta di S. Margherita al Colle d'Olen, eretta in memoria della Regina alpinista che salì il Monte Rosa; inaugurazione dell'ampliamento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, recentemente costruito dalla Sede Centrale del C.A.I.; inaugurazione degli impianti radiofonici del Monte Rosa, eseguiti per cura della Commissione radiofonica del C.A.I.

Il tempo non avrebbe potuto maggiormente ostacolare lo svolgimento del programma: pioggia, neve, nebbia fittissima, hanno accompagnato le comitive per tre giorni consecutivi, senza un momento di sosta, senza una schiarita!

Il gruppo principale dei gitanti, con l'On. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., salì da Gressoney al Colle d'Olen nella giornata del 28 agosto e pernottò nei due alberghi ivi esistenti; altri gitanti salirono nella notte e nelle prime ore del mattino seguente, da Gressoney e da Alagna: duecento persone circa, complessivamente, avevano raggiunto, malgrado il maltempo, i 2900 metri del Colle d'Olen. Fra esse, S. E. d'Eufemia, Prefetto di Aosta, il Gen. Nuvoloni, Comandante la Divisione Alpina « Taurinensis », i Podestà ed i Segretari Politici di Alagna e di Gressoney, Padre Gemelli, il Professore Herlitzka, Direttore dell'Istituto A. Mosso, il Professore Agazzotti, primo collaboratore di Angelo Mosso, e molte altre personalità della scienza e dell'alpinismo.

Alle 10 della domenica, 29, è giunto al Colle d'Olen S. A. R. il Duca di Bergamo, accolto dalle Autorità e salutato festosamente dagli alpinisti e da numerosi valligiani.

Mentre le Autorità si apprestavano alle varie cerimonie, in una sala dell'Istituto Mosso si svolgeva la riunione del Comitato scientifico del C.A.I., sotto la Presidenza dell'On. Manaresi e del Prof. Desio, Presidente del Comitato stesso. L'On. Manaresi, illustrata l'importanza della riunione, metteva in evidenza la base scientifica dell'organizzazione del C.A.I. e la necessità che ad essa sia data un sempre maggior impulso; ringraziava gli scienziati alpinisti presenti, fra i quali il Prof. Somigliana, il Prof. Monterin, il Prof. Foà, ecc. ed elogiava infine il Prof. Desio per la sua costante e preziosa collaborazione.

Il Prof. Desio esponeva quindi la relazione sull'attività scientifica del C.A.I., esprimendo

il rammarico che alcune importanti sezioni fra le quali, per esempio, Trento che ha ottime tradizioni, siano per ora assenti dal lavoro. I comitati scientifici sezionali, attualmente vitali, sono circa 50, con iniziative varie: propaganda scientifica a mezzo di conferenze e di films, protezione della flora alpina, studio dei ghiacciai e dei laghi alpini, esplorazioni speleologiche, ecc. Ciascun comitato, sotto la guida ed il controllo del Comitato centrale, ha una sua speciale caratteristica.

Il Comitato centrale, oltre al suddetto lavoro di coordinamento, esplica una diuturna, silenziosa opera in molti campi, con risultati evidenti e proficui per l'organizzazione alpinistica: collegamenti radiofonici, previsioni meteorologiche, organizzazione sanitaria, osservatori meteorologici nei rifugi, studio della neve e delle valanghe, problemi toponomastici, stazioni di studio, pubblicazioni, ecc. Per la protezione della flora, già si poterono ottenere decreti da Prefetti di alcune province; per le osservazioni glaciologiche, una cinquantina di operatori lavora ogni anno in tutti i ghiacciai delle Alpi e dell'Appennino, numero però ancora esiguo, se si tien conto delle facilitazioni ad essi accordate dal C.A.I., e dell'incitamento da parte del Ministero per l'Educazione Nazionale.

Un'azione sarà prossimamente svolta dal Comitato Scientifico per dotare i rifugi del C.A.I. di una biblioteca, più o meno importante a seconda dell'importanza dei rifugi. Il Comitato fornirà gratuitamente il materiale fondamentale per una biblioteca alpinistica: le sezioni, proprietarie dei rifugi, avranno soltanto da provvedere il necessario scaffale e la manutenzione.

Nella riunione sono poi seguite interessanti discussioni sui seguenti argomenti: riunione scientifica nel 1938 alla Jungfrau (Prof. Foà), nella quale saranno trattati argomenti di grande importanza, alla presenza di scienziati di tutto il mondo; vi parteciperà pure il Comitato Scientifico del C.A.I. e, a tale proposito, per disposizione dell'On. Manaresi, sarà, fin d'ora, iniziata la preparazione delle trattazioni; 2) posto di studio del C.A.I. all'Istituto Codivilla di Cortina d'Ampezzo: con apposita circolare, le sezioni saranno invitate a segnalare i giovani studiosi che gratuitamente potranno frequentare tale istituto dove si possono svolgere studi naturalistici, medici e meteorologici; 3) nuova sistemazione del Comitato Glaciologico (Prof. Somigliana), che è passato a far parte del Consiglio Nazionale delle ricerche: in tale sistemazione rimarranno inalterati i rapporti con il Club Alpino Italiano.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, si sono iniziate alle 10,30 le varie cerimonie.

L'inaugurazione della chiesetta è avvenuta con la celebrazione della Messa, officiata da padre Gemelli, che dopo il divino ufficio ha pronunciato un avvincente discorso, sciogliendo un inno alla scienza accomunata alla fede.

Poco dopo, alle 11, si è svolto lo scoprimento della lapide e del busto alla memoria di Angelo Mosso (che era stato modellato da Leonardo Bistolfi), sotto il quale vi ha la seguente iscrizione: « Per gli studi severi — per esperimento sagace — per la pace e per la vita — nella maestà delle Alpi — Angelo Mosso — creava e donava — questa serena dimora — agli allievi suoi — a quelli che ancora — non erano ». Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal prof. Herlitzka che ha nobilmente rievocata la figura del grande scienziato, esaltandone l'opera di studioso nonché quella di sociologo. Si è associato uno dei dirigenti del similare Istituto che sorge sulla Jungfrau, facendo un vivo elogio del commemorato.

Sono state lette le numerose adesioni, pervenute da ogni parte del mondo.

Ha poi avuto luogo una cordiale colazione all'albergo, alla quale hanno partecipato il Duca, l'on. Manaresi e tutte le altre autorità, il prof. Herlitzka ha brindato in onore di S. A. R. e alle fortune della Casa Savoia.

Alle ore 14 il Duca di Bergamo partiva alla volta di Gressoney.

Nel pomeriggio, malgrado che la nevicata, dopo una breve sosta meridiana, avesse ripreso fitta, accompagnata da forte vento, settanta alpinisti, con a capo l'on. Manaresi, iniziavano la salita verso la Capanna Gnifetti: lentamente, senza mai sostare perchè la tormenta non lo consentiva, snodandosi fra i crepacci dei ghiacciai d'Indren e del Garstelet, la comitiva per le ore 18 era tutta riunita alla Capanna Gnifetti, m. 3647.

Nel tepore del rifugio, mentre fuori la neve cadeva con insistenza, avveniva semplicemente, senza alcuna speciale formalità, l'inaugurazione ufficiosa della rete radiofonica del Monte Rosa, ideata ed impiantata sotto la vigile cura del Dott. Pugliese, Presidente della Commissione radiofonica del C.A.I.

In questo gruppo montuoso si ha la dimostrazione dell'efficacia del metodo adottato e già ampiamente illustrato su queste pagine: il collegamento è stabilito fra Gressoney-la-Trinitè, m. 1627, il Colle d'Olen, m. 2896 (Istituto Mosso), la Capanna Gnifetti, m. 3647, e la Capanna-Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti, m. 4559. Le conversazioni avvengono senza alcun intoppo, la parola attraversa lo spazio e giunge nitidissima da una stazione all'altra, i consegnatari delle stazioni hanno appuntamenti ad intervalli determinati, l'isolamento delle capanne è scomparso, il fondo valle è collegato al piccolo fabbricato fra i ghiacciai. Dalla Capanna Gnifetti, un fonogramma a Gressoney e, pochi minuti dopo, un telegramma dell'on. Manaresi portava il suo saluto di marito e di padre alla famiglia che si trovava sull'Appennino Bolognese!

L'inaugurazione ufficiale dell'impianto doveva seguire il giorno dopo sulla Punta Gnifetti, insieme a quella dell'ampliamento della Capanna-Osservatorio Regina Margherita; dall'altissima vetta del Monte Rosa il saluto degli alpinisti sarebbe irradiato attraverso l'Italia. Purtroppo, la neve caduta tutta la notte (circa un metro sull'alto Ghiacciaio del Lys!) ed il persistere del maltempo hanno consigliato a rinunciare alla mèta, assai pericolosa da-

to il numero dei gitanti, ed a riprendere malinconicamente la via del ritorno. Prima di lasciare la Capanna Gnifetti, l'on. Manaresi ha, però, riunito la comitiva e, fra l'unanime consenso, ha promesso che la gita nazionale al Monte Rosa sarà ripetuta l'anno venturo, probabilmente con un programma più completo, in occasione delle due cerimonie inaugurali rinviate.

Riunitisi a Gressoney, i gitanti ripartivano per le varie destinazioni, salvo un gruppetto di alpinisti che si trattennero in attesa del bel tempo e che effettuarono poi la salita alla Punta Gnifetti, inviando di lassù un saluto radiofonico al Presidente Generale del C.A.I.

A Gressoney St. Jean, l'on. Manaresi si trattenne a visitare l'interessante mostra del locale Dopolavoro, che, per iniziativa della famiglia Beck Peccoz e sotto le amoroze cure della Sig.na Linty, sta sviluppando, con belle ed artistiche opere l'artigianato locale, dimostrazione evidente di quanto sia possibile realizzare nelle valli alpine, quando vi siano buona volontà e capacità direttive. Di questa iniziativa, parleremo prossimamente sulla Rivista.

Questa gita nazionale ha incontrato viva simpatia fra i soci del C.A.I.: l'esperimento, a parte le condizioni del tempo, è ben riuscito e permetterà di dare maggior sviluppo a tale genere di attività sociale, diretta naturalmente a mèta di vasta attrazione. La Sezione di Torino e, per essa, i direttori di gita, Rag. Persico e Dott. Droetto, hanno predisposto e svolto il programma con ogni cura.

Riunioni intern. di alpinismo a Parigi

Il Club Alpino Francese, in occasione del Congresso Internazionale di Turismo, indetto per l'Esposizione universale a Parigi, ha organizzato un congresso internazionale di alpinismo, al quale hanno partecipato 14 nazioni, fra le quali l'Italia.

Le sedute ebbero luogo nei giorni 30 giugno e 1° luglio, sotto la presidenza del sig. Sarraz-Bournet, Presidente onorario del Club Alpino Francese.

Il programma del congresso era stato suddiviso in 5 commissioni: alpinismo estivo ed organizzazione della montagna; sci ed alpinismo invernale; scienza e montagna; trasporti e comunicazioni; letteratura ed arte in montagna. Al Club Alpino Italiano era stata assegnata la prima commissione: la nostra rappresentanza espose in una particolareggiata relazione tutti i problemi inerenti all'alpinismo estivo ed all'organizzazione della montagna, facendo alcuni voti che furono approvati all'unanimità. Mentre il C. A. I. aveva trattato con metodo uniforme tutti gli argomenti posti in discussione nella prima commissione, l'oggetto delle altre commissioni, affidato ai principali clubs alpini, fu trattato parzialmente, argomento per argomento, da diversi rappresentanti delle associazioni. Complessivamente, furono esaminati 26 rapporti su diversi soggetti; ciascuno venne lungamente studiato e discusso.

Il rapporto italiano ha sviluppato i seguenti argomenti: tecnica ed educazione alpina; spi-

rito dell'alpinismo; rifugi e sentieri; segnavie; guide e portatori; campeggi; prevenzione degli accidenti; organizzazione dei soccorsi; guide di itinerari; previsioni del tempo; comunicazioni radiofoniche.

Nelle altre commissioni, fra i vari argomenti trattati, sono da segnalare i seguenti: organizzazione di una grande stazione invernale ed estiva nel massiccio delle Grandes Rousses; le scienze naturali nel Club Alpino Francese; gli insetti d'acqua; l'educazione alpina della gioventù; coleotteri della Val Montjoie; condizione sociale del pastore transumante durante il periodo dell'alpeggio; norme per la preparazione di una gita collettiva in media montagna; il campeggio in alta montagna; le costruzioni in alta montagna; il primo piano nella fotografia alpina; la popolazione di Besans; la montagna sorgente di poesia. Su parecchi di questi argomenti ha interloquito la rappresentanza italiana, mettendo particolarmente in evidenza come, soprattutto nel campo dell'organizzazione della montagna, l'alpinismo del nostro Paese sia all'avanguardia.

Varie discussioni su diversi argomenti furono concluse in 14 voti che vennero poi approvati dall'assemblea generale plenaria.

Il 1° luglio ebbe luogo la riunione del Comitato Esecutivo dell'U.I.A.A., sotto la presidenza del Conte Egmond d'Arcis, Presidente, e con la partecipazione dei vari rappresentanti, compreso quello italiano. Approvata la relazione presidenziale e fissato l'ordine del giorno per l'assemblea dei delegati, questa ebbe poi luogo alla presenza delle rappresentanze di quasi tutte le associazioni aderenti all'U.I.A.A.

Ecco gli argomenti trattati all'assemblea. Il primo rapporto (d'Arcis) riguarda la documentazione relativa alla protezione della natura alpestre: le associazioni sono pregate di comunicare al Bureau permanent dell'U.I.A.A. i progressi ottenuti in tale campo nei propri paesi e di dare conoscenza dei testi di legge relativi. La questione della Guida Internazionale per alpinisti (relatore Roussy) deve essere riesaminata, data l'instabilità delle attuali condizioni economiche. Il fondo di soccorso per le vittime indigenti degli accidenti di montagna (relatore Trottet) è sulla buona via di organizzazione. Circa la segnalazione dei sentieri in montagna (relatore Michel) l'assemblea ritiene che la questione riguarda solamente i clubs alpini e non i Touring Clubs. Il rapporto (Roussy) sul traffico turistico di frontiera constata che poco si è potuto ottenere per gli alpinisti nelle zone di confine: l'assemblea ritiene desiderabile che convenzioni simili a quelle esistenti fra la Polonia e l'Austria, possano essere concluse fra un maggior numero di nazioni.

Dopo tali 5 rapporti che costituivano i soggetti rinviati dall'Assemblea di Ginevra (1936) a quella di Parigi, fu iniziata la trattazione delle nuove questioni. A proposito della Commissione internazionale dell'U.I.A.A. per lo studio della neve e dei suoi pericoli, il relatore d'Arcis passa in rivista tutte le risposte ricevute e propone un nuovo questionario che è un programma di studio, programma approvato dall'assemblea. Il rapporto Michel sui

segnali di soccorso, accompagnato da un progetto di manifesto per la diffusione di tali segnali, suscita vivo interesse; conformemente al voto del relatore, l'assemblea decide che tale manifesto sia riprodotto in tutti i periodici alpini e diffuso in ogni maniera. La questione dei doveri e dei diritti delle guide (relatore Michel) è anche di grande importanza: viene deciso che tutte le associazioni dovranno esaminarla a fondo e trasmettere la loro documentazione al Bureau Permanent. Sull'assistenza alle guide, dopo l'esposto fatto dal rappresentante italiano, su proposta della delegazione svizzera viene votato un plauso all'opera assistenziale organizzata in tale campo dal Club Alpino Italiano. Infine, nel suo rapporto sulla cooperazione dell'aviazione alle spedizioni di soccorso in montagna, il Dott. Robert espone il risultato delle esperienze fatte in tale campo nei diversi paesi: l'assemblea decide che tutte le associazioni dovranno far pervenire al Bureau Permanent ogni dettaglio su tale soggetto.

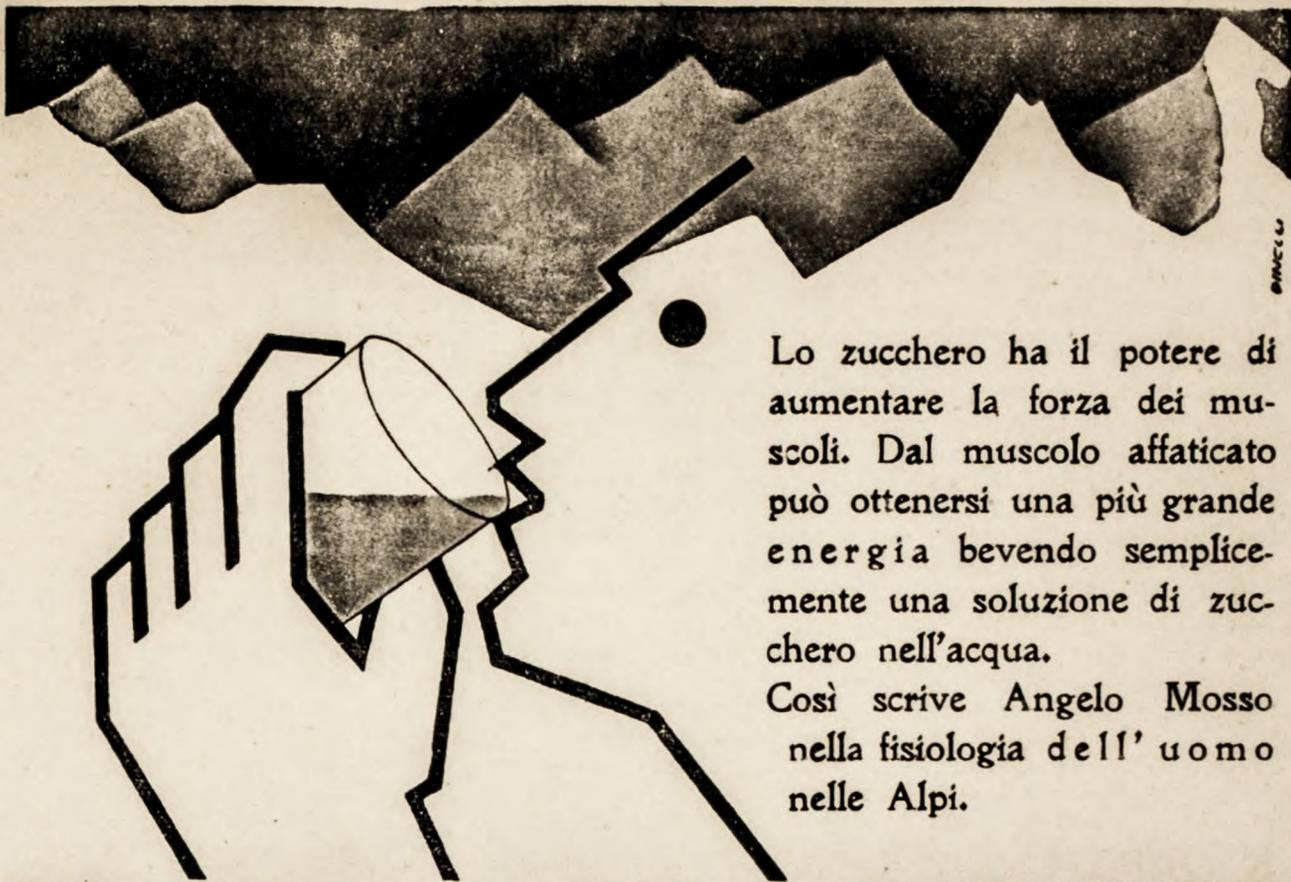
Altri argomenti di secondaria importanza furono poi discussi. L'assemblea ha stabilito che la riunione del 1938 abbia luogo a Praga, ospite del Club Alpino Cecoslovacco, in occasione del 50° anniversario della sua fondazione.

Dall'andamento e dai risultati di tutti i lavori, ai quali il Club Alpino Italiano ha dato un notevole apporto sia nella fase preparatoria (inviando elementi di studio e di documentazione al Bureau Permanent a Ginevra), sia partecipando alle discussioni a Parigi, risultano chiaramente l'opera che l'U.I.A.A. sta sviluppando per le questioni di carattere internazionale, ed il suo lavoro di coordinamento attraverso il Bureau Permanent che, raccogliendo elementi, scernendoli e coordinandoli, prepara per le riunioni annuali lavori notevoli per precisione, competenza e dottrina.

Dopo le sedute del Congresso internazionale e dell'Assemblea generale dell'U.I.A.A., il Club Alpino Francese ha offerto a tutti i rappresentanti delle associazioni alpinistiche un cordiale pranzo al Pavillon Dauphine, amichevolmente e signorilmente ricevuti dal Sig. Léon Olivier, Presidente del C.A.F. Dopo il pranzo, venne presentato agli invitati il Rifugio Vallot montato all'Esposizione, che sarà l'anno prossimo eretto nella ubicazione definitiva, sui Rochers Foudroyés, m. 4362, sul Monte Bianco.

Il nuovo rifugio presenta alcune notevoli particolarità: l'ossatura smontabile è in duralluminio; le lastre del rivestimento esterno ed interno, il pavimento, le cuccette ed i mobili sono in alluminio. Il rifugio è a doppia parete, fra le quali è posto materiale coibente. I materassi e le coperte sono di amianto. Un dispositivo interessante è quello della porta, concepita come una trappola, chiudentesi per il proprio peso, e che con la sua sopraelevazione rispetto alla base dell'edificio, viene ad essere preservata dall'innnevamento.

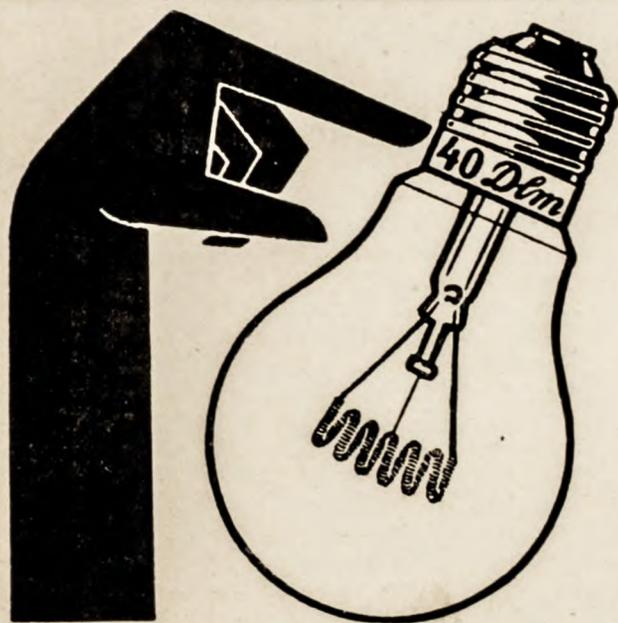
Il Club Alpino Italiano esprime un vivo ringraziamento ai camerati del Club Alpino Francese per la cordiale accoglienza fatta, in occasione del Congresso Internazionale, alla rappresentanza dell'Italia.



Lo zucchero ha il potere di aumentare la forza dei muscoli. Dal muscolo affaticato può ottenersi una più grande energia bevendo semplicemente una soluzione di zucchero nell'acqua.

Così scrive Angelo Mosso nella fisiologia dell'uomo nelle Alpi.

LO ZUCCHERO FORTIFICA



Voi stessi potete verificare

se la lampada che comperate è buona. Basta osservare la marcatura. Una lampada marcata in Decalumen e Watt vi garantisce la quantità di luce che vi spetta per la corrente consumata. Escluso perciò ogni inganno. Ecco il vantaggio che vi offre la lampada

TUNGSRAM D

A SPIRALE DOPPIA NELLA SERIE IN DECALUMEN
Consumerete poca corrente ed avrete molta luce!

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2